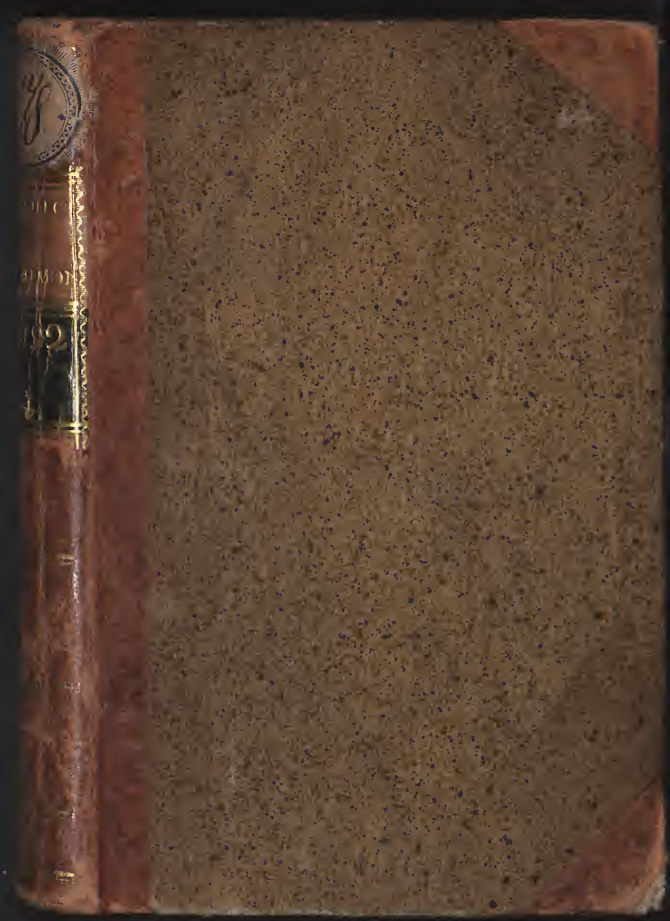
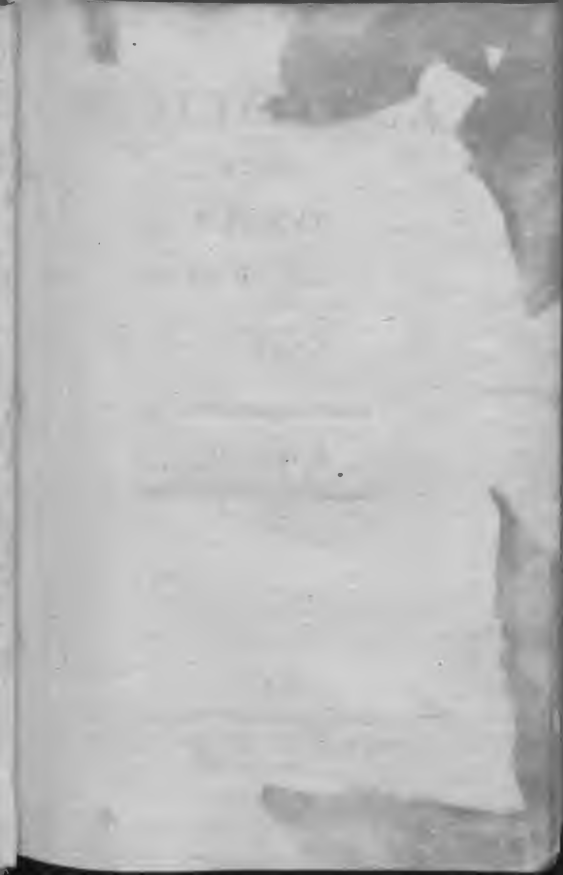










BIBLIOTECA

DELL'

ANNO

M. DCC. XC. II.

VOLUME I.

TORINO

++++
NELLA REALE STAMPERIA.

Con permissione.

ALPHABET

OF THE

GREEK

CHARACTERS

AND THE

ART OF

READING

AND

WRITING

THE

ALPHABET

OF THE

CONTINUAZIONE DEL SAGGIO
 SOPRA L' ORIGINE
 DE' ROMANZI CAVALLERESCHI

P A R T E I.

A R T I C O L O V.

Delle armi.

Essendosi parlato del duello , ci si porge occasione di dire qualche cosa intorno alle armi, giacchè una siffatta materia ha molta relazione coi cavallereschi costumi. Innanzi che i settentrionali escissero dalle loro foreste , e nelle più antiche loro escursioni adopravano armi molto diverse dalle Romane. L' arco , le saette , la scimitarra formavano l' armatura de' Sciti ; ed i Germani poco servendosi del metallo , di rado potevano fare uso delle spade , e delle lance più lunghe. Le così dette loro *framee* erano aste aventi in cima acuta e stretta punta di ferro , le quali essi o lanciavano da lontano , o maneggiavano combattendo corpo a corpo. Altr' arme da questa in fuori , ed uno scudo per difesa , non aveva la cavalleria. Una multi-

tudine di dardi scagliati con incredibil forza era quel di più, che avesse l'infanteria. In un sciolto mantello, quando pure l'avevano, consisteva tutto l'abito militare; ed una varietà di colori era l'unico ornamento de' loro scudi formati di legno, e di giunco, come abbiamo accennato, ove de' loro costumi parliamo. Quando furono accolti nelle truppe Romane con istruirsi alquanto nell'arte della guerra e mutarono pure in forma migliore le armi loro, ma le medesime nuovamente si cangiarono collo smarrirsi l'antica disciplina, e col succedere delle nuove usanze. Avevano i Romani l'arme meravigliosamente adattate alla natura del loro servizio. Un elmo aperto con un alto cimiero, un pettorale, o un giacco di maglia, le gambiere, ed un ampio scudo al braccio sinistro. Era lo scudo di figura bislunga, e concava fatto di legno leggiero, con pelle di toro coperto, e da piastre di rame fortemente difeso. Oltre una lancia maneggevole, il legionario teneva nella dritta il formidabile pilo, pesante dardo, e che era terminato da una massiccia punta triangolare d'acciajo. To-stochè il soldato lo aveva lanciato, sguainava la spada, e correva alla stretta col nemico.

Questa era una lama Spagnuola corta, e ben temprata con doppio filo, e propria ad usarsi egualmente di taglio, e di punta.

Adoperarono i barbari con poca diversità le armi Romane nei primi anni de' loro stabilimenti, ma a misura, che si cambiò modo di guerreggiare, che si dispreggò la fanteria, che furono gli eserciti ridotti a poche bande di soldati per la maggior parte a cavallo, e che il governo feudale accrebbe l'uso dei duelli, allora l'armatura divenne più complicata, e pesante; tutto il corpo di bronzo, o d'acciajo coprivasi il soldato; e la sua visiera, che era una parte dell'elmo, ne ascondeva intieramente la faccia, toltine gli occhi, di sorta, che nelle militari azioni non potea riconoscersi se non alla divisa, che sul cimiero portava, ed alla forma, e colore dell'armi. Quando più particolarmente saremo a parlare degli usi cavallereschi, vedremo, come s'introducessero le divise sui cimieri, e sugli scudi, donde vennero le armi dette gentilizie. Or noteremo, che a cagione del colore delle armi fu celebre nell'istoria Edoardo sotto il nome di principe nero, la cui armatura servasi tuttavia nella torre di Londra. Ciascun

milite, come si dimandava in que' tempi la gente di guerra, aveva una spada appesa ad una sciarpa, ed una lancia forte, e difficile a rompersi, formata del legno più leggero, e più diritto, come il pino, la tiglia, il frassino armata d'una ben trempata punta d'acciaio. Talvolta adoperavasi un doppio giacco di maglia tessuto di ferro alla prova della spada in cambio della corazza, o dell'usbergo. Questo era di ferro, ed ornato secondo il grado di chi il portava, di prezioso metallo, come di argento, ed oro, affibbiavasi dietro le spalle col ferreo schiniere, e discendeva dalla gorgiera, la quale avviluppava il collo, ed il mento, sino ad allacciarsi coi cosciali, e colle gambiere. Si usarono talvolta oltre la lancia, e la spada, i dardi, le mazze ferrate, i flagelli armati di ferro, i battaglji, ed altre armi bizzarre, le quali dai nostri poemi del Pulci, del Bojardo, e dell'Ariosto rappresentate ci vengono vivamente. Ricavando le descrizioni, che per entro vi si trovano dei guerrieri, e delle armi si potrebbe raccogliere una sufficiente notizia degli abiti militari di quei tempi. Vedremo più sotto, ove delle istituzioni cavalleresche si dirà, cosa fossero le cotte d'armi,

come si ornassero ; perchè certe specie d'armature , e di armi venissero riserbate ai soli cavalieri , e come pure certi ornati , distinguessero i diversi gradi dei medesimi ; in qual guisa s'introducesse l'usanza di variare gli arnesi , e i freni dei cavalli ; cose tutte , che per la maggior parte vennero in uso dopo le crociate , e qualora crebbero le giostre , i torneamenti , e le feste , che davansi da' principi , e dai feudatarj di primo ordine.

ARTICOLO SESTO.

Governo feudale.

Il terminare col duello ogni differenza , che insorgesse tra' principi , e tra' particolari , seco trasse l'oblio delle Romane leggi non tanto , ma ancora di quelle , che formate vennero dai conquistatori ; ciò per altro , che influi maggiormente a gettar l'Europa nel bujo dell'ignoranza fu l'anarchia introdottasi dal governo feudale. I generali barbari , come si è osservato , dividevano co' loro compagni la preda , e le terre , ma essi agirono con qualche varietà in questa divisione nei diversi regni , che

conquistarono. Talora i generali ricevevano in natura provvigioni dai vinti popoli, conservando tuttavia il costume di gir vagando. Talora prendevano una parte del terreno sopra le conquistate regioni, la quale dividevano con i loro soldati, e caduna porzione si dimandava allo-diale, atteso che chi la riceveva, era tenuto per conservarla, a difendere la conquista comune coll' armi. Coll' andar del tempo i principi barbari riservarono a se stessi la maggior parte del suolo a titolo di privato patrimonio, e diletlandosi della rustica semplicità degli avoli loro, fermarono l'abitazione nelle case di campagna, e le città alla solitudine, ed alla decadenza abbandonarono. Allora in cambio di premiare i suoi fedeli compagni nelle imprese con armi, cavalli, o spoglie tolte a' nemici in quella guisa, che giusta il narrare di Tacito adoperavano innanzi, che del tutto lasciassero le loro paludi, e boscaglie; fecero parte di questo proprio lor territorio. I compagni dunque secondo il grado, merito, e favore furono investiti d'un beneficio, nome primitivo, e più semplice modello delle possessioni feudali. L'etimologia di tal vocabolo può vedersi in Ducange, ed in altri scrittori;

così pure la natura dei feudi. Noi ne toccheremo solamente quel tanto, che può avere relazione col nostro argomento. Nel principio questa parte di terreno si concedeva dal principe solamente per un certo tratto di tempo; chi la riceveva era detto vassallo, poichè prestava omaggio al proprio sovrano, dichiarandosi suo uomo, donde poscia formossi il vocabolo latino barbaro di *homagium*. Per questa ragione si distinse il servizio personale dal reale. Quello doveva prestarsi dai possessori del feudo al principe, e colla propria persona. Questo obbligava i possessori dei beni allodiali a servire il comune, cosicchè gli uni erano principalmente addetti al principe: alla nazione gli altri. Se il vassallo veniva tacciato di fellonia, poteva il monarca dare i feudi ad un altro. Coloro, che dal sovrano immediatamente ricevuti gli avevano, giunsero coll'andare degli anni alla dignità di baroni, e di nobili, ed ebbero anche come a titolo di benefizio, o di feudo impieghi di corte, pedaggi, e decime. E' difficile il fissare precisamente l'epoca, in cui si principiarono concedere i feudi a vita. Il Mably pretende, che Carlo Martello il primo abbia introdotta una

tale costumanza, e prova con molte autorità, che Luigi il buono usò di concedergli ereditarij. Ereditarie poscia divennero pure a forza d'estorsioni le cariche, i pedaggi, le decime, ed a misura, che i gran vassalli acquistarono possessioni estese, e gran potere, umiliarono la giurisdizione del monarca, e calpestarono i privilegi del popolo. Senza andare investigando quando il vocabolo di beneficio si commutasse in quello di feudo, certo è, che innanzi che si parlasse delle costituzioni feudali già vi era la consuetudine; e che già i baroni si consideravano quasi indipendenti.

Avea caduno di questi forti castella, ed ivi teneva una corte da quella del sovrano non molto dissimile, usando nel suo distretto di un potere pressochè assoluto, e godendo molti privilegi, per cagion d'esempio, quello di conferire dignità, di battere moneta, di concedere il perdono ai delinquenti. Sotto altri aspetti rassomigliavasi pure a quella del monarca la condizione del feudatario, perciocchè ritenuta egli ancora una porzione del territorio per mantenimento, e decoro della propria famiglia, il rimanente compartiva a' vassalli di secondo ordine in quella guisa istessa, colle

condizioni medesime, con cui egli riteneva le terre dal re suo diretto signore. Una simile rivoluzione, se per avventura giovò non poco a' terreni, che stati erano danneggiati, o negletti da' loro precarj possessori, qualora i benefizi, e quindi i feudi od erano amovibili, o per singolare favore conferivansi a vita naturale, o col privilegio di poter trasferirsi solamente in un figlio (facil passaggio a divenire, come in effetto divennero, pienamente ereditarj) fu dannosa per la società in generale seco conducendo l'anarchia, l'oppressione, l'ignoranza. La nobiltà divenne fiera, ed ambiziosa, in proporzione dell'indipendenza, che acquistava, le leggi si estinsero, e la superstizione, e l'ignoranza coprirono intieramente l'Europa. Sdegnarono i feudatarj potenti di riguardarsi come sudditi, mossero di privata autorità la guerra a' particolari loro nemici, ed aspirarono apertamente caduno all'assoluto dominio. Gli estesi regni furono divisi in tanti principati, quante erano le ragioni concesse in feudo; e sorgendo per ogni dove mille ragioni di gelosia, e di discordia, per tutto vi erano guerre, e scaramucce. Ogni contrada d'Europa si trovò allora coperta di castelli, e di fortezze

costrutte per difendersi non contro le forze straniere, ma contro le domestiche ostilità. Non vi era cima di monte, che non fosse coperta da una rocca, non cammino, che non fosse interrotto da qualche ponte levatojo. Un castello fortificato da paludosi fossi, da torri merlate, da nere porte di ferro, dava la nobiltà ad un assassino di strada, cui serviva di spaventoso ritiro, e per sino che siffatto castello spettava alla famiglia medesima, la nobiltà passava di padre in figlio, ed uno nasceva nobile, perchè nasceva ladrone, educato tra la barbarie, e la ferocia, e colla pretesa di diritti oltraggiosi all'umanità. Il popolo era ridotto ad uno stato di schiavitù miserabile: e gli estesi dominii, che ha l'uomo sopra i selvaggi abitatori della terra, dell'aria, dell'acqua furono limitati dal diritto della caccia ad alcuni individui della specie umana. Si trovarono un'altra volta le più belle provincie coperte di boscaglie, e gli animali riservati all'uso, od al diporto del feudatario prepotente, potevano impunemente devastare le campagne degli industriosi coltivatori; erano queste spesso sì crudelmente mal menate, che per muovere a pietà la brutal ferocia de' cacciatori,

si piantarono tratto tratto delle croci, acciò si rispettasse qualche campo o spettante agli Ecclesiastici, o unico sostentamento di povere famiglie, ma a nulla perdonando la crudel ferezza dei feudatarj, si videro dei villani, che tentarono far resistenza, spirare abbracciando le croci sotto i colpi, o da mortali ferite. Quindi è, che trovando gli afflitti agricoltori le campagne loro, e la loro persona stessa sì maltrattata da' baroni, si sottomettevano volontariamente in qualità di schiavi ai loro tiranni; giunsero a tal punto per dare a' signori un interesse immediato di essere protetti, e per aver parte alla sicurezza, di cui gioivano i servi, e gli altri schiavi dei feudatarj. In simil guisa la maggior parte del popolo divenne schiava, mentre il rimanente degli uomini era o ecclesiastico, o nobile, o soldato, e per tal via fu tutta l'Europa divisa in tre soli ordini di persone, come si trovava la Francia al tempo, che Cesare soggiogò i Galli. Era allora quella numerosa nazione distribuita in tre classi dei druidi, dei nobili, e della plebe; i primi gli dominavano per l'influenza loro grandissima sopra tutta la nazione, i secondi coll'armi, e gli ultimi non avevano parte al-

euna nei pubblici affari. Sembra adunque, che molti di quei costumi riferiti ai tempi feudali sieno insensibilmente derivati dai Celti, quantunque ne' secoli, di cui parliamo, i diritti dell'umanità fossero più ancora negletti, essendo la plebe totalmente schiava, o addetta al suolo, o per diritto di conquista, col peso reale delle catene. Inoltre a quest'epoca i re spogliati di tutte le prerogative, erano resi incapaci di proteggere l'innocente, o di punire il colpevole. I nobili, che non erano da alcun freno ritenuti, si distruggevano a vicenda in guerre perpetue, e giungevano per sino ad insultare il monarca loro. Le operazioni esteriori dello stato non potevano camminare d'accordo, e ciaschedun barone alla testa de'suoi vassalli, facendo particolari imprese rimaneva lo stato nell'inazione, e i piccioli sforzi, che faceva vieppiù mostravano la sua impotenza. Il costume, che abbiain veduto in Tacito degli antichi Germani, che ereditavano le inimicizie paterne, durava tuttavia; ma le leggi neglette non davano campo alle compensazioni, che per lo innanzi in Germania dai servi, e nei governi, quindi in Francia, e altrove si fissavano da' magistrati. Perchè essendo inter-

minabili gli astj, e le liti, s'interposero i sacri pastori, e con ogni stento ottennero, che almeno in certi giorni più santi, come nella quaresima, nel venerdì ec., si sedassero le inimicizie. Questi stabilimenti furono appellati tregue di Dio, e divenute più lunghe, e più frequenti, giunsero al fine a por alquanto argine al furore dominante. Il genio di Carlo Magno, e di alcun altro Monarca in Francia, di Alfredo il grande in Inghilterra procurarono di dissipare queste dense tenebre, e pervennero a spargere tra' loro popoli qualche raggio di luce, ma gli sforzi loro generosi trovarono ostacoli invincibili nell'ignoranza dell'età loro, e la morte di questi due gran principi rigettò le nazioni in una più densa, e più profonda notte. Da quest'epoca sino all'undecimo secolo, le istorie di tutta l'Europa si trovano imbrattate di avvenimenti atroci, e di guerre continue.

Nell'universale anarchia non godendo gli uomini di un governo regolato, e della personal sicurezza, lasciarono di coltivare le scienze, e l'arti, di purgar il loro gusto, e di pulire le maniere. Erano totalmente sparite le tracce della Romana urbanità, e spente non che le

arti di eleganza, e di lusso, ma le più utili ancora, cui si debbono i comodi, e le dolcezze della vita. Conoscevasi appena di nome la letteratura, la filosofia, il buon gusto. Giacevano interamente sepolti gli autori Greci, e Latini, e additavasi come cosa mirabile il sapere leggere, a segno, che nell'undecimo secolo un reo, che di tanto fosse capace, riceveva il perdono mercè il costume appellato *beneficium clericorum*. L'espressione medesima, la quale tuttavia si adopera di segnare una carta, per dire sottoscrivere ad un contratto, mostra l'uso antico di apporre un segno in cambio del proprio nome. Erano oltremodo preziosi i necessarj utensili per iscrivere, rarissimi, e costosissimi i codici, perlocchè avendo i monachi mestieri de' libri da Chiesa, gli scritti più pregevoli spesso cancellarono, e de' Polibii, de' Diodori, de' Livii, fecero de' pentecostarii, ed Omelie; la tradizione dei passati avvenimenti era perduta, o si conservava in rozze croniche piene di puerili circostanze, e di assurdi racconti. Difatti languendo di pari alle scienze il commercio, l'industria, la navigazione, gli uomini non potevano coll'ajuto de' viaggi scuoi-

tersi alcun poco dall'ignoranza, od abbandonare i pregiudizi della superstiziosa educazione, che ricevevano. Ciò posto, stando la credulità in ragione eguale della stupidità, riesce agevole lo idearsi quanto fossero rozzi gl'intelletti. Ignorandosi allora ciò che era accaduto nei secoli anteriori, e ciò che si operava attualmente nelle lontane regioni, veniva prestata di buon grado credenza ad ogni strano e favoloso racconto. Ecco come presero più ferma ed estesa radice mille idee stravaganti sopra lo esistere de' giganti, dei nani, degl'incantesimi, e delle fate, degli spiriti, dei maghi, dei farfarelli. Convinse che furono le persone, che simili cose in alcuni paesi si trovassero, credettero in seguito, che non fossero punto rare in quelli, che abitavano. Per la qual cosa la supina ignoranza, e la grande credulità, da cui pochi andavano esenti, ci rende ragione, perchè la verità non fosse molto osservata nelle istorie. I monaci, che d'ordinario le dettavano, non erano molto più colti degli altri, e quando si tolga un poco di studio della sagra scrittura, e delle evangeliche dottrine, a cui si attendeva dai più dotti, il rimanente appena sapeva scrivere, e basta

rivolgere la storia ecclesiastica , per vedere a quali abusi ridotta fosse la gente di chiesa , onde sì mala voce ne venne al ferreo secolo decimo. Un gran numero di gente entrava ne' monasteri in età provetta , e senza mai aver conosciute neppur di nome le lettere. Vi furono principeschi guerrieri , che dopo d'aver vissuti in mezzo alle dissolutezze , desiderosi di santamente morire rinunziarono al cavallo ed all'armi , e vestirono monacale cuculla. Alcuni disgustati del mondo si chiudevano in cella per penitenza , ed altri dai nobili loro genitori venivano offerti bambini in oblazione a qualche ordine religioso , e giunti alla matura età riempievano i monasteri di mal esempio , e di scandalo. Per siffatte ragioni l' augusta verità della religione fu turbata da ogni specie di superstizione. Le leggi medesime pubblicate dalle barbare nazioni cessarono di avere autorità , e furono ad esse sostituite costumanze vaghe , e bizzarre , e certe virtù morali , che pur hanno luogo tra popoli selvaggi , non trovarono albergo in seno della corrotta feudale nobiltà , che priva d' ogni onesto sentimento , che servir potesse di freno alle brutali sue passioni , presentava ognora tratti ri-

buttanti d'inumanità, di perfidia, di vendetta. Ma finalmente, come osservò un profondo filosofo, si trova nelle cose umane un punto di abbassamento, come d'elevazione, al quale quando esse sono giunte, retrocedono, ed il quale esse non sormontano mai nè andando innanzi, nè tornando indietro. Prima di vedere come dalla miseria estrema a poco a poco si sorgesse ad uno stato migliore, dobbiamo fermarci alquanto per osservare, che nel buio appunto del feudale sistema, e della più oscura ignoranza tenuemente si formarono i primi abbozzi di quel militare istituto, che tanta parte ebbe nell'ingentilire i costumi, voglio dire, che allora nacque la cavalleria, e seco nacquero i primi romanzi, di cui cerchiamo l'origine, e la cui influenza sopra l'italiana poesia forma lo scopo delle nostre ricerche.

ARTICOLO SETTIMO.

*Prima età della cavalleria, ed origine
della lingua Romana.*

I sovrani d'Europa imitando gli antichi Germani seguirono ad usar riti, e ceremonie nella

creazione dei nobili guerrieri, i quali a distinzione de' soldati plebei vennero appellati cavalieri, combattendo a cavallo, e avendo diritto di accompagnare la persona del principe. Questi erano la di lui guardia più fida, ed i compagni indivisibili nelle imprese più dubbie. Venivano cinti di spada, donati di scudo, e di lancia dalla mano istessa del monarca, e consideravansi il nerbo, ed il fiore delle di lui armate. Sappiamo da Cassiodoro, che Teodorico istituì sin dal quinto secolo un ordine di cavalieri, ed abbiamo vedute tracce di tal uso in Inghilterra sotto il re Arturo. E' nota l'istoria d'Ardoino re de' Longobardi, figlio d'Audoino, il quale dovette ricorrere al re de' Gepidi Torrisendo, per essere cinto dell'armi, onde potesse seder a mensa col padre. Tralasciando più altri esempi, Carlo magno diede parimenti con gran solennità la spada, e gli altri guerrieri ornamenti al figlio Lodovico; e tal costume sembra universale a tutte le nazioni d'Europa. Crebbe per abuso del governo feudale a dismisura il numero di siffatti guerrieri; ma se tra la turba infinita di coloro, che nell'armi chiusi si arrogavano il titolo di nobili, non mancarono all'Europa

ricaduta nella primitiva barbarie gli Antei, i Diomedi, i Gerioni, ed altri mostri siffatti; risorsero pur anco i Giasoni, gli Ercoli, i Tesei, i Bellerofonti, che accesi da generosa vaghezza di sgombrare la terra dagli oppressori, e dai tiranni cercarono di rendere ai popoli atterriti la vita più tranquilla, e soave. Si recavano a gloria il difendere la persona, ed i diritti del loro sovrano contro gli esteri nemici, e gli usurpatori interni, ricevendone in cambio onori non ad alcun altro concessi. Era lor vanto il correre il mondo cercando pericoli, e difficili incontri, e l'escirne agevolmente vittoriosi; il difendere senza ricompensa alcuna i deboli, e gli oppressi, e 'l tornar vincitori dai duelli, e dagli altri sanguinosi esercizi, che formavano il diporto di que' secoli. Tali descritti ci vengono da' romanzieri più antichi gli eroi della tavola rotonda; ed i Palladini famosi di Carlo magno. Se costoro si mostrarono adorni di qualità, che sembrano superiori al loro secolo, ne dobbiamo trovare per avventura la ragione nel rammentarci, che soventi volte o negoziarono, o guerreggiarono co' Saracini, e Mori di Spagna. Questi popoli, i quali innanzi la metà del settimo secolo

abitavano l'estesa, ma incolta penisola dell'Arabia, pascendo armenti, e trasportando vagabondi le merci loro, e massarizie, guidati dal fanatismo di Maometto, soggiogarono con rapidità sorprendente all'armi, ed alla superstizione loro gran parte dell'Asia e dell'Africa, e non andarono esenti dalle loro invasioni alcune provincie dell'Europa. Conquistatori feroci, ed ignoranti d'ogni letteratura (da qualche egloga, o canzone gigantesca in fuori), sotto la condotta di Maometto, e de' suoi capitani della famiglia degli Ommiadi, per istrana vicenda delle cose umane accolsero le lettere fuggiasche, e raminghe sotto la stirpe degli Abbassidi verso la metà dell'ottavo secolo. Passeremo sotto silenzio ciò che operarono il celebre Califfo Almanzorre, ed i suoi successori per fare incetta di quanti libri potessero avere dalla Grecia, dalla Siria, dalla Persia, dalla Caldea, e per trarre alla sua corte gli uomini dotti in ogni genere di disciplina. Non si dee tacere per altro, che allo scemare della potenza Gotica divennero signori dell'Africa, e a poco a poco formarono stabilimenti nella Spagna, ed infestarono persino le Gallie, ed i littorali d'Italia. Carlo Martello riportò contro

essi una vittoria presso Tours nel 726, ed in memoria di tale avvenimento istituì l'ordine della Ginneta; creò sedici cavalieri, e con premi, ed onori gli accese di ardor guerriero. Perchè soventi doveano combattere co' Mori usi alla cavalleria, con essa rinforzò le armate, ed i più prodi a battersi in sella distinse. Non per altro domò la potenza de' Mori: sappiamo anzi, che grandi avanzamenti fecero nell'armi e nell'arte dell'eleganza, ed essi furono per avventura, come vedremo in appresso, quelli che recarono i primi in Europa qualche lume di filosofia, sebbene ricolma d'inezie, e che grandemente influirono nella lingua, e poesia moderna. Fin dall'anno 765 erano giunti in Ispagna a gran coltura di vivere. Il celebre Califfò Aronne della stirpe degli Abbassidi fu amico di Carlo Magno, e mentre densa notte copriva le occidentali provincie d'Europa, riluceva in alcune parti della Spagna l'aurora delle lettere. Cordova poteva dirsi a que' tempi l'Atene dei Mori, e Abderamo il loro Augusto. Di là ebbe principio la galanteria, e le feste, i giuochi, i canti, con cui corteggiavano le donne, quei popoli dotati di calda, e briosa fantasia agevolmente si comunicarono ai set-

tentrionali, che le veneravano, come veduto
 abbiamo sin prima che escissero dalle selve
 della Germania. Le imprese di quei pochi guer-
 rieri, che ingentilitisi commerciando cogli Arabi
 in cambio di torpire nell'ozio, ed inferocire
 contro dei loro rivali cercavano fama, mercè
 la cortesia delle loro maniere, e l'opere del
 loro coraggio; eccitarono l'entusiasmo di al-
 cuni rozzi cantori, i quali discendenti forse
 ancora dai Bardi vetusti solevano conservare le
 tradizioni orali delle loro patrie. Ma siccome
 fra gli altri mali introdottisi del governo feu-
 dale, fu massimo quello dell'intera rovina delle
 lettere, così la lingua latina, che per lo in-
 nanzi, sebben rozza nelle scritte leggi viveva,
 interamente si corruppe. Dai rimasugli, che
 sparsi ne restarono uniti a' termini Teutonici,
 Francesi, Spagnuoli, ne escì la lingua roman-
 za, e volgare, in cui cantavano quegli incolti
 poeti, e dalla quale ebbero nome i romanzi.
 Il primo tra gli Italiani a subodorare questa
 derivazione fu l'insigne Trifon Gabriello gen-
 tiluomo Veneziano, coetaneo del Bembo, e
 riputato il Socrate de' tempi suoi. Questo lin-
 guaggio romanzo poco per volta dal latino
 scostandosi fu considerato qual lingua volgare

più o meno della Francese, e Spagnuola partecipante, col quale fu da molti confusa per differenziarlo dall'idioma Gotico, o Tedesco che era quello dei popoli più settentrionali. Anzi talmente dall'antico latino si discostò, che molte scritture di quei tempi furono dall'idioma latino in romanzo recate, nè solamente alcune cose di minor rilievo vennero tradotte, ma si stabilì, che volgarizzate fossero ancora le opere più rilevanti. Nel concilio terzo di Tours celebrato l'anno 813 si prescrive che le omelie fatte dal vescovo in latino vengano ad intendimento del popolo trasportate *in rusticam Romanam linguam*. Un codice del tesoro maggiore di Brunetto Latini appartenente a questa regia biblioteca di Torino si dice tradotto *du latin in romanx*, dal latino in romanzo. L'insigne Mabillone nella sua grand'opera *de re diplomatica* distingue due lingue romane volgari, una dei letterati, che accostavasi alla latina, sebbene da molti vizi imbrattata, l'altra plebea, e rustica, detta poi gallica, e anche vallonica, benchè fossero entrambe intese agevolmente dal volgo. Abbiamo raccolte queste testimonianze, per far palese l'errore di chi pretende, che agli scritti favolosi

soltanto imposto fosse il nome di romanzo. Vero è bensì, che cresciuti a dismisura essendo i libri di diletto, e fantasia in lingua volgare, o romanza dettati, e per conseguenza resasi maggiore la copia dei leggitori, si vietò cautamente in appresso attesa l'ignoranza del secolo, il tradurre i libri sacri, temendosi che non fossero esposti secondo il loro intimo, e spirituale sentimento. Stassi dalle costituzioni di Giacomo primo re d'Aragona rapportata dal Ducange la proibizione di serbare i libri della sagra scrittura trasportati in lingua romanza. Nel 1357 il celebre Passavanti *nel suo specchio della penitenza* fu pur di parere che fossero sospetti tutti i volgarizzamenti della bibbia per vizio dei principali dialetti volgari, e specialmente dei nostri Italiani.

ARTICOLO OTTAVO.

Romanzi anteriori alle crociate.

Sebbene verso il decimo secolo nelle scritture si adoperasse ancora dai più l'idioma latino, le accennate canzoni però, corrotte dai barbari ornamenti, furono i materiali, di cui

servironsi i semplici, e creduli uomini, che dettavano allora le croniche. Essendo proprio dell'ignoranza, e della superstizione, il credere il terribile, e l'amare il meraviglioso, gli autori privi d'ogni critica accolsero le narrazioni di quei rozzi poeti.

Siffatte croniche dunque benchè non iscritte con animo di fingere, diedero nascimento ai romanzi. Ed è vanto della patria nostra, che il più antico scrittore di tal genere appartenga al Piemonte, e si trovi nell'antico cronista della Novalesa, scoperta di cui siamo debitori alle dotte ricerche d'un sagace nostro concittadino. Quantunque in latino barbaro questo monaco dettasse la sua cronica verso l'anno 950, si scorgono per altro in essa riferite le opere della vita cavalleresca, e quei tratti di galanteria, e di bravura, che mostrano le idee dominanti di quel secolo. Tutta piena di favole romanzesche è la sua narrazione priva d'ordine, e piena di nomi di città, e persone, che non esistettero mai. Quanto per altro può considerarsi vero romanzo sono le avventure di Idelgunda, e Gualtario, che il dotto Muratori pensava tratto da un altro romanzo anteriore dettato in versi poco prima, che scrivesse

il nostro cronista, e che si crede rinvenuto dal signor Fischer con un poemetto spettante alla prima spedizione d'Attila re degli Unni scoperto in un monastero della Baviera pochi anni sono. Se il Piemonte può contendere il vanto alle altre nazioni di citare il più antico romanzo, certamente il più famoso, ch'escisse poco tempo appresso si deve alla Spagna, secondo la comune opinione degli autori più accreditati. Desso è quello tanto celebre attributosi al vescovo Turpino, ma da altra penna sicuramente dettato in lingua romanza allora comune non che alla Francia, ma alla Spagna, ed all'Italia, benchè con molta varietà di vocaboli. Già erano oltremodo celebrate le gesta di Carlo Magno dai giocolieri, che intrattenevano il popolo col raccontarle, onde dal nome di lui ebbero il titolo di Carlatani, quando sorse questo, che si attribuì a Turpino. In esso le gesta di Carlo Magno si narrano, e de' suoi Palladini Orlando, Rinaldo, Olivieri, e di que' molti altri, ch'empion le carte di sogni. Vi fu chi pensò, che in Ispagna venisse composto, affine di lusingare le glorie di quella nazione per avere essa nelle angustie de' Pirenei, fra le montagne di Ron-

cisvalle disfatta la retroguardia di Carlo verso gli anni 788, ove tra gli altri annoverati da Eginardo scrittore della vita di lui cadde estinto Rolando chiamato dai nostri colla trasposizione della prima lettera Orlando, e fingendosi dal romanziere, che tal disfatta sia accaduta per tradimento di Gano, e Ganellone, che procacciò in tal guisa la vittoria a Marsiglio re dei Saracini di Spagna. Ma sembra più ragionevole il pensare, che un tal romanzo in Ispagna nascesse, attesochè più per tempo quella nazione apprese il gusto di favoleggiare dagli Arabi, che lungamente vi soggiornarono, ed i quali forse primachè invadessero le Spagne, avevanlo attinto dai Persiani, cui si attribuisce la prima invenzione delle favole. Certo è per altro, che se le favole vennero dall' Asia, i romanzieri Europei dipinsero i costumi d' Europa, e che le novelle di Turpino ottennero fama grandissima, e si sparsero per ogni dove. Senza trattenersi intorno ad' altri romanzi, a cui queste diedero nascimento, come a' reali di Francia, ed al Guerino di Durazzo detto il Meschino, di cui fu autore un Italiano, basti alla gloria di tal romanzo il venir citato nella comedia di Dante, e l'essere considerato

come autorità ne' loro poemi dal Pulci, dal Bojardo, dal Berni, dall'Ariosto, dal Fortiguerra.

ARTICOLO NONO.

Crociate.

Se nel decimo secolo nacquero i primi romanzi, è certo per altro, che dopo le crociate ebbero il loro maggiore incremento, e vestirono un proprio, e distintivo carattere. Somministrarono esse nuova materia, e quantunque gli argomenti presi siensi in tempi anteriori alle medesime, sono posteriori i costumi, che da' romanzieri dipingonsi. Di ciò fa fede il parlarsi soventi volte d'impresе, dell'armi gentilizie, dei tornei, delle giostre, che dopo le crociate solamente ebbero voga grandissima. E' dunque da vedersi l'influenza di queste, per il che sarà necessario riprendere da alquanto più innanzi l'istoria. La plebe di Europa ridotta dal feudale governo, come abbiamo osservato, in gran disagio nelle proprie regioni, cercò altrove miglior sorte peregrinando. Piena la gente in que' secoli d'ignoranza, di superstiziosi timori, che vieppiù

s'ingrandivano dall' atterrita fantasia , e da tanti mali veggendo innondata la terra , prestò di buon grado credenza ad un' opinione , che rapidamente per tutta Europa si sparse , secondo la quale erano terminati i mille anni , di cui parla l' Apocalisse , e doveva essere imminente la rovina dell' universo. Questo delirio gettò in costernazione tutta la cristianità , molti vendettero i loro poderi , e s' affrettarono di gire in Palestina per morir santamente , e per accostarsi corporalmente alla valle di Giosafat , ove tra poco aspettavano d' essere al giudizio finale.

Già nell' età di Costantino il grande , allor quando fu ritrovata la croce , e stabiliti i luoghi santi , concorrevano da ogni angolo i pellegrini cristiani a Gerusalemme. Mentre durava l' impero Romano , la libertà rendeva il viaggio agevole , e non sottoposto a' gravi pericoli , e quando la Palestina caddè in potere dei Califfi , questi politici principi incoraggiavano i pellegrinaggi come un ramo di commercio. Leggiamo che il Califfo Aaron mandò a Carlo Magno in dono la chiave del Santo Sepolcro , quasi in segno di lasciar libera la via per andarvi. Ma verso la metà dell' undecimo secolo conquistatasi la Siria dai Turchi ,

si videro i pellegrini esposti ad ogni genere d'oltraggio. Questa rivoluzione accadde nel tempo appunto, nel quale il panico terrore, di cui abbiamo parlato, avea reso i viaggi in Oriente più numerosi, e più frequenti. A ciò si aggiunse il racconto degli scorsi pericoli, e dei sofferti insulti fatto dai pellegrini di ritorno dalla terra santa, i quali ingrandivano le crudeltà, ed i trattamenti sofferti dai Musulmani. Erano per mezzi siffatti disposti gli animi degli uomini; e già un esempio illustre di sette mila Alemanni, che nel 1064, i quali difesi si erano valorosamente dagli Arabi masnadieri vieppiù incoraggiavano le altre nazioni, quando giunse al papa Urbano II. con lettere lagrimevoli del Patriarca di Gerusalemme il celebre Pietro Eremita. Questo personaggio quasi acceso da un zelo superiore, corse di provincia in provincia eccitando i regnanti, ed i popoli ad intraprendere la guerra santa. I concilj di Chiaramonte, e di Piacenza, dichiararono essere ispirato dal cielo il progetto del venerabile solitario, e stabilirono, che tale era la volontà di Dio. I nobili co' loro vassalli, gli uomini d'ogni condizione, gli ecclesiastici; e per sino le donne stesse, ed i fanciulli ani-

maronsi a vicenda ad un'impresa riguardata, come pietosa, e meritoria; e se degni di credenza sono gli autori contemporanei, sei milioni di uomini presero la croce. L'Europa intiera, ebbe a dire la principessa Comnena, parve dalle sue radici svellersi, e precipitarsi sovra dell'Asia coll' immenso suo peso. Tali militari spedizioni con disegno di cacciare dai luoghi santi i Musulmani mirabilmente convenivano all' indole di popoli, che venivano sotto il regime feudale. Furono con entusiasmo intraprese essendo fermamente essi persuasi, che la ricompensa loro stata sarebbe la celebrità in questo mondo, e la gloria dei beati nell' altro. Qualunque per altro stato sia il pensiero di quelli, che intrapresero coteste guerre, le quali moltiplicandosi durarono più di un secolo, e mezzo, certo è, che se onori molto ragguardevoli i croce segnati acquistarono, furono prodighi dall'altro canto di tesori, e di sangue. Ignari delle strade vennero soventi volte traditi dalle guide nemiche, e mirati furono di mal occhio per ragioni politiche dai Greci imperatori, che spesso in mancanza della forza adoperavano l'artificio per impedirne i progressi.

Le truppe mal ordinate si videro divise dall'ambizione dei generali nelle diverse conquiste di Nicea, d'Antiochia, di Edessa. Tra costoro il Normanno Boemondo dominato maggiormente dalla terrena cupidigia, che non fosse dalla gloria dell'amor di Dio, stabilì nella seconda delle mentovate città una sede regale. Ciò nulla ostante fu acquistata Gerusalemme, ed il savio Gottifredo Buglione ne fu coronato re verso l'anno 1100. Se queste imprese poco giovarono alla religione, ed agli apparenti fini politici, che allora proponevansi coloro, che vi andarono, furono vantaggiosi assai col correggere il barbaro sistema feudale in Europa, e coll'introdurre una certa gentilezza nei costumi, coltivando lo ingegno.

I monarchi inquietati per lo innanzi nei loro reami dalla torbida nobiltà, ripresero alquanto autorità loro, cessarono alcun poco le animosità tra i baroni rivolgendole contro gli infedeli, acquistarono maggior fermezza i dritti di proprietà, si diminuì grandemente il numero de'schiavi pell'uopo dei soldati, e quanto fa più al nostro proposito, s'ingentilirono i costumi, e si scosse l'umano ingegno dal profondo sonno dell'ignoranza. I croce segnati

andando in terra santa, traversarono paesi più coltivati, che i loro non fossero. In Italia, che fu il punto di riunione, le repubbliche di Venezia, di Genova, di Pisa, cominciavano a coltivare il commercio. Navigando quindi in Dalmazia, seguivano il loro cammino per terra sino a Costantinopoli, sebbene fosse spento lo spirito militare nell'impero d'Oriente, e il despotismo avesse annullata ogni pubblica virtù; Costantinopoli per altro, che stato invaso ancora non era da alcuna barbara nazione, consideravasi come la più grande, e la più bella città dell'Europa, e vi rimaneva tuttavia una tenue immagine dell'antica eleganza nelle maniere, e nell'arti. Quantunque i Saracini, ed i Turchi avessero tolte all'impero le provincie più doviziose, ancor durava in Costantinopoli l'amor della magnificenza, e del fasto, ed un rimasuglio di gusto per le scienze.

Riescir doveva impossibile, che i croce segnati tante regioni scorressero, vedessero leggi e costumanze cotanto diverse, senza ricavarne istruzioni, e coltura. S'indebolirono i loro pregiudizj, acquistarono in maggior copia le idee, e scorsero quanto rozzi fossero i loro costumi appetto a quelli dell'Oriente. Tali impressioni

difficili per se stesse a cancellarsi dalla memoria, produssero un effetto più salutare menchè il commercio, che durante due secoli, tra l'oriente, e l'occidente si mantenne. Continuamente andavano nuove armate da Europa in Asia, mentrechè i primi venturieri di ritorno alle patrie loro introducevano costumi novelli. Poco dopo le crociate la magnificenza divenne più splendida alla corte de' principi, maggiore pompa si vide nelle pubbliche cerimonie. Nelle feste, e nei piaceri si ricercò l'eleganza, e la smania delle avventure divenne più romanzesca, e s'accrebbe in tutta l'Europa.

Osservazioni fitologiche sopra alcune piante esotiche introdotte in Roma, de' signori abati Gigli, e Xuarez. Roma 1789, e 1790, Tom. 2, in 4.º Torino presso Costanzo.

Lodevole, e utile impresa è certamente quella di introdurre nel nostro clima le piante, che a noi riescono di qualche importanza, e che riserbate dalla natura ad altro clima, siamo costretti a richiamare da nazioni straniere, da cui soventi volte alterate ci pervengono, e talora anche intieramente sofisticate. I signori

Gigli, e Xuarez hanno particolarmente preso di mira a coltivare quelle fra le piante esotiche, le quali o pel cibo, o per la medicina, o per l'economia domestica, o per le arti possono in qualche maniera interessare la nostra Italia, e si sono proposti di rendere ogni anno pubbliche le osservazioni, che faranno nel loro orto a tale impresa particolarmente destinato, al quale diedero il nome di Orto Vaticano Indico. I due volumi, che annunziamo comprendono l' uno le osservazioni da essi fatte nel corso dell' anno 1788, e l' altro quelle del 1789 sopra non poche piante, che a scanso di ogni sbaglio, e a maggiore comodo di tutti hanno fatto con eleganza incidere in rame. Alle osservazioni da essi fatte nel 1788, di cui parleremo prima delle altre, precede una ragionata, e dotta dissertazione sulle piante in generale, in cui e dell' importanza della botanica, ed anche della generazione de' vegetabili si ragiona, non meno che della germinazione delle sementi, dell' influenza della luce solare nella vegetazione, della sensibilità di alcune piante, e delle malattie che la affliggono. Noi ci proponiamo di presentare quanto nelle osservazioni di questi valorosi bo-

tanici si ritrova di nuovo, di utile, o di proprio ad eccitare l'altrui curiosità. I signori Giglj e Xuares hanno fatto uso di una abbondante sinonimia; ma noi cui non è permesso l'occuparsene cotanto a lungo, ci limiteremo a' nomi adottati dal Linneo, perchè i più generalmente da tutti conosciuti.

1. *Convolvolo Indiano. Convolvulus Battatas* L. Questa pianta fu recata in dono agli autori dell'abate Fabregas Messicano. La coltivazione di essa è facile, e meno incomoda delle nostre oleracee. Cresce in qualunque terreno, e in qualunque esposizione. Si moltiplica colle radici, o intere, o tagliate in pezzi. Le radici molto nutritive hanno sapor piacevole; sono a dir vero un po'fattose, ma si corregge questa qualità cuocendole o con carne, o con vino, o con zucchero. I popoli del Brasile e del Paraguai fanno birra colle radici, e colle foglie cotte un'insalata, che non sarà nemmeno spiacevole presso di noi.

2. *Linodendron Tulipifera.* L. Il donatore di questa pianta fu il cardinale Giuseppe Doria. I botanici Inglesi, che sonosi della tulipifera in particolare maniera occupati, la videro rare volte a fiorire in quel clima, ma a Roma

potè crescere vigorosa senza particolari attenzioni.

3. Alcea Americana. *Hibiscus Esculentus* L. Introdotta in Roma la prima volta da' Monaci Basiliani, e colà particolarmente coltivata dai Portoghesi, ed Americani, che vi si trovano. I signori Gigli, e Xuarez ne hanno cotti i semi con riso, siccome de' piselli suol farsi, e assicurano essere stati di sapore piacevole, non altrimenti, che quando sono conditi a guisa di fagiuolo con olio, aceto, e pepe. I semi vogliono però essere raccolti, quando verdeggia ancora la pianta, e lavati in acqua, che sciolga l'umor glutinoso, che essi contengono. Gli Americani ne fanno una conserva simile a quella, che noi facciamo coi cotogni. Gli autori propongono di adoprarla contro l'asma, facendone un siropo come quello di Lobellio; le foglie sono come quelle della malva emollienti; la corteccia è tiglosa, e si potrebbe macerare, e ridurre in filo.

4. Fagiuolo dolce sotterraneo. *Glycine subterranea* L. Furono mandati i semi dal Brasile al sig. Campos a Lisbona, e di là al sig. D. Antonio Salazar da Figueredo in Roma nel 1784. Questi non vegetarono, ma nel 1787

furono rinnovati con successo. In terreno grasso vegetarono meglio d'assai che in terreno magro. Gli autori conchiudono, che amano terreno mediocre, non molto umido, e ben percosso da' raggi solari. Il frutto è un legume di non ingrato sapore mangiato verde. Gli Americani però lo abbrustoliscono, e diventa migliore; essi ne fanno paste non altrimenti che colle mandorle, coi pistachi, e i pignoli si fa da noi. Di più vi fanno una bevanda densa che chiamano *pipian*, o *pepian* celebratissima anche dagli Europei. Premendoli si cava un olio uguale a quello d'ulivi; se il frutto è abbrustolito, se ne cava maggior quantità, ed è assai migliore. L'emulsione di questi semi conferisce bene a' deboli di stomaco, ed agli etici eziandio, e a' pleuritici. L'olio è ottimo contro la tosse; vale a purgare i bambini neonati, è antidoto efficace per i veleni, ed ottimo per la colica, e litontritico eccellente. Gli autori rilevano l'errore, che alcuni botanici hanno commesso riguardo a questa singolar pianta, che nasconde i frutti sotterra, e credono poterla classificare fra le *mimosa*. Linneo gli attribuisce foglie ternate; ma i nostri autori osservano, che il Linneo s'ingannò, e

non vi sono che 4 foglie ternate in ogni ramoscello. In America ve n'ha una specie che ha foglie ternate, ma quella di cui parla Linneo è la stessa di quella di cui quì si tratta. I botanici Romani si propongono di moltiplicare le osservazioni.

5. Citiso. *Cytisus cayan* L. Sin dal tempo del celebre Bonanni coltivavasi in Roma questa pianta. I grassi servono per cibo come i nostri legumi.

6. Trifoglio arboreo odoroso di America. *Psoralea Americana*. L. Gli Italiani la conoscono sotto il nome di *Cullen*. Essa è comune a tutti gli orti Botanici, da che fu dai Gesuiti dall' America trasportata in Europa. Il sig. Trigueros, al dire del celebre Ortega, crede, non potersi questa specie rapportare al genere da Linneo assegnatole; gli autori non veggono a quale altro si possa meglio riferire.

7. Urtica Cinese. *Urtica nivea* L. Questa pianta è conosciuta, e comune a molti orti botanici, e i nostri autori poco aggiungono a quanto già si sa di sue economiche qualità. Si sa, che è una pianta da taglio, che i Chinesi ne fanno rozzo filo. In Roma dicono es.

sersi filata questa corteccia, e fatto filo molto sottile, ciò che ci avea già dimostrato a Bologna il Canonico Floriano Malvezzi, e che fu annunziato nel *Giorn. Scientifico*.

8. Moro papirifero. *Morus papirifera* L. Introdotto a Roma l'anno 1784 dal cardinale Doria, che lo spedì da Parigi. Noi lo crediamo cogli autori raro in Italia, sebbene divenuto comune in Francia, dove coltivasi ora con gran successo. Non ritrovasi finora nell'orto Vaticano Indico, che il maschio. La pianta si coltiva facilmente, e si perfeziona senza grande fatica; ama le colline, si moltiplica co' rami tagliati in dicembre. Co' rami di questa pianta formano i popoli del Giappone la loro celebre carta. I popoli dell'isola di Othaiti ne fanno una specie di stoffa, di cui si può vedere la descrizione ne' viaggi di Cook tom. II. pag. 410. Que' popoli la tingono di color rosso bellissimo simile al nostro scarlato, che cavano da due vegetabili, uno de' quali è il frutto di un certo fico detto da essi *matte*, e l'altro è la foglia della *cordia sebestina*, di cui frammischiano insieme i sughi. Gli autori conservano a Roma di questa stoffa venuta da Othaiti. E' da sperare, che la coltivazione di

questa pianta divenga più comune in Italia, del di cui clima si compiace, e che venga applicata alle arti.

9. *Cucumis anguria* L. Il seme di questa pianta fu appostatamente fatto venir dal Brasile nell'anno 1787. Il frutto ha perduto gran parte di sua causticità, e molti ne hanno mangiato senz'incomodo. Ama i terreni aridi, ed arenosi non altrimenti che il cocomero silvestre, cui rassomiglia assai anco ne'fruttì, tuberosi.

10. Papaja. *Cargea papaja* L. Due di queste piante coltivate nel giardino del sig. abate Figueredo, non ostante tutte le più accurate cautele perirono a cagione del rigoroso inverno di quell'anno. Linneo pretende, che i sessi di questa pianta siano diversi, e separati in diverse piante. In quelle coltivate a Roma si osservavano sopra ciascuna i fiori di ambedue i sessi, e varj anco nel num. degli stamini; alcuni ne avevano dieci, altri otto. Coi frutti di questa pianta si fa una preziosa conserva corroborante; ma essa è tanto sensibile al freddo, che crediamo difficile poterne introdurre la coltivazione fuori degli orti botanici.

Sebbene i vermi volgarmente sembrano animali abbietti e schifosi, tuttavia meritano l'attenzione del naturalista non meno di tutti gli altri animali, pel loro numero, per le qualità della loro organizzazione, per la maniera diversa, onde naturalmente si propagano, e per la loro artificiale rigenerazione. I vermi vivono, e si propagano nel corpo degli altri animali, e sono sparsi, com'essi, sulla superficie della terra. Nulladimeno questa parte di storia naturale è stata trasandata per molti secoli in modo, che puossi riguardare come scienza nata ai nostri tempi, e capace di far grandi progressi, qualora sia coltivata davvero. Linneo fu il primo ad illustrarla, e a distribuire con ordine metodico le osservazioni de'suoi predecessori sparse quà e là, aggiungendovi le sue riflessioni, e quelle de' contemporanei: ed il lavoro di lui sebbene conipito non sia, potè però segnare il cammino a tutti quei, che a questo genere di scienza consecrarono i loro studj.

Il signor *Bruguyere* si propone in questa

opera, che fa parte dell' enciclopedia metodica, di dare una storia compita dei vermi; aggiungendo i vermi infusorii secondo le scoperte di Muller, cambiando, e rettificando secondo le più recenti osservazioni, e le definizioni di alcuni generi. Egli vi rapporta tutte le nozioni certe, che si hanno intorno l'organizzazione, i costumi, e l'accoppiamento di alcune spezie. Sulla persuasione che le differenze specifiche da Linneo adoperate con sì buon successo per semplificare la ricerca delle spezie, era uno de' pregi più grandi del suo ordine didattico, volle nella sua opera attenersi a simil metodo per vantaggio di coloro, cui non è familiare la lingua latina, e non conoscono abbastanza le parole tecniche usate dal celebre naturalista Svezese. Si fece pure lecito di creare molti nomi necessari. Quelli del genere congiunti ai nomi triviali o specifici, composti d'una sola parola, servono per agevolare la comunicazione delle idee, offrendo nella loro riunione l'idea di più relazioni. Il sig. *Bruguyere* ha tradotti i nomi generici di Linneo, ed a ciascuna specie aggiunse un sinonimo compiuto, schivando colla più scrupolosa attenzione i sinonimi dubbiosi,

cita gli autori che parlarono di ciascun verme, indica i luoghi dov' essi si trovano, e con questo suo trattato agevola lo studio di questa parte interessantissima di storia naturale.

Flores bibliorum, sive loci communes omnium fere materiarum ex veteri, ac novo testamento decerpti, et alphabetico ordine digesti. Augustae Taurinorum ex typographia regia MDCCXCI.
In 8 di pag. in tutto 492.

Ella è questa una ristampa di un libro utilissimo a quella classe di persone, da cui dipende la pubblica istruzione, e che hanno il peso di annunziare a' popoli la parola di Dio. Il popolo, che per la massima parte non sa leggere, e per cui mancano ancora libri adattati, accorre ad essi, e con piacere, e con vantaggio; e pende dalla loro bocca per la regola, e norma delle azioni. Onde siccome grandissimi sono i beni, che alla religione non meno che alla società derivano dal retto esercizio di questa sì importante funzione, e pur troppo gravissimi sono i mali, che nascer possono dal perverso abuso di un tal ministero; così resta assolutamente necessario, che i sacerdoti dili-

gentemente raccolgano la dottrina , che debbono annunziare , e spiegare al popolo da' libri santi , in cui la religione contiensi insegnata dal Dio di verità , per promuovere col bene spirituale dell'anime la pubblica felicità essenzialmente connessa colla vangelica dottrina. Un libro adunque , che richiamando in ordine alfabetico le sentenze ricavate dalle sacre scritture sopra le virtù , e i vizi , sopra i dogmi , ed i costumi , ponga tosto sott'occhio ad un sacro oratore gli oracoli divini riguardanti quell'argomento , che intraprende a trattare , non può non esser utilissimo ai sacerdoti per l'amministrazione della divina parola , ed ai cristiani , che vogliano meditare i divini oracoli , per regolare davvero la loro vita.

De literarum laudibus, oratio habita in regio Taurinensi athenaeo, coram amplissimis rei literariae moderatoribus, eorumque praeside eminentissimo Victorio Cajetano Costa de Arignano cardinali, et archiepiscopo Taurinensi a Johanne Bernardo Vigo, regio latinae eloquentiae professore. III. non. novembris. Taurini ex typographia regia 1791. In 4.^o

Difficile cosa sembra a concepire, che molti fra gli uomini mentre nell'uso della vita godono i frutti delle lettere, e delle scienze, perpetuamente contro le lettere, e le scienze sconoscenti si scagliano. Provenga ciò da interna gelosia, ed invidia segreta di quei fregi, che i veri scienziati adornano, e non possono essere pareggiati da qualunqe altra sociale qualificazione, derivi dalla vergogna della propria ignoranza, la quale più obbrobriosa appare, qualora in maggior copia i lumi si difondono, certa cosa è, che cotale opinione si va ogni giorno avvalorando. Anzi essa giunge perfino ad ascrivere alle lettere, ed alle scienze i mali della società, che se in qualche parte derivar possono dall'abuso delle medesime, essenzialmente però scaturiscono da ben diverse cagioni,

che per lungo tempo quei morali fenomeni prepararono. Chepperò lodevolissimo ci pare il consiglio del chiarissimo sig. professore Vigo nello scegliere un tema così importante per la sua accademica aringa, nella quale rilevando i danni, che dall'abuso delle lettere derivano, con aurea latinità intraprende una sensata apologia delle medesime. Non fia discaro ai nostri leggitori il vedere quì rapportato uno squarcio dell'orazione dell'eloquente professore. *Si enim, dice egli, ne in dubium quidem revocari profecto potest, quin literae plurimum valeant ad excitandam in hominum animis cujuscumque rectae laudis cupiditatem, eosque a vitiis avocandos, maximoque sint ad percipiendam, colendamque virtutem adjumento; si nihil est aliqua cum laude conjunctum, quod ipsae non doceant, nihil tam parum turpe quod non damnent, nihil autem tam utile reipublicae, tamque honestum, quod non suadeant; si denique ab eisdem discere unusquisque facile potest, quid ipse debeat divino, aeternoque numini, quid illis, qui summa praediti potestate ejus sunt imagines in terris, ejusque vices gerunt, quid patriae, et amicis, prior quisque, quid denique humanae societati, quae nam per su-*

peros immortales judicii ratio est haec, aut quae major ejus iniquitas, ac perversitas in literaria republica audita nunquam fuit? eas tantum calamitates si quae sunt, quae literis abutentium vitio, et improbitate importantur, attendere, studioseque exaggerare crebris sermonibus, ac ne ullum quidem verbum de tot, tantisque utilitatibus, et commodis, facere quae ab ipsis sine ulla controversia capiuntur? et quae culpa omnino conferenda in illos est, eam in has invidiose reicere? has per hominum, ora velut perniciosas traducere, et altero quoque verbo, pene dixerim, in imperitorum, otiosorumque hominum conventibus calumniari? aut quae tandem res quaeso vos auditores, adeo honesta per se est, adeo utilis, atque commendabilis? aut quae tam sancta disciplina, quae si tam iniqua trutina examinetur, mala dici, ac perniciosissima nequeat? an vero cujuslibet artis, etiam non liberalis modo non inhonestae professio, non injuria ob vitae vel necessitatem, vel commoditatem commendabitur, etiamsi multi non raro ejus cultorum operitus, sollertiaque ad suas explendas cupiditates iniquissime abutantur; nec quia agrorum fertilitas complurium dominorum vitia foveat, iisque

incitamento pene dicerem, esse soleat ad jura
 sanctissima pervertenda, minus unquam digna
 agricultura fuit habitâ, quae ubique gentium
 diligentissime exercebatur; nec vastandus vineas
 omnes, vitesque extirpandas quisquam existi-
 mabit, nisi amentissimus sit, propterea quod
 vino multi turpiter obruti multa in flagitia se
 se ingurgitant, et ad omne facinus paratissimi
 esse solent? an nemo usque adeo vecors, aut
 nequam unquam fuit, ut ideo medicam artem,
 scientiamque improbandam contenderit, quod
 nonnulli scientes, volentesque male illa usi ali-
 quando fuerint ad hominum perniciem (idem
 autem fere de ipsa theologia jurisque prudentia
 dici poterit); literae vero tantummodo (o ju-
 dicii perversitatem non ferendam, eoque aman-
 dandam ubi ratio vel ignota omnino sit, vel
 nihil admodum possit!) Literae tantummodo
 ob pravam nefarie utentium consuetudinem,
 quam ipsaemet merito dolent, ac detestantur,
 quorundam sermonibus, conviciisque vapula-
 bunt? quos ego obtrectatores, osoresque artium
 honestissimarum, non, ut olim, summus vir,
 summaque caeteroqui prudentia, sapientiaque,
 iis cum canibus comparate ausim, qui juxta
 probos, atque improbos viatores, qua sunt fe-

ritate, allatrant, nec cum Licinio Romanorum imperatore, aut cum impio, et perfidissimo Juliano, quorum alter ideo literis adeo infestus fuisse traditur, ut eas virus, ac pestem publicam appellare non erubuerit, quia ut natione Dacus, ita indole erat, ac moribus barbarus; alter nulla alia de causa earum studia coli severe vetuit, nisi quia norat, quantum verae religioni, a qua ipso tam turpiter desciverat, detrimentum edicto hoc suo acerbissimo inferret, utque se non tam literarum hostem, quam ecclesiae, cui tam magnum praesidium ereptum voluit, quamque omni scelere vexare deinceps studuit, apertissime profiteretur.

Da questo saggio puossi rilevare il merito dell'intera orazione, in cui il dotto professore ottimamente sostiene la riputazione, che acquistossi nella repubblica letteraria per gli eleganti poemi. *De Sindone Taurinensi.* - *Cortex peruvianus.* - *Tubera terrae.* - *Cannabis.* - *Carmina miscellanea*, ai quali fra breve terrà dietro un poemetto sui marmi del Piemonte, che l'autore attualmente lavora.

Osservazioni teologiche e critiche del canonico Vincenzo Rossi coadiutore del teologo della cattedrale del Mondovì ec. Mondovì 1791. Per Gioanni Andrea Rossi. In 8. di pag. 512.

„ L'assoluzione dai peccati data da un sa-
 „ cerdote in virtù semplicemente di sua or-
 „ dinazione, senza l'approvazione e licenza
 „ del vescovo, anzi contra la volontà del me-
 „ desimo ed anche della chiesa, espressa per
 „ esempio nella riserva de' casi, o nella sco-
 „ munica, è ella di sua natura valida?

Il sig. canonico *Sicardi* che nel 1784 sostenne l'opinione *negativa* * mutò di parere, e nel 1791 sostenne l'*affermativa* nel libro che noi annunciammo in settembre, pag. 307.

* *De administratione sacramenti poenitentiae praeceptiones theologico - practicae in frequenti sacerdotum conventu traditae a Michaele Casati episcopo Montisregalis, et a Georgio Sicardi . . . adnotationibus auctae et illustratae. Montisregali 1784. Typis fratrum Derubeis. In 8.*
 L'opinione che accenniamo del signor *Sicardi* si legge nella sua *nota* a pag. 12.

Ora il signor canonico Rossi intende provare che la seconda sentenza del signor Siccardi, cioè l'affermativa, è un errore.

Quando non si trova che una proposizione sia stata definita letteralmente e precisamente dalla santa universal madre chiesa, il cristiano deve stare alla definizione che gliene vien data dal suo vescovo; massime quando essa è conforme agl'insegnamenti della chiesa metropolitana; e molto più quando la dottrina dell'arcivescovo e del suffraganeo consente con la tradizione de' santi padri e coll'assenso dei concili ecumenici.

Nel concilio di Trento si legge. *Persuasum semper in ecclesia Dei fuit et verissimum esse synodus haec confirmat nullius momenti abolitionem eam esse debere, quam sacerdos in eum profert in quem ordinariam aut subdelegatam non habet iurisdictionem.*

Sebbene questo non sia un canone del concilio, è tuttavia innegabile, che in queste parole si volle dichiarare qual fosse la dottrina della chiesa.

„ Se le assoluzioni dai peccati, dice il „ sig. Rossi pag. 29, date in virtù del solo „ ordine sacerdotale senza verun'altra facoltà

„ fossero valide, ogni sacerdote per sua parte
 „ assolverebbe sempre validamente. Ma il sacro
 „ Tridentino concilio dichiara che i sacerdoti
 „ non assolvono sempre validamente, perchè
 „ dichiara di niun momento quell'assoluzione,
 „ che essi venissero a conferire senza la giurisdizione
 „ o ordinaria o delegata. Dunque il Tri-
 „ dentino dichiara, che nulle sono ed inva-
 „ lide le assoluzioni dai peccati date in virtù
 „ del solo ordine sacerdotale senza verun'altra
 „ facoltà ed approvazione. „

Il sig. *Rossi* esamina tutti gli argomenti, che dal sig. *Sicardi* si adducono, e tutti li risolve con dottrina, con raziocinio, con diligenza e chiarezza. Fa vedere che san Tommaso, san Bonaventura, san Bernardino da Siena, sant'Antonino, il beat'Angelo Carletti da Civasso da lui allegati non lo favoriscono in nessun modo. Passa agli scolastici che scrissero e avanti e dopo il concilio di Trento; Alessandro d'Ales, Rainieri da Pisa, Riccardo di Middleton, Durando di san Porciano, Tommaso d'Argentina, il Tostato, il Cardinal Gaetano, il Maior, il Navarro, il Ledesma, il Basseo, il Crousers: e dimostra che niuno di loro ha scritto in modo che si possa chia-

ma difensore dell'opinione del signor *Sicardi*. Osserva il sinodo di Pistoia, e ne deduce che o esso non entrò per niente nella disamina del punto di cui si tratta, o se vuol farsi congettura dalle sue espressioni, sono esse piuttosto contrarie al sig. *Sicardi*. I soli che si concede essere a lui favorevoli, sono tra gli antichi l'Armacano, tra i moderni il Guadagnini, il Litta, e qualche altro autore anonimo. Ma quanto all'Armacano si può presumere che sarebbe stato di sentimento diverso, se avesse vissuto dopo il concilio di Trento; non parendo ch'ei volesse sostenere una sentenza la qual da Melchior Cano *de poenitentia* si disse essere uno degli errori di Viclefo e di Lutero. Quanto al Guadagnini, al Litta, ed agli altri odierni pochissimi scrittori, crede il signor *Rossi* che sieno abbastanza confutati con le medesime ragioni con le quali ha disputato contro il sig. *Sicardi*.

Circa il rito dell'ordinazione, se ciò ch'è essenziale al sacramento dell'ordine si distingua da ciò ch'è puramente accidentale; se nelle cerimonie ciò che esprime la potestà conferita dalla chiesa si distingua da ciò che appartiene solo a spiegare gli effetti del sacramento; se

finalmente nelle funzioni del vescovo, quelle che lo rappresentano il ministro di Dio si distinguano da quelle che ei fa come il ministro della chiesa; certo non si potrà da quel rito sacro dedurre altro se non questo; che i sacerdoti sono ordinati acciò la chiesa si possa servir di loro, ove faccia d'uopo, per governare sotto la direzione dei vescovi il popolo fedele, ed amministrarli i sacramenti. Ma sebbene tutti i sacerdoti nella ordinazione abbiano ricevuta la divina potestà di rimettere e di ritenere, non potrà mai da quel rito dedursi che il vescovo non possa limitarne loro la esecuzione secondo i dettami di sua prudenza ed il bisogno della sua diocesi.

Nè alcun testo dell'evangelo, nè alcun passo del concilio di Trento, nè gl'insegnamenti del catechismo Romano possono favorire la validità delle assoluzioni date dai sacerdoti contro la volontà del vescovo e della chiesa, salvo che si voglia torcerne il senso con interpretazioni più sottili che vere.

Ma per non dilungarci soverchiamente nell'esaminare il libro del signor canonico *Rossi*, ci basterà di riferire il canone ch'egli reca del concilio di Trento; il quale, secondo noi,

trionfa vittoriosamente d'ogni argomentazione contraria. *Si quis dixerit episcopos non habere ius reservandi sibi casus, nisi quoad externam politiam*, nel che consistea l'errore de' protestanti, *atque ideo casuum reservationem non prohibere, quominus sacerdos a reservatis vere absolvat, anathema sit.* Se questo canone, inteso rettamente, si congiunga col testo soprascritto del concilio di Trento, ne risulta che di sua natura è da dirsi non solamente illecita, ma eziandio invalida l'assoluzione dei peccati data da un sacerdote in virtù semplicemente della sua ordinazione senza l'approvazione e licenza del vescovo.

Finalmente il signor canonico Rossi dimostra che negli ultimi sinodi e della chiesa Metropolitana di Torino, e della suffraganea di Mondovì, si è stabilito che al sacerdote per assolvere validamente non basta la potestà d'ordine datagli nell'atto che ricevette il sacerdozio, ma è indispensabilmente necessaria la potestà di giurisdizione. Tale è anche la dottrina che s'insegna nella regia università di Torino.

Sembra a noi pertanto che la questione sia finita, e non occorra disputar di vantaggio.

Solo diremo che sebbene il signor Rossi

credesse di avere, come crediamo anche noi, la ragione dal canto suo, ciò per altro non gli diede pretesto di mordere e lacerar l'avversario: questo piacer petulante che alberga solo negli animi vili, non si prova in leggendo le sue *osservazioni teologiche e critiche*: onde noi dopo aver lodata la sana di lui dottrina, ci compiaciamo di commendarne anche la moderazione.

Per altra parte l'amore del vero c'invita a dire che nella *diatriba* del signor *Sicardi* non abbiamo notata una indole calda e smansiosa; anzi ci sembra d'aver veduti indizii non dubbii d'animo disposto con docilità per così dire Feneloniana alla persuasione, qualunque volta la verità gli sia presentata nel sincero suo lume.

Il corso del fiume Ellero, nel quale si contengono tutte le ville antiche di lui, il principio della città di Mondovì, del santuario di lui presso Vico, con altre cose notabili
Parte prima dell'istoria. D. pagine 170.

Il corso del fiume Pesio, e comprende i fiumi Brobio e Pogliola, le ville di loro, quattro strade Romane, il principio di Bene superiore, di Morozzo, del monistero di Pogliola, con

tante altre cose assai notabili . . . Parte seconda dell' istoria. Di pagine 320.

Mondovì 1788-1791. Gioanni Andrea Rossi.

In 4.

Scrittor di questi due libri di storica topografia è il prete Pietro *Nallino* di Mondovì.

Qual sia stato il suo disegno si può intendere dal seguente passo della prefazione.

„ Prendo a descrivere li due fiumi Ellero e
 „ Pesio dal loro principio sin dove lasciano
 „ il proprio nome , con gli altri fiumi mi-
 „ nori che vengono a scaricarsi in questi due;
 „ e tutte le ville antiche e moderne , che
 „ lungo questi furono o esistono , con tutte
 „ quelle notizie che si trovano appresso di me
 „ appartenere a queste ed a quelli. Per il fine
 „ propostomi ho visitato l' intero di loro corso ;
 „ ho veduta , per così spiegarmi , la loro culla
 „ e tomba , che vale a dire ho osservato dove
 „ nascono , sino dove seppelliscono le sue acque
 „ in altro fiume maggiore ec.

Son copiate in questi due tomi tutte le iscrizioni *medii et infimi aevi* , anzi anche le lapide e i rottami che sono o si credono di età Romana , che il sig. *Nallino* vide ne' luo-

ghi da lui visitati : e vi si recano a disteso venticinque o poco più carte de' bassi tempi che per la maggior parte erano inedite.

I ragionamenti del sig. *Nallino* , massime quando si tratta di conietturar sulle cose antiche , possono chiamarsi in certo modo esperienze di buona volontà : le sue narrazioni poi sono , e forse soverchiamente , minutissime.

De antiphona salve regina historica dissertatio Matthei Gianolio. Aug. Taur. 1792 Ex typis Jacobi Fea. In 8. di pag. 28,

Nella città vescovil di Vigevano tutti i sacerdoti , finita la messa , e prima di partir dall'altare dicono l'antifona *salve regina*. Il sig. teologo *Gianolio* canonico di quella cattedrale espone chi fosse l'autor dell'antifona ; quando essa cominciasse a recitarsi nella chiesa cattolica ; e in qual maniera s'introducesse in Vigevano l'uso di cui si tratta.

„ Lo stil di quest'antifona , per usar le
„ parole di Saverio Mattei , *dissert. della li-*
„ *turgia dell'offizio* , sembra del mellifluo scrit-
„ tore ; e c'è della tenerezza , della sempli-

„ città, e dell' espressione degna di san Bernardo ancorchè fosse d' altri „. Appunto il signor *Gianolio* s' accosta all' opinion di coloro che la credono composta da Ermanno Contratto, il quale morì nel 1054. Pare che fosse approvata da Eugenio III, come si ha da Giovanni Eremita nella vita di san Bernardo. Gregorio IX prescrisse che fosse recitata tre volte il giorno al suono della campana del mattino del mezzogiorno e della sera. Pio V l'introdusse nel breviario Romano, e ordinò che in certi mesi dell' anno si reciti da tutti coloro, che sono obbligati a dire o salmeggiare le ore canoniche.

Il duca di Milano che nel 1530 procurò l' istituzione del vescovato di Vigevano, volle che negli statuti della cattedrale fosse inserito l' obbligo a tutti i sacerdoti di recitar la *salve regina* in fin della messa, e quegli statuti furono da Clemente VII approvati nell' anno seguente. La stessa divozione cominciò a praticarsi anche nelle altre chiese della città. Ma nacque dubbio se fosse lecita dopo la costituzione di Pio V che proibì qualsivoglia giunta, detrazione o mutazione alla messa. Dopo varie dispute, fu dalla congregazione de' riti di-

chiarato in dicembre 1692 che tutti i sacerdoti secolari della chiesa di Vigevano possonò in fin della messa, cioè dopo il secondo vangelo, stando in piedi in mezzo dell'altare, recitare la *salve regina*, e nel tempo pasquale la *regina caeli* con i versetti e le orazioni convenienti.

Tale in succinto è la sostanza principale della dissertazione del sig. *Gianolio*, alcune copie della quale sono state unite al calendario ecclesiastico del 1792 per la diocesi di Vigevano. Ciò richiama alla nostra memoria un'altra operetta dello stesso autore, la cui sola prima parte fu premessa al calendario del 1787, ed ha questo titolo. *Sanctae regiae ducalisque Viglevanensis ecclesiae fasti. Aug. Taur. Typis regiis*. In 8. di pag. 36. Contiene la serie dei sette primi vescovi di Vigevano, l'ultimo de' quali morì in maggio 1620. E sarebbe tanto più caro ed utile il vederla perfezionata, quanto che dopo le opere di Egidio *Sacchetti*, e di Stefano *Brambilla* uscite nel secolo XVII non abbiamo libri che trattino bene e particolarmente la storia di Vigevano.

Antonii Iosephi Cavanilles icones et descriptiones plantarum quae aut sponte in Hispania crescunt, aut in hortis hospitantur, Vol. I secunda et tertia pars. Madrid presso Beylo.

Queste due terze parti servono di compimento al primo tomo delle piante di Spagna, e del reale giardino botanico. Consta questo volume di 100 rami, e in essi si effigiano 109 piante. Di queste 49 si sono coltivate nel reale giardino di corte di semenze venute nella maggior parte dal Messico, e nel qualificarle, ha scoperto l'autore sei nuovi generi. Di Spagna ve ne sono 51, e tra queste quindici nuove, essendo le altre o poco cognite, o mal figurate dagli autori che si contentarono d'indicarle. Le nove rimanenti sono esotiche. Ha collocato l'autore nella *decandria* i generi *asclepias*, e *cynanchum*, perchè così lo esige il numero di stami, che si trova in cadun fiore, come ampiamente lo dimostra nella dissertazione che comincia alla pag. 5. Se in questo punto si discosta dalla opinione di Linneo, manifesta in appresso quanto rispetti questo riformatore della botanica, pubblicando contro M. de Lanark l'apologia, che comincia

nella pag. 24. Ha fatto l'autore la descrizione naturale di Mentrída , e delle sue vicinanze , nella quale spiega le piante che ivi nascono , e la natura di quel suolo e delle sue acque ; la causa delle febbri terzane che vi si osservano nella primavera , e propone ciò che converrebbe che si facesse per isminuirle , e fors' anche sbandirle. In fine oltre le descrizioni assai compite delle piante , tutto il tomo è ripieno di osservazioni utili , ed opportune per l'avanzamento della botanica. A ciò si unisce una somma cura nella stampa , che si fa tutta di ordine superiore nella reale stamperia.

Le vite dei santi per tutti i giorni dell'anno con una preghiera , e le pratiche delle virtù alla fine di ciascuna vita , e colle istruzioni sopra le domeniche , e le feste mobili ; del sig. Mesanguy , tradotte dal francese da Giuseppe Antonio Proposto Cornaro. Torino 1791 presso Francesco Prato. Tomo primo in 12 di pag. 267.

L'opera del sig. Mesanguy intorno alle vite de' santi è troppo nota perchè quì accada di ragionarne. E sebbene non manchi alla nostra Italia un egregio scrittore in questo genere ,

cioè il dottissimo P. Massini, la cui doppia raccolta delle vite dei santi per tutti i giorni dell'anno è senza dubbio meritevole di ogni maggior applauso, non lasceremo tuttavia di commendare lo zelo di chi volle arricchirci della traduzione di un'opera quanto lodevole in se stessa, altrettanto comoda, e vantaggiosa pel comune de' fedeli.

Compendio de' fatti più singolari della storia sacra con un catechismo teologico-morale diviso in tre parti: l'uno e l'altro in forma di dialogo. Del teologo D. Giambatista Natta di Sarola provincia d'Oneglia. Torino 1791 nella stamperia d'Ignazio Soffietti. In 12 di pag. 290.

L'indole e il genio naturale della ancor tenera gioventù fu mai sempre di essere avida e desiosa di ascoltare la narrazione de' fatti accaduti nelle antiche età, e quindi ne nacque pur troppo, che i fanciulli consegnati soventi nelle mani di zotici ed ignoranti, null'altro apprendono che stucchevoli favole, e si riempion la mente di vani timori, e di sognati fantasmi. Più avveduti certamente sono que' genitori, i quali o per se stessi, o col mezzo

di buona educazione allevano la loro prole, istillando ne' loro animi le massime di onestà, di socievole civiltà, e ne formano alla patria uomini di probità, buoni cittadini. A questo fine sono in questi nostri tempi usciti alla luce moltissimi libri, i quali ora con istile filosofico, ora velati sotto il dolce aspetto di romanzi possono essere vantaggiosi, e trarre con diletto lo spirito de' ragazzi a succhiarne le buone massime: sebbene convenga avvertire, e andar cauti per non ingannarsi nella scelta, poichè non tutti corrispondono all'oggetto proposto, e tra i buoni ancora debbano eleggersi gli ottimi. Ma con tutto ciò non si ricava tutto quel profitto che dall'inclinazion naturale de' giovanetti trarsi potrebbe, e non si adempisce appieno l'importante dovere di educazione; al quale allora soltanto interamente si soddisfa, quando e alla religione, e alla società si allevino.

Quindi noi lodiam volentieri le saggie mire del teologo *Natta*, il quale prende nella prima parte di questa sua operetta ad esporre in breve compendio i fatti più ragguardevoli dalla sacra storia ricavati, incominciando dalla creazione del mondo, fino alla predicazione del vangelo

fatta dagli apostoli dopo la risurrezione di Cristo. Qual cosa sarà più utile alla gioventù, e insieme come non sarà ricevuta con piacere quella istoria, che appoggiata all'infallibile autorità di Dio altro poi non è che la narrazione della nostra origine, e della nostra religione? così esposta, facilmente si apprende, e non reca fastidio; appresa con diletto altamente si scolpisce negli animi, e più non si dimentica: e intanto si gusta la verità, si apprezza la religione.

Al sovraccennato compendio (pag. 94) tien dietro il catechismo teologico morale, diviso in tre parti, delle quali la prima tratta in 10 sezioni della verità della religione cristiana: la seconda d'alcuni speciali doveri della medesima: la terza de' sacramenti. Oltre alle cose comuni in tutti i catechismi riguardanti la fede, che è invariabile, molte altre vi si trovano le quali o si riferiscono alle regole morali delle azioni, o sviluppano le opinioni teologiche sopra qualche punto di disciplina, e di rito. Il merito di queste opere si è appunto la semplicità, precisione, e chiarezza, pregi tutti, che in questa si ravvisano: a cui se si aggiunga poi, che ottimi sono i principii di

sana morale, ricavati dalla pura sorgente della rivelazione, che le dottrine, e le sentenze dall' autore adottate in materie anche controverse, sono quelle che dalla più savia parte de' dotti sostenute nella chiesa s'insegnano, si avrà allora a nostro parere uaa giusta idea dell' opera che annunziamo. Così una volta riuscisse pure di sradicare la troppo ricevuta opinione, che non sia necessario a tutti lo studio della religione; studio, il quale oltre alla sua importanza, non tralascia di appagare altresì i sentimenti del cuore, quando le torbide passioni non sono ancora cresciute a sconvolgere l'impero della ragione!

Commentaria de iustitia et iure, restitutione et contractibus. Tomus II. Aug. Taur. 1791. Ex typ. Jacobi Fea. In 4 di pag. 323.

I tomi antecedenti a quello che ora annunziamo sono i seguenti.

De legibus exactis ad ius naturale canonicum civile et patrium. 1783.

De dispensationibus, actibus humanis, et peccatis. 1784.

De sacramentis in genere; tum de baptismo

confirmatione et eucharistia. 1786.

De poenitentia, extrema unctione, ordine, et matrimonio. 1788.

De iustitia et iure, restitutione et contractibus. Tomus I. 1790.

Tutti sono dedicati al presente cardinale arcivescovo di Torino dal loro autore, teologo collegiato Giuseppe Antonio *Alasia di Sommativa* del Bosco, regio professore di aritmetica e geometria nell' università; quel medesimo, che nel 1779 pubblicò lo *specimen geometricum*, particolarmente lodato per l'esame ch'è in esso fece della proprietà misura e proporzione di quegli spazi mistilinei, che sono compresi da archi paralleli ed eguali di eguali circoli, ovvero da archi simili di circoli disuguali, descritti o col medesimo, o con diverso centro, e dalle rette che uniscono le estremità di tali archi.

Nell' opera teologica di cui parliamo, il nostro autore ha raccolto all' opportunità quelle leggi che sono presso noi in vigore ricavate o dal diritto canonico, o dalle leggi Romane, o finalmente dal diritto patrio: fatica utilissima e degna perciò di molti encomii: poichè allora si avranno uomini veramente onesti e

buoni cittadini, quando dalla voce di religione avranno appreso ad ubbidire alle leggi, non soltanto per motivi politici ed umani riguardi, ma per motivo di coscienza: ed è questo appunto un importantissimo vantaggio che si trae dagli studi della teologia morale, cioè d'imparare il dovere di attenerci alle leggi veglianti in ciascun governo. Quindi sebbene non si possa dubitare che i principii di sana morale si contengano ne' puri fonti della rivelazione, cosicchè da questi rettamente argomentando si possano dedurre legittime le conseguenze ne' fatti particolari, tuttavia non si deve dissimulare che utile cosa è non solo il ridurre a sistema questo studio, ma l'aggiungervi inoltre quelle nuove leggi che le supreme podestà promulgarono: le quali leggi siccome debbono essere di guida nell'operare, così non possono essere o ignorate o trascurate: tanto più che la sperienza fa scorgere apertamente che dalla vaga e libera maniera di pensare sopra le pratiche regole di morale nasce un disordine deplorabilissimo. Noi termineremo pertanto col manifestare il nostro desiderio di vedere una volta ridotto all'uniformità il sistema di teologia morale: imperciocchè non si può sentir

senza rammarico la mordace calunnia dei nemici della chiesa, i quali osano deriderla per questo appunto che nel suo stesso seno si trovano diverse opinioni secondo la diversità delle scuole. Troppo importa al decoro della religione, alla salute dei popoli, che siccome una è la chiesa, una la fede, una sia pure la regola delle umane azioni.

La Faoniade. Inni ed odi di Saffo tradotti dal testo greco in metro italiano da S. I. P. A. Crisopoli 1792, co' caratteri Bodoniani. In 3 di pag. 116.

Per saggio della poesia bastino le tre ultime strofe del primo inno:

E sol dovrà resistere

De' versi al dolce incanto

Sol d'essere inflessibile

Avrà Faone il vanto?

No: non lo sperì. Armoniche

Note a me detta, o Apollo.

Questa è la cetra eburnea,

Che mi ponesti al collo.

Questa a te sacro: e veggasi

D'Amor, del Fato ad onta,

Ch' ogni rigór possibile

Il tuo poter sormonta.

Per notizia della edizione basti il dire ch' essa è fatta in Parma dall' inimitabile signor Bodoni.

SCOPERTE, ED INVENZIONI

C H I M I C A.

Analisi dell' acqua di s. Barbara.

La sorgente o fontana detta comunemente di *santa Barbara*, lontana circa 140 passi dalla città di Torino, fuori di porta Palazzo, scaturisce in una pendice al N. N. E. o sia verso borea e tramontana greco. Le sue acque hanno grandissima fama di purezza e di salubrità, e vi attraggono gran concorso di gente. La città di Torino sollecita a promuovere tutte le cose che possono ridondare a vantaggio o comodo de' cittadini, ha preso in considerazione queste acque, e incaricato uno de' più zelanti fra i suoi decurioni, acciò ne procurasse una esatta analisi. La commissione fu appoggiata al sig. Giobert; ed egli ha presentato all' accademia

reale delle scienze il dettaglio delle sue sperienze. Noi ci contenteremo di annunziarne il risultato siccome bastante a far conoscere la natura di dette acque.

Ciascuna libbra di acqua contiene

Gaz acido carbonico poll. cub.	1,278,508333
Sulfato di magnesia g.	0,16.
Zolfato di calce	0,32.
Silice	0,12.

*• Della combinazione del rame col fosforo ,
e di ciò , che ne risulta.*

Il rame combinasi con il fosforo. Pelletier lo aveva già osservato , ma Sage ha ultimamente preso ad esaminare con attenzione il prodotto di questa unione, la quale siccome potrebbe riuscir utile alle arti , così procurò di operarla con economia. Il metallo , che risulta dall' unione del fosforo col rame è di color bigio bianco , simile all' acciaio , che uguaglia in durezza , e in qualità di poter esser polito. Esposto all' aria non si altera punto , al qual riguardo è superiore all' acciaio. Per formarlo si prendono 200 parti di lastre di rame , ugual dose di vetro fosforico , e 20

parti di carbone. Si mettono in crociuolo, il qual si ricopre con un po' di carbone in polvere, e si fonde il tutto. Cinque parti di rame ne somministrano 6 di rame fosforato, e questa unione non si discompone più, nemmeno per mezzo di fusioni reiterate. Il metallo è poco duttile, ma ad ogni modo potrebbe servire a tutti quegli usi, cui si adopra l'acciajo, di cui sarebbe molto più economico, senza valutare le alterazioni, che l'acciajo soffre dall'azione dell'aria, ciò che non succede col rame fosforato.

Analisi della corallina officinale.

Tra gli argomenti di somma utilità, cui i chimici Francesi hanno rivolto le loro cure, meritano singolare attenzione le sostanze animali, e quelle, che nelle farmaceutiche officine prestano all'arte reali soccorsi. Ora soltanto cominciasi a veder chiaro sopra l'influenza della chimica nella medicina, e facilmente si vuole accordare esser cosa ridicola il professare la medicina senza conoscere la scienza, che ne stabilisce la base. Noi ci proponiamo di portare singolare attenzione sopra

tutte le sostanze di questo genere, che i chimici vorranno chiamare a cimento. La corallina officinale, di cui è quistione in questo articolo, è stata analizzata dal sig. Bouvier. Il risultato generale di sua analisi accuratamente fatta secondo i principii della moderna chimica, si è, che

1000 gr.	ne contengono
1 di muriato di soda	gr. 10
2 gelatina	„ 66
3 albume	„ 64
4 zolfato calcare	„ 19
5 silice	„ 7
6 ferro	„ 2
7 fosfato calcare	„ 3
8 magnesia pura	„ 23
9 calce pura	„ 420
10 carbonato di calce	„ 196
11 carbonato di magnesia	„ 51
12 acqua	„ 141

Totale 1002

La corallina trattata coll'acido nitrico svolge acido carbonico: quando la quantità, che di questo contiene è separata, accrescendo la dose dell'acido nitrico, e aiutandone l'azione col

calore, l'albumine, e la gelatina si scompongono, e si cangiano in acido prussico, e ossalico, risultanti dall'idrogeno, e carbonico delle sostanze, che si scompongono. L'acido ossalico si unisce colla calce, il prussico col ferro, con cui forma del prussiato di ferro, non altrimenti che suole accadere con tutte le sostanze animali. (*Annales de chimie.*)

Analisi della corallina di Corsica, o fucus helminthocorton.

La corallina di Corsica, o *fucus helminthocorton* non si dee punto confondere colla corallina officinale, mentre la prima è una pianta criptogama, e quest'ultima si ha da considerare qual nicchio di una specie di polipi. La corallina di Corsica, o l'*helminthocorton* è una pianta igrometrica ora umida, ora fragile secondo lo stato dell'atmosfera, e assai impura, di modo che una libbra contiene appena due oncie di corallina pura. Noi mettiamo quì vicina l'analisi, che lo stesso sig. Bouvier ne ha fatto, acciocchè i medici possano con semplice occhiata colpirla le differenze.

1000 parti ne contengono di	
1. muriato di soda	92
2 gelatina	602
3 zolfato calcare	112
4 scheletro vegetale	110
5 ferro	5
6 magnesia	5
7 fosfato calcare	2
8 carbonato calcare	75
9 silice	5

Totale 1008

Trattata coll'acido nitrico si scolora, svolge un po' di azoto, e un po' di gaz nitroso, forma dell'acido prussico, ma in quantità minore della corallina officinale. Finalmente si forma dell'acido ossalico, come succede in generale con tutte le sostanze vegetabili. (*Annales de chimie.*)

Osservazioni sull' ossida di manganese.

Scheele aveva asserito che l' ossida di manganese si potrebbe per avventura cangiare in calce. Ma Scheele per dissolvere le sue osside adoperava acido zolfurico, cui aggiugnueva dello zucchero. Nel rifare le sperienze di Scheele, Gadolin ha scoperto, che la calce è sommi-

nistrata dallo zucchero, e quindi, che la pretesa metamorfosi non ha luogo. Il medesimo chimico ha riconosciuto, che cento parti dell'ossida di manganese di Vestrogozia ne contengono 18 di una mistura di silice, e di zolfato baritico, e che la parte solubile precipitata dal carbonato di potassa pesava 124 parti di cui sei sono fosfato di ferro. Gadolin inclina a credere che il fosfato di ferro si trovi in quasi tutte le osside naturali di manganese. (*Crel chemische annalen.*)

Sopra la natura dell'acido carbonico.

L'acido carbonico, ossia l'aria fissa di alcuni è composto di carbonio, e di ossigeno. Questo è un fatto dimostrato nella più rigorosa maniera, cui sia lecito giungere nelle scienze di fatto; tuttavia non mancano tuttora chimici, i quali non ammettono tale verità. Quindi sarà ancora utile il moltiplicarne le prove. Il sig. Pennant ha fatto una sperienza curiosa, che serve ottimamente a questo oggetto. Egli ha preso un tubo di vetro, ne ha otturata l'estremità inferiore, vi ha introdotto un pezzo di fosforo, e al di sopra di questo della pol-

vere di marmo; ciò fatto otturò l'estremità superiore del tubo, e al luogo, ove era il fosforo, e la polvere di marmo, ivi applicò il calore. Il fosforo si scompose, come dovea succedere, passò allo stato di acido, e formò col marmo del fosfato di calce. Intanto si formò pure una polvere nera, che esaminata si trovò esser vero carbone. L'acido carbonico del marmo si è dunque scomposto; l'ossigeno assorbito dal fosforo che fu cangiato in acido, e il carbonio precipitato. Se questa materia nera, dice il sig. Pennant, si fa detonare con nitro, si produce dell'acido carbonico; dunque il nitro somministra l'ossigeno, il carbone si dissolve, o si combina con esso, il prodotto è acido carbonico. E' raro di conciliare con esperienze sì semplici l'analisi, e sintesi di un corpo aeriforme, che ha tanto tempo inutilmente occupato i fisici. Questa esperienza mette inoltre qualche eccezione alle leggi stabilite riguardo alla combustione de' corpi; e converrà dire per l'avvenire, che la combustione non ha luogo, se non con il gaz ossigeno, o almeno con quegli altri, i quali sono composti di gaz ossigeno, e di altro corpo disciolto, e suscettibili di essere scom-

posti; col che si può spiegare ciò che accadde nelle sperienze del sig. conte Morozzo, quando calcinava il mercurio in contatto del gaz acido carbonico.

MEDICINA.

Dell'efficacia, e innocenza dell'ossida d'arsenico esternamente adoperata.

Già sono noti gli effetti di questa velenosa ossida metallica adoperata esternamente. (*Giorn. scient. tom. 7 p. 3, pag. 85 e seg.*) Ora leggiamo, che il celebre Althoff ha continuato a Gottinga ad esaminare gli effetti, che l'arsenico esteriormente applicato produce. Questo valente medico ha fatta una soluzione di arsenico in aceto di piombo, cui aggiunse un po' di china china, e di cicuta in polvere. Con tale rimedio fra le cure strepitose, che gli è riuscito di operare, merita attenzione l'esser pervenuto a disciogliere una escrescenza assai considerabile alle inguinaja. In un infermo, sopra del quale l'uso di questo topico fu continuato per ben due anni, si osservò, che la sanità lungi dal venir alterata, ha considerabilmente migliorato. (*Pratische bemerkungen ußer einige arsneymittel.*)

Bibl. 1792. Genn.

Dell' uso del muriato mercuriale corrosivo.

Si sa, che l' uso di questo sale si crede generalmente sospetto. Il medesimo sig. Althoff ci assicura, che quando venga con prudenza adoprato, non merita le cattive impressioni, che alcuni medici hanno cercato di fare nel pubblico. Egli ci assicura inoltre, che l' uso di questo rimedio gli fu utile in molti mali di stomaco. Inoltre un garzone di anni dieci attaccato da tosse, e difficoltà di respiro fu guarito con l' uso di questo sale. Un altro giovine di anni 20, che da molto tempo era afflitto da una tosse sospetta, e che sembrava avere tubercoli ai polmoni, fu interamente guarito coll' uso di questo rimedio. *Ivi.*

*Della cura degli uomini colpiti
dal fulmine.*

Il metodo di cura, che noi annunziamo, è stato felicemente praticato a Berlino, ed il re di Prussia ha ordinato, che l' articolo seguente fosse inserito ne' fogli pubblici a vantaggio di tutti.

„ Reiterate sperienze hanno provato essere il bagno di terra un efficace rimedio per restituire la vita a coloro, che sono colpiti dal

fulmine a segno di sembrar morti. A tal oggetto si sotterra nuda in un fosso la persona colpita dal fulmine, in maniera però, che la testa resti un po' elevata; si ricopre tutto il corpo, eccettuata la testa, di una terra leggiera alta un palmo. Si bagna di quando in quando la faccia con acqua fredda; si pratica anche l'uso delle emissioni di sangue, e si adoprano i varj altri mezzi, la cui efficacia è di già riconosciuta nelle asfissie. Se nello spazio di tre ore non si spiegano segni di vita, si può conchiudere, che il colpito dal fulmine è certamente morto. (*Gazette salubre*)

STORIA NATURALE.

Sopra il succino, o karabe.

Il signor Gaude ministro della reggenza di Koenisberg ha introdotto un metodo affatto nuovo di raccogliere più abbondantemente il karabe, che ora si ricerca non altrimenti, che i metalli nel seno della terra. Si sono stabilite delle cave, e gallerie in gran quantità. Il karabe sta unito a pezzi di carbone legnoso, cui è assai aderente. Il succino si ritrova a mucchi isolato, o talmente confuso con il carbone,

che è difficile determinare i giusti limiti dell'una, o dell'altra sostanza. Simile al legno petrificato si osservano circa le medesime proporzioni tra le parti legnose, e la materia lapidifica, che ha cooperato alla metamorfosi. Questi fatti sembrano provare l'antica ipotesi, che ravvisava nel succino una vegetabile sostanza dovuta ad alberi resinosi, che sono stati sottoposti a un certo grado di combustione. Forse che l'acqua del mare vi contribuisce essa pure insinuandosi nella terra. I pezzi, che ho veduto pesavano sino a cinque libbre. (*Chemische annalen.*)

ACCADÉMIE.

Avendo S. M. cattolica permesso, che se gli dedicassero le pubbliche esercitazioni d'istoria letteraria, e che in suo reale nome le presiedesse il conte di Floridabianca, sonosi effettuate le medesime nel salone della regia biblioteca degli studi in Madrid ne' giorni 10. 12. 13 e 14 del passato dicembre relativamente alla letteratura sagra, oggetto del secondo anno del corso, che va dettando il professore di queste materie don Michele de Manuel Rodriguez: l'importanza e l'ordina-

degli argomenti proposti per le dispute ha eccitato l'attenzione de' letterati , ed è stato più numeroso di quello dell'anno passato il concorso di tutte le classi che furono presenti a questo secondo esame , onorato anche da varie dame delle più distinte. Le 249 tesi che si stamparono a tal oggetto , abbracciano i punti più riguardevoli , e degni di sapersi circa il canone de' libri sagri , la coltura degli Ebrei , lo studio della lingua santa , ed il merito letterario delle scritture d' ambi i testamenti ; l'origine , oggetto , metro della poesia sacra in ogni tempo ; le cause generali e particolari che contribuirono all'ingrandimento , o decadenza della letteratura ecclesiastica ne' primi 10 secoli della chiesa ; l'influenza nella religione e merito degli scritti apologetici pubblicati fino al 4 secolo ; i piani che si formarono dopo la lor decadenza per ristaurare quest' istessa letteratura ; e per ultimo l'autorità e la stima , che si fece , e deve farsi di caduna delle collezioni de' canoni greci e latini infino a quelli che compongono l'attual corpo di dritto canonico. Oltre a queste disputaronsi pure alcune delle 20 tesi proposte sopra l'origine della scrittura , e le materie che hanno servito alla medesima.

Più di 500 persone furono testimonii ed approvatori delle discussioni, e S. E. il sig. conte di Floridalbanca manifestò colla sua assiduità, e con aver proposto delle obbiezioni a' difendenti, la soddisfazione grandissima che provò nel vederle compitamente sciolte.

Affinchè il pubblico possa formarsi un'idea di questi oggetti, si darà alle stampe il discorso preliminare che lesse l'abate don Candido Maria Trigueros, e le dissertazioni in cui si fondano le tesi sostenute, come si fece nello scorso anno.

Nel presente spiegò il professore e bibliotecario maggiore de' reali studii la letteratura degli Arabi, e de' mezzi tempi, che porgerà abbondante argomento alle esercitazioni dell'anno 1792, nel quale si continueranno in tutti i mercoledì le pubbliche lezioni che avranno per oggetto la ristaurazione delle lettere negli ultimi secoli, e lo stato attuale della letteratura delle nazioni colte.

E' stata fissata dalla reale accademia di pittura, scoltura e disegno di Saragozza pel giorno 19 d'ottobre 1791 l'apertura delle sue scuole per le tre arti suddette, che a pubblico vantaggio sonosi stabilite in quella città dal patriottismo

de' suoi cittadini col concorso della regia protezione. Questo stabilimento devesi nella maggior parte allo zelo ed alla liberalità di don Gio. Martin di Goyocoechea cavaliere dell'ordine di Carlo III, e socio di merito della detta accademia. Egli la sostenne a proprie spese per lo spazio di 7 anni dopo la sua prima creazione, e la dotò inoltre di scelti disegni, teste, quadri accademici, gessi, stampe, gruppi e statue insigni dell' antichità, che acquistò singolarmente in Roma, d' onde le trasmise alla sua patria; fece inoltre non solo le spese necessarie per le quattro sale, ove finora si radunò l' accademia; ma quelle ancora del nuovo edificio, che per maggior comodo della medesima si costruì nel vecchio seminario di s. Carlo. In conseguenza di ciò avendo S. M. cattolica riguardato con particolare compiacimento i progressi d' un' opera tanto vantaggiosa, si degnò concorrere alla sua stabilità coll' imposizione d' un dritto di 10 maravedisi per ogni 100 reali sopra tutte le proprietà de' comuni del regno di Aragona, per servir di dotazione all' accademia suddetta.

Nella sua generale adunanza delli 7 ottobre si fece presente dal surriferito cavaliere,

esser già tutto disposto pel passaggio al nuovo sito, se finita la sessione volessero ivi trasferirsi i socii: al che avendo risposto a nome di quel corpo S. E. il sig. direttore don Felice Oneille governatore, e capitano generale di quel regno con un ragionamento, in cui manifestò la dovuta stima e gratitudine verso d'un cittadino tanto benemerito ed utile alla patria: passò in seguito la prefata E. S. accompagnata dai socii alle nuove sale dell' accademia, ove si trovavano varii ministri togati, molti canonici della metropolitana, i signori di città, e varii altri soggetti della nobiltà e della guarnigione. Erano adornate le sale, e collocati i geni, quadri, e carte, come se in quel giorno dovesse darsi principio alle pubbliche lezioni con una magnifica illuminazione, affinchè nulla perdessero del merito le opere del Raffaele disegnate dal Mengs, le accademie originali di Pompeo Battoni, ed altri professori di Roma, e varii gruppi e statue eccellenti dell' antichità.

ELOGIO
DELL'
ARCASIO.

Il *senatore* ARCASIO , professore di ius civile nell' università di Torino , è mancato di questa vita sul finire del 1791 nella nativa sua terra di *Bistagno* *. Ivi nel dì trentesimo dopo sua morte si è celebrato in suo onore , a spese del pubblico , un solenne funerale con la maggior pompa che fu possibile. Apparato della chiesa parrocchiale , iscrizioni alla porta alle

* ARCASIO *Gioanni Francesco Alessandro*
nato in *Bistagno* diocesi e provincia di *Acqui*
23 di gennaio 1712

Laureato in leggi 31 di luglio 1733

Ripetitore di leggi nella reale accademia per 15
anni a cui succede l' *abate Berardi*

Dottor collegiato 12 di gennaio 1741

Lettor provvisorio di ius civile in vece del
conte Corte ora gran cancelliere , gen. 1748

Professore 15 di settembre 1749

Senatore 11 di aprile 1777

Muore in Bistagno 25 di dicembre 1791.

pareti interiori ed al feretro, orazione recitata dall' arciprete Giovanni Saracco, musica, poesie, tutto annunciava al numeroso popolo concorso dalle vicinanze non meno il dolore di quei di Bistagno per la perdita dell' egregio loro compatriotto che il desiderio di esaltarne la cara memoria. Ed egli era tal veramente che ben meritava una così distinta ed insolita significazione di riverenza e di amore. Altri * della medesima terra aveano già fatto comparsa

* Del medico Arcadio da Bistagno si conservano due opuscoli italiani tra i codici manoscritti della regia pubblica libreria nell'università. L' uno di essi composto in Mombazzuzzo il dì primo d'ottobre 1602 è un trattato dell'antimonio et uero modo di prepararlo et ordinarlo alli infermi. L' altro fatto in Nizza l'anno 1607 è un discorso della inclinatione naturale dell' huomo alle scienze et arti, et modo di conoscerla. Di Alessandro Arcasio da Bistagno viceprotomedico d' oltre Tanaro, vivente nel secolo XVII, e del padre Fortunato Zolla cappuccino morto nel 1775, e delle opere loro fa menzione il Morano, scritt. di Casale ec. pag. 8 e 39.

tra i letterati. Ma tutti egli superò grandemente così per dottrina e dignità, come per fama.

Discepolo del *Dani* del *Galea* del *Campiani*, ch'ei nomina in una orazione con sensi di gratitudine e di lode, cominciò in gennaio 1748 a professare nell'università il ius civile. A ingegno perspicace aveva egli congiunta una suprema diligenza; onde nei trattati che dettò dalla cattedra mirabilmente risplendono e lucidezza evidentissima di ordine, ed elegante purità di lingua latina, ed eccellenza didattica. Le copie di essi già per mano della gioventù che li scrivea nella scuola erano moltiplicate in esemplari innumerabili. E poichè le tesi, che si difendono in tempo dei pubblici esami per licenza o laurea, sono tolte dagli otto trattati scolastici, non si mancò di adunarle attentamente: e chi avea la serie compita di un anno godeasi d'aver in certa maniera tutto in istampa il trattato, benchè poi vi mancassero la prefazione, le transizioni, e molta parte di quegli argomenti che si eran dettati o in contrario od a maggior chiarezza di qualche proposizione. L'avvocato Giuseppe Lodovico Caccia dottor collegiato stimò pregio dell'opera l'unire a quelle tesi l'indice de' lor titoli: e però,

nel tempo ch'è fu prior del collegio , lo fece stampare in tanti fogli che si potessero adattare a ciascuno degli otto volumi. Ed era questo pure all' ARCASIO un invito d'industre amicizia perchè facesse l'edizione de' suoi scritti sì universalmente desiderata. Ma più di quindici anni lo tennè irresoluto quella modestia ch'è sempre compagna della sapienza : modestia tanto più sinceramente virtuosa , quanto che egli stesso l'ARCASIO aveva persuaso all' abate *Berardi* suo collega di publicar , come fece , i suoi commentari di ius canonico. *Liceat postremum hoc opus memoranti* , così recitò nell' orazion funebre (pag. 9) *hanc partem laudis mihi tribuere ac quasi meo iure vindicare quod ME SVASORE quamvis initio renueret , tandem aliquando statuerit publici iuris facere. Probe enim intelligebat , non modo auditoribus suis id utilius fore , propterea quod tempus quod in scribendo consumerent maiore cum emolumento sese exercendo sumsissent , sed quibusque iuris ecclesiastici studiosis ferme necessarium .* Vinto finalmente piuttosto dalla importunità degli amici che da ogni altra considerazione , fece stampare in otto volumi i suoi trattati di ius civile , che furono senza

invidia e senza censura oltremodo applauditi.

Nella prefazione al primo tomo si legge com'egli aveva in animo di pubblicare un trattato del ius pubblico de' Romani, presone argomento dai tre ultimi libri del codice Giustiniano. Ma difficilissimo a contentarsi de' suoi propri lavori non ebbe tempo di recarlo a perfezione. Senza effetto restò anche l'idea di mettere alla stampa un volume di orazioni, scelte fra le molte che fece o in occasione di promuovere a' pubblici esami alcuno de' suoi discepoli, o nell'ingresso annuo del nuovo rettore dell'università.

A questo proposito non è da omettere che il principe Ferdinando di Brunswick Wolfenbittel venuto in Piemonte volle vedere con quali funzioni si conferissero in Torino le lauree. Andò pertanto all'università addì 30 di luglio 1766 mentre un eletto giovane si presentava all'esame pel dottorato in leggi, e l'ARCASIO, a cui toccava in sorte, orò in sua presenza. L'orazione data subito alle stampe fu dall'autor presentata con bellissima dedicatoria al principe, e mandata al duca suo padre con ode latina, e con traduzione d'essa in verso sciolto italiano. Unico in questo secolo,

fu il caso che agli esami nell' università di Torino assistesse in persona un principe di sovrana famiglia; ma non fu nuovo: avendo io scoperto * che al baccellerato in legge preso dal protonotaio Amedeo de Nores, Cipriotto, poi vescovo di Vercelli, ed all' orazione recitata allora dal suo promotore Guglielmo di Sandiliano si trovarono presenti *Lodovico* duca di Savoia e due de' suoi figliuoli, cioè *Lodovico* principe di Antiochia, la sposa del quale già da tre mesi era stata coronata regina di Cipro; e *Giacomo* conte di Romont: il che avvenne il giovedì festivo 30 di novembre 1458 *in aula domus prepositatus sancti Dalmatii de Thaurino, ob riuerentiam prelibati illustrissimi domini nostri ducis, in qua in presentiarum ressidet.*

Dopo la restaurazione dell' università l' ARCASIO fu il primo e il solo professore a cui senza dispensarlo dalla cattedra fossero date le prerogative di *senatore*. Il re glielo concedette con diploma degli 11 di aprile 1777 di cui

* Negli archivi della città di Torino: *guardagoga delle quattro chiavi*: categ. IV, Mazzo L.

l'esordio è il seguente. „ Al segnalato merito
 „ che il professore *Gioanni Francesco AR-*
 „ CASIO si è acquistato nel corso d'anni
 „ trenta , dacchè sostiene con somma lode e
 „ pubblica estimazione la cattedra di legge
 „ civile nella regia università degli studi , con
 „ aver dati in ogni tempo distinti saggi di
 „ scelta erudizione , sodezza di dottrina , non
 „ meno che di vero zelo nelle particolari in-
 „ cumbenze appoggiategli , corrispondendo in
 „ noi la premura di controssegnargliene il
 „ nostro gradimento , e la singolare stima che
 „ di lui facciamo , ci siamo compiaciuti di
 „ decorarlo del titolo e grado di SENATORE,
 „ e di accompagnare questo tratto delle no-
 „ stre grazie con un'annua pensione .

Alcuni avrebbero voluto che l'ARCASIO
 introducesse negli scritti scolastici anche le
 regie leggi e le decisioni dei magistrati. Ma
 il ius patrio , essendo una modificazione del
 ius comune adattata alla forma ed agli usi di
 ciascun governo , era considerato da lui per
 una porzione della scienza ch'ei professava.
 E perchè il disegno delle sue lezioni era il
 formare non già solo un avvocato od un giu-
 dice , ma sibbene un *perfetto giuriconsulto* ,

perciò egli affettuosamente noi confortava a meritane con assiduo studio il vero titolo ; mostrando come in tal modo sarebbe facilissima cosa l'acquistare non solamente l'intelligenza delle patrie leggi , ma eziandio l'attitudine al patrocinio dei clienti , all'amministrazione della giustizia fra i privati , ai pubblici ministeri del governo dei popoli.

Ottimo , com'egli era , interprete delle leggi Romane , possedeva in grado eminente quella che chiamano *logica legale* : e questa ei voleva insegnare ai discepoli , *ratus hunc esse scholasticorum studiorum finem , hanc maximam fore utilitatem quam percipere tempore tyrocinii possent , ut rectam tutamque bene instituendorum studiorum rationem perdiscerent , atque ita per sese valerent ea persequi.*

Con queste massime egli insegnò la giurisprudenza pel corso di quarantacinque anni. E pochissimi sono presentemente così fra i professori e dottori di leggi , come nelle più alte cariche dello stato , che non abbiano avuto per maestro l'ARCASIO ; niuno , che non l'abbia costantemente amato.

Probità fedele ai doveri della religione , candore schiettrissimo d'animo consapevole di

sua rettitudine, mansueta moderazione aliena da ogni controversia, liberalità di cuore caritatevole, apparvero stabilmente in tutte sue azioni: e, come di Pomponio Attico fu scritto, *eius comitas non sine severitate erat, neque gravitas sine facilitate; ut difficile esset intellectu, utrum amici magis vererentur an amarent.*

OPERE STAMPATE

DEL SENATORE ARCASIO

VOTVM PRO VERITATE *pro comite Vitore Martini Taurinensi expeditum a clarissimis viris regii Taurinorum Athenaei antecessoribus die 24 maii 1755. Viennae Austriae (1756). Typis Johannis Thomae Trattner. In 4.8* Al voto sono sottoscritti i professori Bruno, Gastaldi, ARCASIO, e i dottori Anelli e Villa.

THESES IVRIS CIVILIS *depromptae ex commentariis viri clarissimi Iohannis Francisci Arcasii in regio Taurinensi athenaeo antecessoris.* Tale è il frontispizio stampato nel 1765 dal Mairesse per ordine dell'avvocato Caccia, da porsi in capo alla raccolta delle tesi unitamente all'indice de' lor titoli.

COMMENTARII IVRIS CIVILIS. *Augustae Taurinorum* 1782 - 1784. *Typis Ignatii Soffietti*. Tomi VIII in 8.

Vscirono con approvazione del magistrato della riforma, espressa in decreto sommamente onorifico in data dei 21 di marzo 1782 che si legge in principio del primo tomo.

Tutta l'opera è distribuita in cinque parti. 1. *De legibus et de iudiciis privatis et publicis*. 2. *De vario statu et iure personarum*. 3. *De iuribus in personam*. 4. *De iuribus in rem*. 5. *De feudis*. Il titolo della sesta parte doveva esser questo: *de iuribus ad publicam causam pertinentibus quae traduntur potissimum in tribus posterioribus codicis libris*.

PRAELECTIONES. Sono sedici. La prima fu recitata pubblicamente dall' ARCASIO quando gli fu data la cattedra: le altre quindici furono dette privatamente nella scuola. Sono stampate qual nell' uno quale nell' altro de' suddetti otto volumi de' *commentari*, a fine di pareggiarne la mole.

VENTI ORAZIONI latine per licenza o laurea o rettorato dei seguenti dodici suoi discepoli.

Cav. Caissotti di s. Vittoria 1755. *Stamp. R.*

- Francesetti Piet. Ant. 1766. Stamp. R.*
 Cav. *Gianazzo di Pamparato 1768. Stamp. R.*
 Cav. *Damiani di Priocca 1769. Cafasso.*
 March. *Pallavicino di Priola 1771. Ghiring.*
 Conte *Valperga di Civrone 1775. Stamp. R.*
 Conte *Ferrero della Marimora 1779. Soffietti.*
 Conte *Cotti di Brusasco 1781. Briolo.*
 Cav. *Duverger di s. Tom. 1782. Stamp. R.*
 Cav. *Ferrari di Castelnovo 1783. Stamp. R.*
Giorni, sud. di Genova 1783. Briolo.
 Conte *Franchi di Pont 1785. Briolo.*

Alla prosa delle orazioni usò l'ARCASIO d'aggiungere talora suoi versi latini, giacchè *attigit quoque poeticen; credimus, ne eius expers esset suavitatis*, come di Pomponio Attico scrisse Cornelio Nipote. Egli stesso dilettavasi alcuna volta di tradurre in italiani i suoi versi latini. Così fece di quelli che sono in fine dell'orazione per la *laurea* del conte *Franchi*. E di questa orazione e dell'altra per la *licenza* del medesimo fu stampato il volgarizzamento fatto da Filopisto Tecusio, cioè dal teologo collegiato Giuseppe *Pavesio*, assistente al prefetto della libreria, e professore straordinario di filosofia morale.

DVE ORAZIONI FVNEBRI, amendue in

latino. La *prima* in onore dell' abate *Berardi* fu recitata nella chiesa parrocchiale di santa Maria di piazza , e fu stampata nel 1769 da Cafasso e Bussano , in 4. : essa trovasi anche in principio del seguente libro. *Caroli Sebastiani Berardi . . . institutiones iuris ecclesiastici. Opus posthumum. Aug. Taur. (1769) Typis Ignatii Cafassi , et Antonii Bussani. In 8.*

La *seconda* fu recitata nel 1779 nella chiesa de' minimi , ad onore del gran cancelliere *Caißotti*. E' stampata nel tomo VIII de' sopradetti *commentari* , con lettera dedicatoria al re.

POESIE. Ode latina , e traduzione ad *Carolus I ducem Brunsvich-Wolffenbuttel. Augustae Taurinorum (1766). Ex typographia regia.* In 4.

Due odi latine per le auguste nozze del reale principe di Piemonte con madama *Cloilde di Francia MDCCLXXV*. Sono stampate nella raccolta di poesie pubblicata con tal titolo dagli associati della reale stamperia.

101

CALENDARIO DEGL' INSETTI

DI GIUSEPPE GIORNA *

MESE D' APRILE. SUL PRINCIPIO

Papilio	Machaon . .	le Machaon
	Podalirius .	le Flambé
	Napi ** . .	du Navet.
	Belia . . .	le Belia n. 24
	Sinapis . . .	de la Moutarde

* V. il primo trimestre 1791 ottobre p. 45.

N. B. Le lettere maiuscole poste innanzi ai nomi de' Lepidopteri significano , cioè

Dei Parpaglioni.	Delle Falene.
E. A. Eques Achivus.	A. Attacus.
H. Heliconius.	B. Bombix.
D. C. Danaus Candidus.	N. Noctua.
D. F. Danaus Festivus.	G. Geometra.
N. G. Nymphalis Gemmatus.	T. Tortrix.
N. P. Nymphalis Phaleratus.	P. Pyralis.
P. U. Plebaeus Ruralis.	Tin. Tinea.
P. R. Plebaeus Urbicola.	Al. Alucita.

** Termina la sua vita col terminar di questo mese.

Bibl. 1792. Febb.

Io l' Io

Aegeria . . . l' Egérie

C. Album . le C blanc

Lathonia . . le Lathone

Sphinx Stellatarum . le Sphinx des rubiacées

Phalaena B Lanestris . le Fileur

N Alni . . de l' Aulne

3 Phal. CERVINARIA

lungh. lin. 3 $1\frac{1}{2}$ largh. lin. 9 $1\frac{1}{2}$

G. *Pectinicornis*, *alis rotundatis*, *tota cervina*.

Foem. seticornis.

4 Phal. PULVERATA

lungh. lin. 6 largh. lin. 17 $1\frac{1}{2}$

G. *Seticornis*, *alis rotundatis*, *albidis griseo-pulverulentis*, *utrimque striga repanda denticulata*, *limboque ordo punctorum nigrorum*.

I bruchi delli pap. *Athalia*, e *Cinxia* si pascono di cardo selvaggio, di verbasco, e della jacea de' prati.

Il bruco, ed il bozzolo della *Phal. Rubi* pell' ordinario forma il suo bozzolo a' piè delle mura, e vien nascosto dalle pianticelle, che ivi vegetano.

Silpha Atrata la Silphe noircie

Opaca l' Opaque

Obscura . . . l' Obscure

Sabulosa . . .	la Perlée
Cerambix sanguineus .	le Cerambix rouge
Carabus junceus . . .	le Carabè sauvage
Elater purpureus . . .	le Taupin pourpré
Staphylinus cerulescens	le Staphylin bleu
Phryganea striata . .	la Frigane striée
reticulata .	la reticulée
Sphex fusca	le Sphex cerclé
Apis rufa	l' Abeille rousse n. 119
senilis	la vieille
cunicularia	la mineuse
Musca cribrata . . .	la Mouche criblée
Aranea rufipes . . .	l' Araignée rufipède
Scolopendra gabrielis	la Scolopendre gabriele

ALLA META' DI APRILE.

Papilio brassicae . .	le Papillon du chou
rapae . . .	de la rave
cardamines *	du cresson
moera . . .	le moera
jurtina **	le jurtine

* Il *cardamines*, e l'*hypsipyle*, non si trovano più oltre la metà di maggio.

** Sotto il nome di *jurtina* comprendo anche il *janira* di Linneo. Eccone le mie ragioni.

Divisi è vero sono i pareri degli entomologi sopra i pap. jurtina, e janira, alcuni li danno come specie diverse, altri come semplici varietà di sesso. Linneo ne fa due differenti specie, benchè ne citi le osservazioni di Muller, e l' autorità di Scopoli in contrario. Fabricio, ed il dottor Pietro Rossi nella sua Fauna Etrusca, asseriscono essere il janira maschio del jurtina: Scopoli ne fa pure una specie sola, ma pare ingannarsi nel sesso, chiamando jurtina sexus unus, janira sexus alter. Le replicate osservazioni fatte da me su questi insetti m' hanno convinto, essere veramente una specie sola, ed il janira maschio del jurtina, oltrechè la corporatura del janira sottile sempre, ed al contrario quella del jurtina più piena, e rigonfia indica esser questo femmina, e quello maschio, e tra i moltissimi, che osservai accoppiati, non mi riescì di vedere due janire, e due jurtine, ma sempre uno di quelli, ed uno di questi. Mi presi la curiosità di raccoglierne quanti mi si presentarono, e questi sventrati trovai costantemente il jurtina munito d' ovaja, e non mai il janira.

dia le dia
 lucina . . . le lucine

Il de Villers, ed il conte de Loche in una sua memoria sopra il volo degli insetti, abbenchè sembrano aver fatte le medesime osservazioni, non ne pajono tuttavia paghi, ed asseriscono necessaria per questo la cognizione de' bruchi: nam (dice il primo) copula non sufficit, larvarum inspectus necessarius: a soddisfazione di questi si può loro produrre l'autorità del P. Engramelle, il quale nella sua raccolta dei parpaglioni d'Europa tav. 28. num. 54 a dà un bruco solo comune a tutti e due questi insetti, onde parmi spianata la difficoltà se non si voglia dubitare dell'esattezza di quest'autore nell'osservare.

Mi rimane non pertanto a rilevare qui uno sbaglio preso a questo riguardo dal prelodato P. Engramelle. Egli presenta nella sovracitata tav. 28 le fig. 54 c, e 54 d, come il maschio, cioè il ianira, e le fig. 54 e, e 54 f, come la femmina, cioè la iurtina, e pretende, chē il pap. 54 h, e 54 g, sia una mera varietà, e varietà straordinaria; (une des variétés

hypsipyle *1 . l' *hypsipyle*argus *2 . . l' *argus*

les plus extraordinaires.) ; pure è chiaro , che le quattro prime figure sono del jurtina , cioè della femmina del nostro , con qualche differenza solo nella macchia , ossia , litura flava , sopra le ali anteriori , e fascia sotto le posteriori , e le due ultime figure 54 h , e 54 g , sono del janira ossia maschio , di cui le ali superiori sono oscure : alae omnes supra fuscae : (de Villers) ; e non può essere varietà , poichè se ne trovano a migliaia per tutte le campagne. Onde a torto pretende il medesimo essere caduti in errore e Geoffroy , e Linneo , che non hanno preso quest' insetto per varietà dell' altro.

*1 De Villers Ill. pag. 430. Si trova questo assai frequentemente nelle alpi. Se ne sono però presi ne' contorni della Veneria , ed alcune volte anche sulle nostre colline.

*2 Qui pure cade in un fortissimo sbaglio il P. Engramelle nel descrivere l' *argus* , e nel rappresentarlo alla tavola 38 , in tutte le figure 80.

tages le tages
 pamphilus . . le-pamphile

Dice egli, che le fig. c, d, e, f, sieno li maschi, e le fig. g, h, di quelli le femmine, e la fig. i varietà di queste, mentrechè dovendosi rapportare alle descrizioni date dagli autori anteriormente a lui, i quali tutti d'accordo dicono, che il carattere dell' argus si è di avere un ordine di macchie ocellari ceruleo-argentee all' orlo di sotto delle ali inferiori, e ciò per distinguere questa specie dal gran numero d'altre, che le rassomigliano, conviene, che il predetto autore non abbia badato a queste descrizioni dell' argus, e che nissuna femmina di questi gli sia capitata sott' occhio.

Ond'è che nella suddetta tav. 38 solo la fig. 80 f rappresenta il vero argus maschio veduto al dissotto, ancorchè le macchie ceruleo-argentee non siano ben espresse, e la fig. 80 e, lo fa vedere al dissopra. Le fig. 80 c, d, rappresentano a parer mio il papiglione poliphemus, e le fig. 80 g, h, che s' intende dare per femmine, e che pure non son provviste delle suddette macchie distintive ceruleo-argentee, sono

- phleas . . . le *phleas*
 tiresias . . . le *tiresias*
 Sphinx populi * . . le *Sphinx du peuplier*
 Phalaena A. Pav. min. *2 le *petit paon*
 A. tau *3 . le *tau*
 B. ceruleoceph. le *kyanocéphale*
 B. vinula . . la *double queue*
-

pure di specie diversa dall' argus, di cui però sinora non ne trovai descrizione da potergli convenire, e perciò verrà descritto qui dopo in principio di maggio sotto il nome di Dedalus.

E finalmente poi la fig. 80 i, che vien data come varietà delle due precedenti, si è la vera Cleobis di De Villers: Ill. pag. 420.

* Sta questa Sfinge tranquilla al calcio dei pioppi, e se lungo alle acque codesti alberi uno ad uno si percorrono, è facile lo scorgerla.

*2 Si trova per lo più questa phalena in magazzini di legnami, ove questi vi siano stati riposti da più d' un' anno.

*3 Si prende questa sulla betula, albero del quale si pasce il suo bruco; ma la scarsità di queste piante ne' contorni di Torino rende raro l'insetto.

- B. tremula* . *du tremble*
N.^o fuliginosa *la fuligineuse*
N. glyphica . *la burinée*
N. verbasci . *du bouillon blanc*
G. hirtaria . *l'herissée*
G. atomaria . *les atomes*
G. clathrata . *le réseau*
G. plagiata . *la rayée*
G. obscurata *l'obscurcie*
G. lunularia (*Hubner*)
T. viridana . *la verte*
P. purpuralis *la pourprée*
Tin. argentella *l'argentée* .

Phal. seticornis *alis planis*, *quadragesima quinta tab. 256 fig. 3. 4 **.

Il bruco della *phal. B. quercus* si pasce di salice, e di quercia.

Il bruco della *phal. B. chrysorrhea* si pasce di quercia, di olmo, e di molti alberi fruttiferi.

Quello della *phal. B. neustria* vive sui peri, sui meli, sul carpino, e sul bianco spino.

Quello della *phal. B. quercifolia* si pasce di bianco-spino.

* *Schoeffer.*

Scarabeus	nuchicornis	le Scarabé a nuque épin.
	stercorarius	le stercoraire
	lunaris . . .	le lunaire
	melolontha	l'hanneton
	taurus . . .	le taureau
	squallidus .	le malpropre
	subterraneus	le souterrain
	hirtellus . .	l'herissé
Lucanus	caraboides .	la chevrette bleue
Girinus	natator *	le tourniquet
Chrysomela	alni * ₂ .	la chrys. violette de l'aulne
	betulae * ₃	du bouleau
	haemoptera	à ailes rouges
	staphylea	la cuivreuse
	populi * ₄	du peuplier
	nitens . .	la brillante
	cyanea .	la bleuette
	sanguinolenta	à bordure rouge
Curculio	populi . .	le charançon du peuplier

* Gira di continuo questo sulla superficie delle acque, e per lo più delle stagnanti.

*₂ Si trova in gran copia sull' alno lungo i ruscelli.

*₃ *₄ Sul salice, e sul pioppo tremolo.

<i>incanus</i>	. .	<i>le vieux</i>
<i>palustris</i>	. .	<i>les deux points blancs</i>
<i>aterrimus</i>	. .	<i>le très-noir</i>
<i>rugosus</i>	. .	<i>le ridé</i>
<i>alni</i>		<i>de l'aulne</i>
<i>carinatus</i>	. .	<i>le caréné</i>
<i>Cerambix textor</i>	. .	<i>le Cerambix tisserand</i>
<i>pedestris</i>	. .	<i>le pieton</i>
<i>ovatus</i>	. .	<i>l'ovale</i>
<i>bajulus</i>	. .	<i>l'appendice</i>
<i>Cantharis fusca</i>	* . .	<i>la Cantharide bruné</i>
<i>bipustulata</i>		<i>les deux taches</i>
<i>viridissima</i>		<i>la verte</i>
<i>livida</i>	. . .	<i>la livide</i>
<i>obscura</i>	. .	<i>l'obscuré</i>
<i>Elater sanguineus</i>	* ₂	<i>le Taupin rouge</i>
<i>balteatus</i>	. . .	<i>le bedeau n. 54</i>
<i>ferrugineus</i>	. .	<i>le rouillé</i>

* Si trova in grande quantità ne' campi sulle spiche di frumento.

*₂ Questo bell' elater fa là sua dimora nell' interno de' salici tarlati, e n' esce per volare quando il sole riscalda l'aria.

- Cicindela campestris* * *la Cicindele champêtre*
hybrida *₂ *la bâtarde*
riparia . . *des rivages*
Buprestis manca . . . *la Bupreste rubis*
minuta . . *la triangulaire*
Ditiscus piceus *₃ *Dytisque à antennes rousses*
fuscipes *₄ . *le noir strié*
Gryllus campestris . . *le Gryllon champêtre*
apricarius . . *le printanier*
viridulus . . . *le verdâtre*
Cicada pallida . . . *la Cigale pâle*
sanguinolenta *la sanguinolente*
variegata . . *la variée*
aurita *les oreilles*
carpini *du charme*
populi *du peuplier*
Libellula virgo . . . *la Demoiselle louise*
vulgatissima *la justine*
Mirmeleon longicornis *le Mirmeleon longicorne*
-

* *₂ Sono frequenti ne' luoghi secchi, arenosi, ed esposti all'ardor del sole.

*₃ *₄ Stanno questi nascosti cogli altri della loro classe nel limo, che trovasi nel fondo delle acque sì correnti, che stagnanti.

B. dictaea .	le brûlé
B. trifolii . .	du trèfle
B. alticauda alba	le rhombe
B. graminis	du gramin
N. L. album	l' L blanc
N. lichenis	du lichen
N. mi . .	l' M
N. rumicis	de la patience
G. marginata	la marginée n. 533
G. crataegata	de l' alisier
G. bilineata	la bilinéaire
G. punctata	la ponctuée n. 603
G. alniaria .	de l' aulne
G. amatoria .	le tetisman
G. albeolata	la blanchette
G. murinata	la souris
G. mellinata *	du miel
G. tristata .	la triste
P. sulphuralis	l' arlequinette
P. anthracinalis	le demi deuil
Tin. rorella . .	la teigne ciliée
Tin. cinosbatella	du rosier
<i>Phalaena seticornis</i> , <i>alis planis decima se-</i>	

* Ill. pag. 508.

ptima. Tabula 120 figura 2 *.

5 Phal. MOESTA

Lungh. lin. 6 $1\frac{1}{2}$ larg. lin. 16

N. *Spirilinguis cristata*; alis deflexis: superiores supra fuscae, strigis duabus obliquis nigris obsoletis, macula biloba pallidiore ad angulum ani; inferiores griseo-fuscae.

Il bruco del pap. *chloris*, si pasce di spino nero.

del pap. *cratoegi* di spino bianco.

del pap. *machaon* di finocchio.

del pap. *podalirius* del persicajo.

del pap. *aegeria* di pruno selvaggio.

del pap. *ramni* di rosajo selvag.

della sfinge *phthipendulae* si nutre

di piantino.

della phal. *B. plantaginis* si nutre

di piantino, e si trova sulle alpi.

della phal. *B. villica* si pasce di

olmo, e d'ortica.

della phal. *N. dominula* si trova

sulle alpi, e si pasce di ortica, di salice, e del pero.

della phal. *N. pyramidea* si nutre

di quercia, e di salice.

della phal. *N. chi* si pasce di quercia.

* Schoeffer.

- Scarabeus schoefferi* . le Scarabé schéfférien
 hemipterus la tarriere
Hister 4 maculatus . l'Escarbot a quatre taches
Birrhus scrophulariae le Pelletier de la scro-
 phulaire
 verbasci . . . du bouillon blanc
Dermestes capucinus le Dermeste capucin
 niger . . . le noir
 polygraphus le polygraphe
 silpha laevigata (Fab.)
Cassida nebulosa . . la Casside nebuleuse
Coccinella impunctata la Coccinelle sans points
 1 punctata à deux points
 22 punctata à 22 points
 24 punctata à 24 points
 12 guttata . à 12 taches
 14 guttata à 14 taches
 16 guttata . à 16 taches
 20 guttata . à 20 taches
 2 pustulata à 2 taches
 4 pustulata à 4 taches
Chrysomela graminis la Chrys. verte du gramen
 acnea . . la broncée n. 112
 hypochaeridis de la porcelle
 calmariensis a bande noire
Curculio frumentarius le Charanson rouge

- bacchus . . le bacchus
 argentatus . l' argenté
 nubilus . . le marié
 Attelabus coryli . . l' Attelabe du noisetier
 Cerambix curculionoides le cerambix curcolionoide
 Leptura acquatica . . la Lepture acquatique
 Carabus fumosus . . l' enfumé
 Tenebrio ceruleus . . le Tenebrion bleu
 Meloë tuccia (Rossi Fauna Etrusca)
 Cimex littoralis . . la punaise des rivages
 vagabundus . la culiciforme
 oleraceus . . des potagers
 pini du pin
 Libellula depressa . . la Demoiselle silvie
 puella . . . l' amélie
 Pryganea bicaudata . la Frigane à double queue
 Tenthredo serycea . . la Mouche à scie soyeuse
 Apis ruderata . . . l' Abeille des graviers
 Musca hyosciami . . Mouche de la jusquiame
 Conops vesicularis . le Conops vessiculeux
 Asylus rufipes . . . l' Asyle rufipede n. 28.
 Bombilius major . . le grand Bombilius
 medius . . le moyen
 minor . . le petit

Dissertation sur les variétés naturelles qui caractérisent la physionomie des hommes des divers climats, et des différens âges, suivie de réflexions sur la beauté, particulièrement sur celle de la tête, avec une nouvelle manière de dessiner toutes sortes de têtes avec la plus grande exactitude; ouvrage posthume de M. Pierre Camper, traduit du hollandois par H. J. Janson. On y a joint une dissertation du même auteur sur la meilleure forme des souliers; le tout enrichi de neuf planches en taille-douce. A Paris chez H. J. Janson, imprimeur libraire Cloître Saint Honoré. 1791 in 4. di pag. 168.

Siccome tutte le opere di genio, e le arti di disegno, come la pittura e la poesia, consistono nella descrizione animata delle cose naturali, e quelle rappresentano in varie e molteplici forme sempremai degne dell'osservazione del filosofo, così è manifesto che la tanto diversa conformazione, armonia, regolarità delle parti del corpo umano, vengono per mezzo di esse magnificamente espresse, e con vivissimi colori dipinte le passioni sì varie, i moti singolari, i caratteri distintivi delle qualità dell'animo che trapajono in fronte all'uomo; quindi

è che quegli che intraprende a contemplare , e a descrivere le varietà naturali , che caratterizzano la fisionomia degli uomini di diverso clima , ed età , deve assolutamente allo studio anatomico del corpo accoppiare una copiosa e scelta raccolta di cranii diverse nazioni la pittura. L'opera di cui ragioniamo è pregievole nel suo genere , ed originale. L'autore abbastanza celebre per esimie produzioni riguardanti le scienze naturali , possiede a fondo i principj dell'arte succennata , ed ha una mente fornita di tutte le prerogative , onde giudicare di simili cose con filosofia , e gusto.

„ Dal paragone , dice egli , delle teste di diversi popoli , come d'un nero , e d'un calmuco , d'un europeo , e d'una scimia , osservo , che una linea della fronte tirata per la superficie del viso fino al labbro superiore , indica una differenza di fisionomia di questi popoli , e dà a divedere un' analogia distinta tra la testa del nero , e della scimia.

„ Dopo d'aver formato il disegno di ciascuna di queste teste sopra una linea orizzontale , ho aggiunto le linee *facciali* dei visi loro con i molteplici angoli , e nel punto istesso , che faceva abbassare la linea facciale alla parte an-

teriore, io aveva una testa, la quale teneva dell' antico.

„ Ma quando a questa istessa linea io dava una pendenza all' indietro, formava una fisionomia d' un nero, e definitivamente il profilo d' una scimia, d' un cane, a misura che io faceva inclinare più o meno la linea orizzontale,,. La semplicità di queste osservazioni è degna di esser commendata, e notata, e su queste appunto compilò l' A. la sua opera: nella prima parte dopo d' aver parlato delle cagioni che secondo i moderni, e gli antichi autori possono produrre le osservabili differenze, che offrono le teste, e le fisionomie dei varj popoli della terra, fa alcune non disprezzevoli riflessioni su quelle che si notano nel profilo delle scimie, degli ourangs-outans, dei neri, e degli altri popoli. A tal uopo sull' apposta prima tavola delinea due teste di scimie, quindi quella d' un nero, e per fine quella d' un calmuco.

Fra le ipotesi, e le congetture che si sono dai naturalisti addotte intorno alla analogia della scimia col genere umano, e specialmente coi neri, ed al fine della natura nella creazione di simili animali, onde alcuni impresero a

ricercare i limiti che essa fissò per caratterizzarli, merita di esser accennata quella con cui filosofi ragguardevoli indotti dalla singolar analogia che si scopre tra la testa d'una scimia, e d'un negro, pensarono non esser impossibile, o assurda l'esistenza d'un mezzo tra gli uomini bianchi, e gli ourangs-outans, i quali poi abbiano dato origine ai neri, oppure aver potuto insensibilmente gli ourangs-outans per via dell'educazione giungere ad un certo grado di perfezione, onde meritare susseguentemente d'esser assegnati alla classe del genere umano.

Ma l'assurdità di questo parere viene dimostrata, assai eruditamente dal nostro autore in un'altra dissertazione che stampò sugli ourangs-outans, nel 1782. Ed ove la cosa si voglia ad un'esatta osservazione richiamare, si vedrà che le scimie ben lungi dal partecipare pienamente delle qualità dei varj popoli della terra, entrano tutte nella classe de' quadrupedi.

Mentrechè ove si consideri l'organizzazione del loro meccanismo appare che la natura non le destinò per tenere una posizione verticale. Inoltre la struttura, e la congegnazione della loró laringe non permette in verun modo l'uso della parola, i quai due aggiunti rendono

l'uomo fra tutti gli enti il più nobile, ed eccellente come il re di tutti gli animali, ed il centro di tutte le creature. E svanirà ogn'ombra di dubbio, se osserviamo che la fabbrica di alcune parti delle scimie ha una somiglianza notabile alle parti di alcuni quadrupedi come del cane, in cui si scopre la similitudine delle parti genitali, le quali essendo state destinate per una funzione di gran rilievo tanto costante quanto necessaria, pare che la natura nella grande scala delle opere sue mirabili non avrebbe messa tal diversità tra l'uomo, e la scimia, poichè l'armonia e simmetrica disposizione di parti caratterizzano le opere d'un istesso genere. Quantunque poi il piccolo naso stacciato, la vicinanza degli occhi nella fronte, e il labbro superiore prominente, costituiscano in gran parte la rassomiglianza che vi passa tra la testa d'un calmuco, e d'una scimia, e tale possa parere a chi fissi lo sguardo nelle tavole di alcuni moderni celebri naturalisti dove vengono questi animali rappresentati nel sembiante ed atteggiamento più brillante, che sembra dinotare la vivacità non solo umana, ma anche in qualche guisa fornita di forze superiori alle fisiche; tuttavia è questa una leggiera illu-

sione dell' occhio , e chi ha la mente fornita di nozioni fisiologiche, ed anatomiche, e che per lunga osservazione si è fatto dei regni della natura un' adeguata idea , non trova punto ostacolo a pronunziare le grandi e molteplici differenze, che caratterizzano il calmuco, e la scimia, massimamente nel paragone delle teste , il quale agevolmente si fa misurando attentamente la cassa quadrata, nella quale stanno riposte (strumento adoprato dall' autore per far la giusta misura delle teste). Imperciocchè la regolare, ed aggiustata proporzion delle parti , la dimensione, la struttura, la comunicazione loro possono per mezzo della comparazione servir di buona guida onde andar in traccia delle speciali ed essenziali corporee differenze che fanno al conoscitore pronunziare esser quello un animale partecipe di ragione , perfetto ne' suoi attributi ed esser questa un vero bruto. Quindi l' A. determina agevolmente la differenza della linea facciale succennata, onde notarne le molteplici differenze. A questo proposito egli aggiunge un trattatello , dove spiega fisicamente la diversità dei tratti della fisionomia di varj popoli.

Considerate le note del divario di essa nelle nazioni di diverso clima , passa il sig. Camper

ad osservare le essenziali differenze , e la forma della testa , che le successive età dell'uomo caratterizzano ; tratta esso della conformazione della testa degli infanti veduta di profilo , e di faccia , ed estende le istesse sue osservazioni sull'età adulta , e sulla vecchia , e forse quivi risplende maggiormente il gusto , e finezza d'ingegno dell'autore coltissimo nelle bell'arti , e nella pittura , principalmente mentre fa giudiziosissime riflessioni sulla mutazione periodica della faccia , che accompagna il giro delle età dell'uomo. Seguono poscia filosofiche osservazioni sulla bellezza in generale , e singolarmente sopra quella della testa.

Se alcuno cerca , dice l'A. , ciò che si richiegga , per formar una bella testa , gli rispondo , che fa d'uopo che la linea facciale formi un angolo di 100 gradi con l'orizzonte. Questa stessa linea fu scelta dagli antichi , ed appunto secondo il metodo dei principj simili ai miei pervennero a questa perfetta armonia di parti. Ma è certo che la natura non produce teste simili , ed è da credere , che i Greci non ne hanno trovate delle somiglianti negli individui della lor nazione , essendo ugualmente manifesto che gli Egiziani , ed i Persiani non

hanno mai potuto rappresentare delle fisionomie di questa bellezza sulle medaglie. Conchiude quindi l' A. che gli antichi non hanno preso nelle loro opere il bello della natura, ma ch  in buona parte   ideale appo di essi come pensa il Winkelman, di modo che gli artisti Grechi quando rappresentavano sopra le medaglie gli imperatori Romani, hanno sempre aggiunto qualche cosa di bello ideale, dalla qual nota caratteristica un acuto conoscitore pu  agevolmente distinguere una medaglia Romana da una Greca.

Le m decin accoucheur ; ouvrage utile aux meres de famille , et necessaire aux personnes qui se destinent   l'art des accouchemens. Par M. Sacombe docteur en medecine et en chirurgie de la facult  de Montpellier , m decin accoucheur , et membre de plusieurs accad mies. Paris 1791 chez Croullebrois libraire rue des Mathurins.

Se giova sempremai nella curazione di molte malattie il precetto degli antichi di osservare le forze della natura, e rivolgere lo studio principalmente nel distinguere quei fenomeni, che

essa talvolta col semplicissimo meccanismo dà a divedere con vantaggio indicibile dell'ammalato, e con non ordinaria ammirazione dell'osservatore, in quella parte di pratica ciò ha luogo principalmente che riguarda il parto. In questa operazione la natura tutta intenta a dar nuova vita a quel corpo, o massa informe, che con tanta saggezza seppe costruire, alimentare, e animare, tutte le sue forze dirige nel preparare al nascente bambino le vie più opportune, renderle più libere, e torre ogni ostacolo onde facilitare l'uscita di esso.

Fa dunque meraviglia il vedere come alcuni ostetricanti privi affatto di coraggio, e prudente pazienza, con inopportuno, o fors'anche pregiudizievole consiglio si accingono coll'uso di meccanici stromenti, come forcipi ed altri tali, ad abbreviare un'operazione di tanto rilievo. L'infesta, e dannosa applicazione dei rimedj nell'arte di guarire fece già suscitare le querele di alcuni filosofi, come Montagne, contro quelli, che l'ostetricia professano, e contro questi arditi sperimentatori inveisce il sig. Sacombe in questo suo opuscolo. Sembra però che la condotta con cui intraprende il rimprovero degli ostetricanti, lasci vestigi

di mal concepito affetto di nemicizia , o di odio contro tal genere di professori , affetto che per isfortunio dell'umanità separa due parti dell' arte salutare , che per altro ebbero la stessa origine , e che compagne indivisibili cospirano di lor natura amichevolmente a sollevare l'umanità afflitta. L'autore pensa , che per essere sanamente instrutto sull'ostetricia , non sia assolutamente necessario essere dottore in medicina , sebbene sia indispensabile all'ostetricante la esatta cognizione delle malattie interne , per poter quindi mettersi in istato di osservare , e ragionare sui sintomi che produce la natura nella grand' opera del parto. Quindi appare la necessità dello studio della patologia, e pratica medica. Anzi quegli , che si sarà fondato sui punti più interessanti di queste due parti di medicina , e che ad uno assiduo studio e combinazione accoppierà una pratica giudiziosa e soda , potrà dopo un lungo corso di osservazioni venire ad un certo grado di abilità , onde appropriare l'uso degli stromenti meccanici , e adattarli secondo le circostanze , che in gran numero si affollano. Uno di questi è certamente il sig. Hunter , il quale nelle sue lezioni intorno al parto dimostra quanto debba

estendersi l' arte su tale operazione , e in quasi casi applicar si possano i presidi di essa , per non turbare la natura negli sforzi del medesimo ; di modo che, dice il sig. Hunter , quando il bambino si offre senza difficoltà , per laborioso che sia il parto , avrà sempre un felice esito , se si starà ad una paziente osservazione, e quantunque non di rado la stentata successione de' sintomi degli sforzi della natura , e una tardanza di esito , e l' infelice stato della puerpera sembrano richiedere il soccorso delle forcipi , tuttavia voglionsi e con singolare destrezza , e con gran circospezione simili stromenti maneggiare. Del resto il coraggio dell' osservatore solleverà l' animo della madre , e generalmente aspettando pazientemente , la testa del bambino , che sembrerà incassata , a poco a poco sminuirà di volume , si dilungherà , prenderà il modello della via destinata , e finirà per superarlo liberamente . Ciò posto , conchiude l' Inglese scrittore , l' esito di diciannove in venti parti fu felice , e la propria esperienza unita a numerose osservazioni il comprovano , purchè non vi appaiano sintomi diversi dai succennati , od in maggior copia

L' arte dell' ostetricia camminando su questo

metodo ha fatto in questi ultimi tempi mirabili progressi, ed il sig. Hunter non dubita di pronunciare francamente d'averla ridotta alle determinate leggi della natura.

Noi non volendo dare un severo giudizio dell'opuscolo del sig. Sacombe, ci contenteremo soltanto di addurvi le osservazioni sue intorno la natural posizione del feto nell'utero della madre. Egli è situato sul dorso nella cavità del gran bacile, o pelvi, tiene la testa verso una delle fosse iliache, e le natiche verso l'altra. Dalla qual situazione ne viene, che resta affatto libero in tutti i movimenti, senza punto soffrire veruna lesione in alcuna parte del corpo; perciocchè le ossa del bacile gli formano due punti d'appoggio in maniera che può alzarsi di basso in alto, oppure ondeggiare dal sinistro lato al destro, e reciprocamente. Le sue braccia hanno parimente piena possanza di stendersi l'uno fino alla sinfisi del pubis, e l'altro fino alla prominenza dell'osso sacro. Le sue estremità inferiori si possono muovere per l'estensione, e la piegatura della gamba sopra la coscia, e della coscia sul basso ventre, senza che i piedi in tale stato tocchino il fondo della matrice.

Monographie pour servir à l'histoire naturelle et botanique de la famille des plantes étoilées, ouvrage couronné dans la séance publique de l'académie des sciences, arts, et belles lettres de Lyon, par M. Villemet, doyen du collège de pharmacie, démonstrateur royal de chymie et de botanique au collège de médecine de Nancy etc. Strasbourg chez Amand Koenig 1791. In 12 di pag. 103.

L' accademia di Lione propose un premio per la soluzione dei seguenti problemi.

„Raccogliere le cognizioni acquistatesi sulla famiglia naturale delle piante distinte sotto il nome di stellate dal gran Linneo, e dal celebre Ray. - Determinarne esattamente i generi, che si trovano in Europa, esaminando se quelli che sono stati descritti dai moderni botanici, sono naturali, o artificiali. - Descrivere con precisione tutte le specie Europee coi termini tecnici adottati dai moderni secondo il metodo Linneano. - Dare una descrizione più minuta delle spezie non ancor conosciute, e a sufficienza distinte, o determinate; fare un' esatta distinzione delle varietà essenziali, che caratterizzano il *Gallium*. - Per fine accoppiare

alle succennate descrizioni i sinonimi dei più celebri autori, indicare le figure che vi apposerò, e se è fattibile, comunicare i pezzi disseccati di specie, o di varietà, colle loro novelle osservazioni „. L'opera del sig. Villemet avendo secondato interamente le mire dell'accademia con la precisione, e chiarezza prescritta fu trovata degna del premio proposto.

L'homme physique et moral, ou recherches sur le moyen de rendre l'homme plus sage, et de le garantir de diverses maladies, qui l'affligent dans ses différens ages. Par M. Ganne ancien chirurgien major des hôpitaux de la marine etc. Strasbourg 1791 chez Treuttel.

La scienza de' costumi ha una grande analogia con quella della sanità, e moltissimi sono gli scrittori tanto dell'arte, come di filosofia, che impresero a trattarne sotto diversi aspetti. Noi non entreremo nell'esame del merito loro, avvertendo solamente, che i precetti, che si danno in materia di regime fisico, sono sottoposti a molte modificazioni, o variazioni, oppure sempre imperfetti, dovendo esser combinati colle osservazioni, e corretti secondo i progressi

delle scienze naturali, le quali cangiano d'aspetto per le numerose scoperte, che uomini investigatori della natura di giorno in giorno vi fanno. Dall'altro canto dovrebbeasi avere una cognizione profonda delle opere di filosofia, uno spirito osservatore, acquistato da una indagatrice esperienza nella medicina, per ottenere dei successi felici in questo genere.

Malgrado questi ostacoli il sig. Ganne con commendabile zelo s'ingegna di esporre alcune non meno sode che utili verità per render i suoi simili più felici con interessarli al mantenimento della sanità, ed in fatti attenendosi ad una giusta moderazione ne' piaceri, menando una vita sobria, esercitando alternativamente lo spirito, ed il corpo, disponendo le azioni metodicamente, e godendo di que' piaceri puri, che la natura non disapprova, e sapendo finalmente modificare quelle cose, che co' loro estremi possono portare una funesta mutazione nell'economia, e turbare il fisico non meno, che il morale sistema, è certo che molte malattie si possono evitare.

Segue l'autore in tutta l'opera sua a proporre salutevoli precetti, rintraccia le vicende delle diverse età dell'uomo, e ne prescrive

per ciascuna un adattato e agevole piano, onde rendere meno gravoso il corso della vita, e sarebbe certamente desiderabile, che ogni vera felicità vi potesse essere fermata e stabilita dalla pratica della morale, senza la quale delusi sono i voti dell'autore, essendo i costumi il fondamento non meno della fisica, che della morale, e politica felicità.

Annalen der academie der kunste ec. Ossia annali dell'accademia delle scienze e delle arti meccaniche di Berlino, del sig. Moritz. Primo quaderno. Berlino 1791 in 8.º

Non di rado avviene, che brevi dissertazioni pregevoli o per erudizione, o pel pregio di originalità giacendo derelitte, o nelle inedite raccolte delle private biblioteche, debbano per mancanza di raccoglitori starsene in cieco obbligo con sommo discapito delle scienze, e delle arti. L'opera che annunziamo è diretta non solamente a conservare a giusta memoria tutte le scoperte fatte dai membri dell'accademia, ma eziandio raccogliere tutte le notizie che possono concorrere ad illustrar la storia delle arti, ed indicare il grado di perfezione,

che ottennero presso gli antichi. Questo quaderno comprende undici articoli; noi gli accenneremo partitamente. - Monumenti dell'istoria dell'arti nella patria. - Discorso di S. E. il barone di Heinitz ministro di stato nell'introduzione del nuovo regolamento dell'accademia. - Risposta in nome dell'istessa del sig. Moritz. - Su due edifizii fatti ambedue d'una sola pietra tratta dalle cave Egiziane, e trasportata sul Nilo. - Sull'antica porcellana di Egitto. - Descrizione della porta di Brandebourg, che si fabbrica attualmente a Berlino per ordine del re. - Instituzione dell'accademia delle arti di Pietroburgo. - Lettera al sig. Meinon concernente l'opera intitolata *Saggio sopra il gusto del sig. Sterz*. - Lettera del sig. Meinon in risposta alla precedente. - Progetto di carte geografiche meno dispendiose che quelle secondo il metodo comune: il progetto consiste nell'adoprarne l'intaglio in legno, in vece di quello in rame, come già trovasi anticamente fatto: un altro metodo abbiain veduto or son molt'anni praticato in Svizzera, cioè con caratteri e segni mobili. - Estratto di lettere del sig. vice-direttore Codonciecky.

Voyage aux sources du Nil en Nubie, et en Abyssinie pendant les années 1768, 1769, 1770, 1771 et 1772. Par M. James Bruce, traduit de l'Anglois par J. H. Castéra. Londres 1790-91 v. VII VIII.

Quando annunziammo in questa biblioteca (vol. XI 1791, pag. 202) il primo volume dell'opera del sig. Bruce, ci siamo riservati di parlarne più a lungo, e di darne esatta notizia qualora comparissero alla pubblica luce tutti i volumi, che dall'A. erano promessi. Di buon grado ora ci accingiamo a far conoscere più minutamente ai nostri leggitori un'opera utilissima e dilettevole, che puossi riguardare come classica nella biblioteca de' viaggiatori. Era riservato a' nostri giorni il vedere felicemente riuscita un'impresa giudicata ormai temeraria, avendone il tentativo costato la vita a quanti furono arditi o ne' tempi antichi, o nei moderni di cimentarsi, o fossero viaggiatori con poco seguito, o conquistatori alla testa di poderosi eserciti. Tra quanti viaggi fatti nell'antico, o nel nuovo continente vennero alla luce, nessuno per avventura è più interessante, e porta impressi più luminosi caratteri di sincerità, quanto quello del signor

Bruce. Imperciocchè egli ben lungi dallo spargere nella sua relazione cose false, o dubbie, giusta il costume della maggior parte de' viaggiatori, non avanza per certo se non quanto conosce per testimonio de' proprii sensi: anzi per uno spirito di discernimento, e per somma delicatezza lascia di parlare delle cose già da altri vedute, e descritte. Così nel riferire la scorsa fatta negli stati di Algeri, Tunisi, e Tripoli, passa sotto silenzio ciò, che scrisse il dottor Shaw, che verificò, e rese noti i lavori geografici di una parte della Barberia, fatti da Samson, mentre era schiavo presso il Bey di Costantina: non altrimenti si contiene l'A. circa le antichità esistenti nelle varie parti d'Arabia, date alla luce dal Nieburh, al qual solo toccò la sorte di ritornare dall'Oriente, ove era stato spedito dal defunto re di Danimarca con sei compagni. Per la stessa ragione rapidamente c'istruisce intorno ai preziosi avanzi di Palmira e dell'Egitto, e si contenta di rilevare gli altrui errori con tale sensatezza, che la sua opera può giustamente riguardarsi qual pietra di paragone per giudicare delle altre relazioni spettanti a' vasti paesi da esso percorsi, e del costume de' popoli diligentemente osservati.

Una vasta erudizione intorno ai geografi, ed agli storici sacri e profani, antichi e recenti, una grande perspicacia d'ingegno, la perfetta cognizione dell'Arabo e dell'Abissinio, oltre le lingue più famigliari ai letterati, e finalmente i viaggi antecedentemente fatti in altre parti del mondo caratterizzano il sig. Bruce in modo che nessuno fu più atto di lui a ricercare, ed esaminare con occhio critico ciò che ad altri è finora sfuggito; oltrecchè peritissimo essendo nell'astronomia, di cui seco portava i più necessari istromenti, fu in istato di determinare con precisione, ed esattezza i gradi ed i minuti di latitudine, e longitudine de' luoghi più importanti, col fissare specialmente i punti indicati da Strabone, Tolomeo, Erodoto e Diodoro Siciliano, onde nulla ci lascia a desiderare sulla vera posizione delle più celebri antiche città, particolarmente dell'Egitto. Questo regno pieno di preziosi avanzi lasciati da' potenti, ed industriosi suoi abitatori dalla più rimota antichità non era abbastanza noto dopo i viaggi di Pietro della Valle, del Savari, del Volney, del Norden, del Pocoke, e degli altri citati dagli eruditi Inglesi nel secondo tomo della loro storia universale, ove

con tanta estensione si parla dell' Egitto.

Il sig. Bruce somministra pure pregevolissime notizie a maggior intelligenza di alcuni difficilissimi passi dell' antico testamento , e presentandosi l' occasione , tenta di sciorre alcuni intricati nodi , e vi riesce in modo a non lasciare più dubbio , siccome nelle sue conghietture appaga anche chi non sia facile alle altrui opinioni. Il primo tomo dell' edizione inglese , al quale corrispondono due della traduzione , oltre l' introduzione , nella quale si descrivono i viaggi fatti in quella parte d' Africa già soggetta al Romano impero , e nota sotto il nome di Mauritania , e Numidia , e la scorsa fatta in Asia sino a Palmira contiene un' esatta notizia del golfo Arabico sino all' Oceano Indico , qualche idea de' primi abitatori di *Atbara* , e dell' Abissinia , dell' istoria del primitivo commercio delle Indie , della fondazione dell' impero d' Abissinia e delle sue rivoluzioni , sino all' usurpazione degli Ebrei fatta nell' anno 900 dell' era cristiana. Noi gli terremo dietro rapidamente trascogliendo ciò che può maggiormente interessare i nostri lettori , restringendo questo primo articolo ai soli due primi tomi della traduzione , per par-

lare poi partitamente degli altri che rimangono.

L'ignoranza in Algeri è al massimo segno, e così l'autore udì parlare il Bey di quella reggenza in occasione di un dubbio sull'autenticità di un passaporto: *Il governo Inglese non ignora, che noi non sappiamo nè leggere, nè scrivere, neppure nella nostra stessa lingua. Noi siamo soldati, e marinari grossolani, e se vi piace anche ladri, sebbene noi a voi altri (parlando all'autore) non rubiamo cosa alcuna, ma la guerra è il nostro commercio, e non viviamo che per mezzo della guerra.* Passato per qualche affare a Porto Maone, nel ritornare ad Algeri osservò alcune città marittime. *Bona* che è l'antica *Aphrodisium*, fabbricata sulle rovine d'*Hippos-Regius*, da cui non è distante che due miglia. Questa città è situata in una grande pianura, che sembra stata coperta una volta dal mare, e fa gran commercio di grano.

Utica è tutta in rovina, e solo vi restano le opere fatte da quelli che anticamente l'assediarono. L'antica Cartagine più non si vede, e gli stessi avanzi giacciono profondamente sepolti nel mare. Nel paese di Numidia dipendente dalla reggenza di Algeri in un luogo

detto *Dugga* veggonsi avanzi di antichità degne di osservazione, cioè un grande tempio d'ordine corintio di marmo Pario, ornato di colonne elegantemente scannellate, ed una cornice lavorata nello stile più bello. Nel frontispizio si vede un'aquila, che porta un uomo sul dorso in atto di spiccare il volo verso il cielo. Le diverse iscrizioni che vi si leggono lo fanno credere dedicato a Trajano. Forse la di lui apoteosi è stata l'oggetto di questo monumento da Adriano consacrato a quel Principe suo predecessore ed amico. Il disegno di questo tempio copiato in quindici giorni è ancora nelle mani dell'autore: quindi risalendo vedesi *Heff*, l'antica città *Sicca Venerea*, o *Veneream ad Siccam*, ove prima di giugnervi evvi la bella pianura abitata dai *Welled-Yagouber*. Più innanzi s'incontra un' indipendente tribù di Arabi comandata da un Santone, e detta *Welled-Sidi-Booganim*, cioè i figliuoli del padre delle greggie ricchissimi, che hanno per principio di nutrirsi della carne di leone preso alla caccia: usanza che rigorosamente si conserva. Di là avanzandosi più al *sud est* s'incontra a *Medrashem* un magnifico ammasso di architettura, egli è la tomba di Sifface noto

nella Romana storia, e degli altri re di Numidia, e continuando al sudest verso la montagna *Sibell - Aurex*, già *Aurasius mons* dei tempi di mezzo, havvi una popolazione Affricana, se non bella come gl' Inglesi, almeno di una tinta più chiara degli abitanti al mezzodì della gran Bretagna. I capelli di quella gente sono rossi, e gli occhi azzurri, e forse sarà un resto de' Vandali, che si sa aver abitato quel tratto di paese. Il suo nome è *Ncardiè*, ed è comune fra loro l' avere tra gli occhi una croce greca fatta con antimonio. Questi uomini quasi selvatici, e pericolosi a chi tenta di loro avvicinarsi abitano in misere capanne fatte di paglia, e fango. Molte iscrizioni danno a divedere, che in que' contorni eravi la *colonia Labeseuzium*. Il luogo, ove essa abitava, ora si dice *Tezzoute*: le rovine dell' antica città sono considerabili, e se ne vedono ancora le porte e le mura formate di quadrati sassi; gli edifizj che restano sono di diversa età da Adriano sino ad Aureliano, ed anche sino a Massimo. Una sola di queste fabbriche sostenuta da colonne di ordine corintio sembra di buon gusto. Non si potrebbe certamente asserire a qual uso servisse, ma

l' altezza delle sue porte la fanno giudicare destinata per tenervi gli elefanti , oppure la catapultata , o qualche altra gran macchina da guerra. Sulla pietra che serve di chiave al centro della principale porta vi è scolpito in basso rilievo lo stendardo di una legione , e vi si legge l' iscrizione *legio tertia augusta* , la qual legione si sa dalla storia , che colà era in presidio. Voltando all' est nel regno di Tunisi si trova *Spaitla* , l' antica *Suffetula* , quando era sotto i Cartaginesi , de' quali il magistrato chiamato *Suffette* probabilmente le diede il nome. In questa antica città sono sparse molte iscrizioni , e varii pezzi d' architettura assai considerevoli , ed elegantissimi. Si distinguono fra gli altri tre templi pressochè interi , due dei quali sono d' ordine corintio , e l' altro di composto nell' antica *Tucca Therebentina* del regno di Tunisi ; per corruzione detta *Mucthar* : vi meritano l' attenzione due archi di trionfo , de' quali il principale sembra preferibile a quanto di questo genere siavi nel mondo , sia pel gusto , che per l' esecuzione , e la grandezza , ed il più piccolo , sebbene più semplice , è nientedimeno elegantissimo. Non molto lungi a *Kisser* presso gli antichi *Colonia Assuras* ,

spicca tra gli altri resti un bell' arco di trionfo, con un' iscrizione designante il suo nome, ed un piccolo tempio quadro posto sulla pendice d' una collina, sopra il quale sono stati scolpiti varii stromenti de' sacrificii curiosissimi, meglio però disegnati, che eseguiti.

A *Zovvan*, alto monte, ove passò il nostro viaggiatore nel terzo viaggio per Tunisi, offresi alla vista del passeggero un antico acquedotto fabbricato per derivare le acque in Cartagine:

A *Feriana* antica città di *Tala* presa dal console Metello nello inseguire il re numida Giugurta, non si vedono punto que' magnifici resti, che qualcuno ha immaginato; ma sono bensì degni di osservazione alcuni bagni di acqua calda fuori della città, ne' quali vedesi guizzare una grande moltitudine di pesci lunghi quattro pollici, e molto simili a' ghiozzi. L'autore non può darne il grado di calore, essendosi bagnata la carta, sopra la quale segnava i gradi del termometro; ma stupisce che non restino cotti, anzicchè vivano que' pesci, che s' avanzano talora verso la sorgente, ove l'acqua è più calda. Al nordest da *Inshilla* verso *El gemmè* sta ancora in piedi un spaziosissimo anfiteatro, il quale sarebbe tuttavia

intiero, se Maometto Bey non ne avesse abbattuto due archi, perchè non servisse di forte asilo agli Arabi ribelli: il re d'Inghilterra ne possiede il disegno esatto in tutte le sue parti: ha questo edificio un vasto sotterraneo destinato ad essere riempito d'acqua per mezzo di un acquedotto ben conservato, e visitato dall'autore viaggiando lungo le coste di Tripoli. Ne' combattimenti di naumachia l'acqua si elevava sopra l'arena per un'apertura praticata in una grande pietra posta nel mezzo. Questo fu l'ultimo monumento d'antichità dall'A. veduto nel regno di Tunisi, nè vi ha al suo dire alcun pezzo d'architettura ne' due regni di Algeri, e Tunisi, di cui egli non abbia portato il disegno in Inghilterra. A quattro giornate di distanza incontrò una caravana de' pellegrini di *Fez* e *Suza*, che attraversava que' deserti dell'Africa per andar alla Mecca, cioè dalle rive del mar Atlantico, sino a quelle del mar rosso nel regno di Senaar. Alla testa di questa caravana di tremila uomini, che aveano dodici o quattordici mila cameli carichi di merci, di otri pieni d'acqua, di farina, ed altre provvisioni, eravi l'Emir Hadie zio dell'imperator di Marocco. Que' pellegrini non forma-

vano, che una moltitudine disordinata sprovvista d'armi, ed infermiccia per lo scorbuto. Nella città di *Lebeda* una volta la *Leptis magna*, distante tre giornate da Tripoli, più non restano che alcuni rimasugli di antichità d'un cattivo gusto pressochè tutti d'ordine dorico, e quasi sepolti nella sabbia; non havvi in essi alcuna proporzione, ed appartengono al tempo di Aureliano. Eranvi altre volte otto grandi colonne di granito, sette delle quali furono fatte trasportare in Francia da Luigi XIV., restando l'ottava rotta su quelle spiagge. In Tolemaide, che con Arsinoe, Beugazzi, o Berenice, e le altre due città della Pentapoli il signor Bruce visitò dopo la partenza da Tripoli, le mura, e le porte sono in terra unitamente ad un tempio d'ordine jonico, quale fu eseguito ne' primi tempi di sua invenzione; epperchè quantunque codesti monumenti siano di poca bellezza, sono niente-dimeno preziosi nella storia dell'architettura. Passa quindi dopo aver sofferto un pericoloso naufragio a Sidone, e s'avvia verso Palmira, vede l'antica *Byblus*, che non descrive, avendone il sig. Drummond dati fedeli disegni, e neppure parla delle città di *Latisca*, l'antica

Laodicea ad mare, di Antiochia, e di Aleppo, per le quali passò in quel viaggio. I deserti de' contorni di Palmira sono abitati da due potenti tribù Arabe bellicose, delle quali la più numerosa chiamasi *la tribù degli Annecy* rinomata per li suoi cavalli, che sono i più belli del mondo: l'altra porta il nome di tribù de' *Movaili*, che in cavalli non la cede punto alla sua emola, con cui è ben soventi in rottura. Prima di giungere a veduta di Palmira noi, dice egli (tom. 1 pag. 9) rampicammo sopra un monte coperto di bianche pietre scagliate, seguendo un tortuoso cammino, allorchè arrivammo alla sommità, si offrì a' nostri sguardi il più magnifico, ed il più dilettevole spettacolo, che forse mai per l'addietro toccò ad occhio mortale di vedere. La vasta pianura sottoposta, era interamente coperta di superbi edifizj, e vicini a segno, che l'uno sembrava roccasse l'altro; tutto era nelle proporzioni più eleganti, ed avea le forme più gentili, tutti erano costrutti di una bianca pietra, che da lungi sembra di marmo; alla estremità ergesi il tempio del sole, edificio degno di finire una scena cotanto maestosa *.

* *Le vedute di queste città e di Baalbec fu-*

Poche cose ci dice il sig. Bruce intorno a Palmira, avendone i signori Dawkins e Wood suoi amici data sufficiente contezza: solo osserva, che Palmira può dividersi in sei vedute angolari, che tutte vanno a terminare al primo palazzo, o sia principale gruppo di colonne, che gli parve meritarsi tale distinzione. Lo stato di questi edifizi è singolarmente favorevole a quella prospettiva, le colonne sono tutte scoperte sino alla base, e il suolo su cui sono fabbricate è sodo, e piano; avendone preso la latitudine con instrumento alquanto difettoso, non osa bene di assicurare, che questa celebre antica città sia a 33 gr. 58 min. nord, si lusinga però di non ingannarsi di molto, ed essendo la distanza del mare in retta linea di 160 miglia, e quel capo montuoso della Siria, che si eleva tra *Byblus*, e Tripoli, conosciuto sotto il nome di *Theoprosopon*, essendo pressochè direttamente all' occidente, e nell' istesso parallelo di Palmira, giudica che

rono dissegnate dal nostro architetto Borra compagno di viaggio dei dotti Inglesi, che ne fecero la nota superba edizione.

la longitudine di questa città è circa 37 gradi e min. dal meridiano di Greenwich. Da Palmira passa a Baalbec distante cento trenta miglia; questa città è situata in una bella valle all'occidente del monte Libano, è bagnata da alcuni ruscelli, e circondata di giardini. Si trova circa cinquanta miglia lontana da Hassia, ed a trenta miglia dalla più vicina spiaggia del mare, sito ove era l'antica *Byblus*. L'interno del tempio di Baalbec, che si suppone essere stato il tempio del sole, è più bello di tutto ciò, che havvi in Palmira, e di quanto l'A. abbia veduto di bello in materia di scultura; questi disegni con que' di Palmira sono in mano del re, ed assicura essere il più bel presente, che si possa fare ad un principe amico delle arti. La curiosità lo spinse al ritorno di passare per Tiro, e fu testimonio della verità della profezia di Ezechiello, che Tiro regina delle nazioni diverrebbe uno scoglio, su cui il pescatore farebbe asciugare le sue reti. Due poveri pescatori dopo aver preso qualche pesce stendevano le loro reti sopra questi scogli di Tiro, gli impegnò di gettar le reti a costo di lacerarle, ove si dice, che si ponno prendere di quelle conchiglie, dentro le quali spe-

rava di ritrovare il celebre pesce, che tiene la porpora di Tiro. M'ingannai però (così l'autore pag. 95 tom. I.), e sono d'opinione, di non essere in ciò stato meno fortunato di quello fossero gli antichi pescatori di Tiro, le pretese conchiglie, nelle quali dicevasi essere la porpora, e probabilmente erano uno spediente per nascondere la cognizione, che quegli industriosi cittadini avevano della cocceniglia; imperciocchè quand'anche tutta la città avesse atteso alla pesca, non si sarebbe certamente pescato ogni anno di che tingere venti braccia di drappo. Finisce il cavaliere Bruce questa prima parte de' viaggi fatti ne' paesi di Mauritania, e Numidia, con osservare, che sono in errore quelli, che pensano, che gli specchi metallici de' telescopi usati sotto i tropici irrugginiscono, e spiega poi come i pezzi d'antica architettura che si vedono in Italia, non sono sufficienti a darci un'adequata idea delle proporzioni tenute ne' varii tempi dagli antichi.

Da Sidone città ricchissima una volta, ed ora a miserabile stato ridotta, imbarcatosi l'A. nel 1768 per l'Egitto, osservò all'altura di Cipro un gran numero di nuvole leggere, biancheggianti, ed altissime, le quali correvano

da mezzodì a tramontana in una direzione opposta al vento che gonfiava le vele. Queste nuvole, ei dice, venivano dalle montagne dell'Abissinia, ove avendo lasciata cadere la pioggia, di cui erano piene, ed essendo spinte dall'aria più densa da tramontana a mezzogiorno si erano innalzate in una regione vuota, e ritornavano addietro per ristabilire l'equilibrio al settentrione. Donde quelle nuvole nuovamente impregnate de' vapori del monte Taurus, ben tosto fanno ritorno verso il mezzodì, ove urtando contro le sommità dirupate delle montagne, versano periodicamente que' torrenti di pioggia, cagione dell'allagamento del Nilo. L'isola di Cipro non era punto scoperta al tempo di Salomone; imperciocchè essendo, giusta Eratostene, coperta di cedri, con assai maggiore agevolezza il re di Tiro avrebbe potuto provvedere i legni per le grandi fabbriche non facendoli trasportare dal monte Libano. Attualmente nella sola parte occidentale evvi una folta selva ove vedonsi grossi cervi, e mostruosi cinghiali. Ma ella è poi assolutamente falsa l'opinione di quanti hanno immaginato, che il limo veduto nel mare annunzi la vicinanza dell'Egitto, stantechè il vento, che forte sof-

fia in tutta la state da ponente e settentrione,
 e le correnti che vanno a levante impediscono
 ad ogni modo che il limo del Nilo possa essere
 portato alle sue bocche; ed è cosa avverata che
 tali venti, e correnti hanno gettato una grande
 quantità di limo, ghiaia, e sabbia in tutti i
 punti lungo la costa della Siria: e quindi i
 porti di Sidone, di Berout, di Tripoli, di
 Latikea, o Laodicea, sono ripieni di sabbia.
 Il suolo della presente Sidone più vicina al
 monte Libano, è sette piedi più alto di quello
 dell' antica; e finalmente non havvi alcun abi-
 tante di quelle contrade, che ignori l' effetto
 di tali correnti, le quali incontrando il corso
 del Nilo nel punto che sbocca nel mediterranea-
 neo, perciò seco traggono sulla costa della
 Siria quanto mena quel fiume, e l' impediscono
 di gettarsi sull' opposta riva, e di elevare il ter-
 ritorio d' Egitto, siccome fu d' opinione Ero-
 doto seguito da molti altri. Alessandria (situata
 a gradi di latitudine 31. 11. 30, e di longi-
 tudine 30. 17. 30 all' est del meridiano di
 Greenwich) che veduta di lungi sembra contenere
 maestosi antichi edifizi, non ha cosa alcuna de-
 gna di rilievo, fuorchè la colonna di Pompeo, gli
 obelischi, le cisterne sotterranee, ed il canale

volgarmente detto di Cleopatra, ma fatto da Tolomeo Filadelfo, per cui l'acqua necessaria dal Nilo entra in questa città spopolata. La colonna è di granito, tranne il capitello, che sembra di pietra inferiore, le di cui foglie grossamente lavorate erano probabilmente destinate ad essere ricoperte di foglie metalliche, ornamento non molto raro in Palmira, e Balbec. Il gusto di questo magnifico monumento alto 80 piedi, lo fa giudicare del tempo di Adriano, o di Severo, ed è da credere, che questa città grata per li benefizj ricevuti l'abbia innalzato a quest'ultimo. Non erano certamente altre volte così sterili i contorni di Alessandria, come a' nostri giorni, stantechè gli alberi, che con attenzione dagli antichi si coltivavano nelle varie parti d'Africa vicino alle città, impedivano quella quantità di sabbia, che ora liberamente a nuvole viene trasportata dai venti, nè ad altro forse furono scavati que' tanti laghi che s'incontrano nell'Egitto, che a procurare la vegetazione delle piante, rinfrescandone il terreno nella decrescenza del Nilo. In Aboukeer, luogo che si trova andando al Cairo, non si vedono che rovine di poca considerazione, dalle quali tut-

tavia si conosce essere stata questa una grande città. Evvi pure a quattro miglia da Alessandria un braccio di mare, ove si può giustamente credere, che vi fosse Canopo città delle più antiche del mondo, le di cui rovine non sono ancora state coperte dalla elevazione delle terre di Egitto. L'antica Eraclea, ora Medea, non è discosta che sette leghe, e quivi, ove passato un ruscello, non v'è più che temere dagli Arabi della Libia, credesi che incominci la Delta, ossia basso Egitto. Quindi non s'incontra nel cammino sino a Rosetta, detta dagli Arabi *Rashid*, cioè la città Ortodossa, alcun vegetabile: alcuni pezzi di colonna opportunamente situati impediscono i viaggianti di perdersi tra quelle sabbie incertamente da' venti trasportate. Questa città posta a quattro miglia dal mare sul braccio del Nilo detto *Boltut*, è grande, bella, lunga circa tre miglia, circondata da' giardini pieni di fiori di varie sorta portati da' mercanti, che ivi si trovano, essendo il fondāco del commercio, che si fa tra il Cairo, ed Alessandria. La latitudine di Rosetta abitata da gente non meno rozza e dura del resto degli Egiziani, è a gradi 31. 24. 15 nord.

Dissertatio medica de lysimachiae purpureae, sive lythri salicariae Linn. virtute medicinali non dubia, auct. Joh. Scherbio med. doctore. Jenae apud Fiedler 1790. In 4.

Questa dissertazione è composta di due sezioni. In prima l'autore trattando della lisimachia, offre la serie di tutti gli antichi, e moderni che ne hanno fatto uso e parola. Dà la sinonimia e descrizione della pianta, e mostra la durata, e ne indica il tempo del fiore. Non tralascia di notare i siti che la producono, e di esporre la sua analisi chimica, le diverse maniere, che adopransi nel prepararla, e i varii usi, che può avere nella medicina. Passa nella seconda sezione a far una descrizione delle qualità medicinali della pianta. Si suole prescrivere nelle infiammazioni esterne, nelle febbri continue, e intermittenti, nella peste degli uomini, e del bestiame, nelle perdite, nelle emorragie, nel flusso epatico, nelle emorroidi, nella dissenteria, nella diarrea, nella gonorrea, nei flussi bianchi, negli spasmi, nell'epilessia, nel calcolo, e nella cachessia. L'osservazione di due celebri pratici ha confermata la forza, ed attività di questo

rimedio contro le dissenterie , ed i flussi di ventre , qualora questi siano cagionati da un troppo grande rilassamento. L' A. adduce il metodo da essi usato , il quale consiste nel dare un purgante di varia dose secondo l' indole e l' età del malato , e nel somministrare 4 scrupoli della lisimachia polverizzata mattino e sera. In tal guisa , ove la malattia riconosca le sole cagioni suddette , la curazione si compisce felicemente in 3 o 4 giorni. L' acqua distillata dei fiori secondo Gottsched , riesce molto efficace per cancellare le macchie , che si contraggono nel viso. Il N. A. adduce la testimonianza del sig. *Grunner* , il quale adoperò con prospero successo la lisimachia contro la lenteria pertinace , e disperata.

Sam. Herz D. M. observationes de febribus nervosis. In 8. 1790

Il sig. Herz in questo suo saggio di medicina pratica si ferma ad esaminare la conformità delle febbri nervose con le maligne : a tal proposito rapporta le osservazioni del grande Ippocrate sulle ultime , e conchiude che tutto ciò , che egli ha scritto su di esse , può senza rischio ,

e con non ordinario vantaggio applicarsi alla curazione delle nervose. Esso si servì dei vesicanti, della serpentaria, della canfora, e china-china, e afferma che o ben di rado, o non mai vi sia necessità di evacuare.

Petri Camperi dissertatio de fractura patellae, et olecrani; in 4.º 1790.

Ecco l'ultima delle produzioni del signor Camper. Egli avea già dall'anno 1758 pubblicata una sua proposizione intitolata *de fractura patellae*. Dopo 35 anni di osservazione gli venne fatto di ricavare alcune nuove cognizioni intorno a questo punto di chirurgia pratica. Il trattatello che annunziamo è un appendice della prima proposizione accennata. Descrive adunque l' A. la forma, il sito, e l'aderenza che la rotella del ginocchio serba nello stato sano. Vi è qualche differenza, dice egli, fra la rotella degli animali, e di alcuni uccelli, che camminano a ginocchia piegate, e quella dell'uomo, poichè simili animali l'hanno più grande, e più spesso che gli uomini. E' similmente da osservare, che nell'uomo quando esso vuole alzare un peso di 1900

libbre, la rotella deve far una resistenza come 24960 libbre, e che allora la rotella si rompe quando lo sforzo supera la forza naturale di essa, e che l'uomo è costretto a cadere. Dal che ne deriva che la caduta è l'effetto, e non già la cagione della frattura dell'osso, ed essa si fa trasversalmente. Talvolta è prodotto questo funesto accidente da una percossa, nel qual caso gli aggiunti cangiano di molto. Talvolta le due rotelle si rompono nel tempo stesso, ed in più parti. Ove poi si scorga dell'enfiagione nel ginocchio, allora la diagnosi è molto oscura. Il N. A. assicura, che quei che hanno avuto quest'osso rotto, zoppicano ordinariamente un anno, e che malgrado l'assiduità, e la intenta assistenza del chirurgo non si possono ben congiungere le rotelle, restandovi sempre un evidente segnale di divisione, non essendo assoggettite che per via d'una sostanza tendinosa, la quale permette bensì, che il malato possa camminare su piano terreno, ma lo impedisce nei moti di ascesa. Premesse dall'autore simili osservazioni, entra nella operazione chirurgica. Raccomanda in prima l'amputazione, ove sia evidente la frattura della rotella; bisogna stendere fino a un

certo grado il ginocechio, e farvi in un punto l'applicazione dei fomenti di vino, di aceto, di sale ammoniacale, e vogliansi avvicinare a tutta possa le parti separate, per restituire se sia fattibile la forza naturale ai tendini. Inoltre resta necessaria una conveniente fasciatura, avvertendo di far tenere il piede più alto che il dosso. Parla in fine il Camper della frattura dell'olecrano; e dice di non aver veduto simili accidenti, che in due soggetti, i quali furono da lui con tal metodo perfettamente guariti.

*Dissertatio medica de praecavenda interfe-
minei dilaceratione. Auct. Jos. Hagen M. D.
apud haeredes Haeffnerianos 1790 in 8.*

L'autore di questa dissertazione fa gran meraviglia, che nel corso di tanti secoli dopo Ippocrate, fralle numerosissime osservazioni, che si fecero sull'arte del parto, poco progresso abbia essa fatto. Osserva che la cagione funesta di tal cosa dipende dall'aver mai sempre lasciata la semplicità dei metodi, ed essersi all'incontro abbandonati alle superstizioni, ed inezie in un punto tanto interessante.

Pensa l'autore che nei casi pericolosi di una tal funzione, bisogna esaminare ben bene gli ostacoli, che si oppongono allo sforzo della natura, a talchè se questi abbiano diretta origine dai vizj dell'organizzazione, o conformazione, si deve chiamare il sussidio dell'arte, e non l'empirismo, essendo pochissimi i casi, che possano richiedere quest'ultimo. Indica il modo d'instituire l'operazione cesarea, e la sezione della sinfisi, mettendo innanzi allo sguardo i più utili, e convenevoli metodi dei più celebri maestri d'arte ostetricia. Fa in ultimo un cenno dell'avanzamento di quest'arte negli ultimi tempi, che in parte devesi attribuire agli ospedali a tal fine consecrati.

Joh. Frid. Blumenbachii prof. med. etc. Decas collectionis suae craniorum diversarum gentium illustrata. 1790 In 4. Argenterati apud Kenigum.

Conoscendo l'autore di quanta importanza siano le raccolte di parti animali di diverse nazioni, quanta sia l'utilità che possono arrecare nel rintracciare l'uso di esse parti, e la

corrispondenza delle varietà fisiche colle morali, ha rivolte le sue mire a farsi una specie di gabinetto umano, ove possiede una quantità di crani di varie nazioni. Pretende questo naturalista, che il carattere dominante delle nazioni riconosca i suoi distintivi dalla conformazione della cassa ossea del capo, e in principal guisa delle ossa frontali, e massellari. Fa egli il parallelo d'una mumià Egiziana, d'un Turco, di tre neri, d'un abitante dell'Indie settentrionali, d'un Asiatico, d'un Cosacco. Dopo la descrizione di ciascun cranio l'A. vi aggiunge la notizia dei mezzi, che gli furono di guida per simile raccolta.

*Dissertatio medica de usu aquae dioeteticæ.
Auctore Jac. Eric Meyer M. D. Gottingæ
apud Grape.*

L'autore dà in principio una spiegazione delle proprietà che formano la natura dell'acqua, ne accenna i vantaggi, che per gli usi varj della vita si possono trarre, e ne indaga in fine i principj, che da' fisici chiamansi costituenti. Vengono in seguito descritti i carat-

teri che si osservano più proprij delle acque migliori, verbigrazia la limpidezza, la crudchezza, il sapore, l'odore, la gravità specifica.

Per mostrarne l'indole, e determinarne con certezza i caratteri, si serve dell'analisi chimica. Parla inoltre delle acque del mare, dei pozzi, e delle acque impure. Mostra egli un utile mezzo per torre le viziose qualità a queste ultime. Termina questo trattatello l'autore, coll'addurre tutto ciò, che fu messo in opera dagli autori più accreditati per render potabile l'acqua del mare. Veggasi a questo proposito il nostro volume di novembre 1791, pag. 196.

De cura, qua respublica prosecui debeat rem obstetriciam; comentatio medica auctore Christiano Aug. Languth.

L'ostetricia senza dubbio è una di quelle arti, la cui coltura influisce sommamente sulla felicità degli uomini, per quello che al fisico s'appartiene; dee dunque interessare non poco la cura, e le mire d'un provvido governo. L'autore in questa memoria ha procurato di riunire e mettere sotto un colpo di vista tutti

que' presidj , che assolutamente vengono richiesti per istabilire con qualche successo uno spedale per le puerpere , ed ha aggiunto in fine alcune riflessioni , che danno a divedere la sua sagacità. Si trova ancora per appendice la tavola delle spese necessarie a farsi per tal uopo.

Epistola pastoralis ad clerum , et populum Pistoriensem , et Pratensem. Torino presso Francesco Prato 1792 di pag. 23 compreso l'originale latino , e la traduzione italiana.

Questa è la lettera pastorale di monsignor Francesco Falchi Picchinesi nuovo vescovo di Pistoia e Prato , già professore di diritto canonico nell'università di Pisa , che indirizzò al suo popolo da Roma ai 25 dicembre 1791 nel giorno della sua consecrazione , e che lo zelo della pace fece tradurre in italiana favella. L'argomento è preso dal comando fatto da Gesù Cristo agli apostoli suoi di annunziare prima d'ogni altra cosa la pace in que' luoghi , dove sarebbero entrati per adempiere al loro ministero : ond' egli incomincia dall' annunziare la pace al novello suo gregge. L'idea della paco

cristiana, che non si rassomiglia alla falsa pace del mondo; le varie relazioni che ha la pace, con cui si conserva nella civile società non meno, che nella ecclesiastica la quiete, l'ordine, e la tranquillità, il dovere de' ministri dell' altissimo, a cui richiama i suoi sacerdoti e cooperatori, di sostenere in ogni maniera questa sì preziosa pace, sono i sentimenti che brevemente vi sono esposti con chiarezza, e sufficiente eleganza di stile; sentimenti che si veggono ogni dì più vantaggiosi, e necessari.

Immensi sono, come molte volte già ci venne fatto di osservare, i tesori, che dalle sante scritture cavar si possono ad edificazione degli uomini, a norma sicura delle azioni, a vantaggio della società medesima. In questi divini libri il loro tempo, e le loro cure impiegarono, e sempre con nuovo frutto i santi padri, gli interpreti, ed i commentatori più accreditati: cosicchè prescindendo ancora da ciò, che vi si contiene di sovraumano, e riguardandoli solamente come un libro di morale, i nemici della religione coprendosi di rossore il volto, sono costretti a confessarli come il codice più compiuto, e più perfetto,

che a' popoli di qualunque parte del mondo promulgar si possa , a cui perciò forza è , che cedano quante umane legislazioni abbiano prodotte gli ingegni più sublimi , e più filosofici. Quindi è , che saranno sempre ben impiegate quelle fatiche , le quali procurino spezzare a tutti proporzionatamente questo cibo salutare : e sempre benemeriti della chiesa saranno coloro , che le utili altrui produzioni colla comune , e patria lingua , a' loro concittadini rendono famigliari. Tali appunto sono le opere , che ora annunziamo ; cioè :

Discorsi famigliari su tutte le parti della dottrina cristiana, del signor Thiebaut : traduzione dal Francese in nove volumi , di cui già sono usciti i due primi. 1791 Torino presso Giammichele Briolo in 12 di pag. 368 il primo , e 390 il secondo : edizione proposta a moderato prezzo per associazione.

Il titolo del libro ne annunzia per se stesso l'oggetto , e l'utilità , onde non occorre , che ci estendiamo a parlarne più diffusamente : e diremo soltanto , che l'edizione è chiara , la traduzione esatta , e fedele.

L'anno apostolico , ossia meditazioni per tutti i giorni dell'anno sopra gli atti , e le

lettere degli apostoli, e sopra l'apocalisse di san Giovanni: traduzione dal Francese in 12 volumi, di cui è uscito il primo: *atti degli apostoli*. Torino 1792. Presso Giacomo Foa in 12 di pag. 452. L'autore di quest'opera è il sig. abate Duquesne, il quale già parimenti aveva dato alla pubblica luce il *vangelo meditato* in 12 volumi, e le *grandezze di Maria* in due volumi; uomo, che visse nascosto, e sconosciuto, e che però fu in grande estimazione presso quelli, che ne ebbero contezza, come lasciò altresì vivo desiderio di se a tutti i buoni dopo la sua morte seguita li 29 marzo dell'anno scorso.

L'essere quest'opera una continuazione, per dir così, del *vangelo meditato*, ha spinto per le ragioni medesime il sacerdote Giacinto Maria Bianco nostro concittadino a procurarsela tosto, e darne, come dell'altra, così di questa ancora una fedel traduzione, la quale è perciò quasi contemporanea all'edizione Francese non ancora compiuta: onde gli si debbono gli encomi, ed i sinceri sentimenti di riconoscenza, che da molti personaggi ha già meritamente riscossi.

Il vangelo d'ogni domenica spiegato nel
Bibl. 1792. Febb.

senso letterale, e spirituale, secondo la scorta de' santi padri, e de' migliori interpreti, colle opportune morali riflessioni, ed istruzioni pratiche per ogni capitolo del medesimo. Tom. I. 1791 di pagine 284. Tom. II. 1792 di pag. 342 in 8. Torino presso Ignazio Soffietti stampatore, e Francesco Prato libraio.

Que' riguardi, che hanno determinato l' A, di quest'opera a celare modestamente il suo nome, e manifestarsi solamente come sacerdote della diocesi di Mondovì, debbono essere da noi gelosamente rispettati; quantunque la semplicità, e la sodezza dell'opera ben meriti che la società si mostri riconoscente a chi con ogni studio si affatica a giovarle.

Lettere morali, istruttive, istoriche, e politiche, di Lorenzo Cantini. Firenze 1791 presso Pagani, e comp. In 12 di pag. 117.

Non tutti gli uomini son dotti, non tutti sono illuminati dal lume delle scienze, da poter trarre dai principi generali delle regole particolari. Le donne, la gioventù, e la gente non dotta hanno bisogno di regole particolari, e precise. Le regole generali per loro sono affatto

superflue. Io protesto essere stato il mio pensiero di pubblicare questa operetta solamente per essi ec. Tale è il disegno dell' A. delle presenti *lettere*, proposto da lui medesimo nell' avviso preliminare: disegno lodevole, checchè sia dell' esecuzione, e della lingua.

Tredici sono le lettere: nella prima s'istruisce una giovine sposa sopra i doveri dello stato conjugale, che abbraccia. Nella seconda vengono proposti i rimedj d'amore: *siate filosofo, e subito guarirete.* La terza è di persuasione ad un cavaliere Sanese autore di nuova commedia, perchè la stampi: oltre che il signor Cantini giudica tale commedia degna di pubblico plauso, si mostra pure convinto d'una verità, che propone in questi termini: *io non posso riguardar di buon occhio coloro, che continuamente compongono dei buoni libri, e che mai nulla danno alla stampa.* Nella quarta si ragiona dell'inconsideratezza donnesca nello innamorarsi: preservativo *un poco più di filosofia.* La quinta lettera è consolatoria diretta ad un amico, che ha perduto considerevol parte di suo patrimonio. Nella sesta il signor Cantini palesa il suo genio per la mercatura. La settima tratta della consolazione che hanno

i parenti quando lor nasce un primo maschio, dei doveri della madre nella educazion della prole, e principalmente di darle il proprio latte. L'ottava suggerisce ad un uomo, il quale ha conseguito un impiego giuridico, e politico, di non lasciarsi vincere da alcun riguardo d'amicizia. Tale ottimo consiglio non sembra con troppa giustizia dato in questi termini: *chiudere il cuore a qualunque voce, che l'inviti all'amicizia*. Nella nona il signor Cantini si mostra informato di qualche particolarità della Giamaica, che egli comunica al suo corrispondente, il quale intraprende un viaggio per quella volta. La decima dissuade una damigella dall'abbracciare la vita claustrale, facendole sperare, che *con un poco più di pazienza* troverà marito. L'undecima è di complimento al sig. Fabio N. N., che ha ottenuto la cattedra di dritto pubblico nell'università di Padova, fruttantegli trecento zecchini annui. Il sig. Cantini dice così: *se io fossi un uomo di stato, solleciterei del continuo il principe a stabilir non solo nelle pubbliche accademie, ma ancora per tutte le città una cattedra di gius pubblico*. Nella duodecima si insinua all'amico, ove la filosofia non basti a conso-

larlo per la morte della sua giovine 'sposa', di pensare ad ammogliarsi con un'altra. La decimaterza disapprova la rivoluzione di Francia.

Giacchè il signor Cantini ha dato gratuitamente alle sue *lettere* fra gli altri titoli anche quello di *istoriche*, l'ultima sola giustificherà abbastanza presso lui anche l'altro titolo di *politiche*. Forse egli non ha finito di scrivere per soddisfare alla promessa del frontespizio. Peraltro sembra a noi, che farebbe meglio a torre di là la parola *politiche*, giacchè lavora soltanto *per le donne, la gioventù, e la gente non dotta*.

Il ritorno dall'esilio di S. Eusebio. Dramma sacro per musica del medico Gioseffantonio Dardana. In Vercelli dalle stampe di Giuseppe Pagnialis 1791 in 8. di pag. 96.

Il dottor Dardana medico ordinario del v. ospedale maggiore della città di Vercelli (di cui abbiám già parlato in novembre 1790, annunziando la memoria intorno ai mezzi di togliere agli appartamenti il fetore comunicato dai luoghi secreti, di migliorare la condizione degli spedali rispetto alla loro salubrità, e

del modo di espurgar le cloache più comodo, meno insalubre, e meno dispendioso, con un appendice intorno alla conservazione dell' pollame) aveva pure già dall'anno 1784 dato alla pubblica luce un dramma sacro, col titolo di *S. Eusebio al concilio di Milano*, nell'occasione che era stato eletto al vescovato d'Acqui Monsignor Carlo Luigi Buronzo del Signore; ora nella traslazione del medesimo al vescovato di Novara ne compose un altro del ritorno dall'esilio di S. Eusebio, il quale è come una continuazione del primo, di cui inoltre quì aggiunge la mutazione del fine dell'atto terzo.

Il concilio di Milano, che ad istanza del sommo pontefice Liberio presso l'imperator Costanzo si tenne nell'anno 455, non corrispose alle buone intenzioni del papa; ma sibbene le arti, e le frodi degli Arianì vi ebbero la massima parte: vi intervenne dopo qualche ripugnanza S. Eusebio, e mentre egli voleva, che vi si sottoscrivesse la fede Nicena, tentarono gli Arianì per lo contrario di far segnare, come già avevano ottenuto altrove, la condanna del grande Atanasio. La costante fermezza, e la prudente condotta di Eusebio, l'odio, e gli astuti raggiri di Valente vescovo

Ariano, la forza, e la violenza di Costanzo per costringere coll' autorità Eusebio a ciò fare, cui resistette coraggiosamente, traggono al fine lo scioglimento del concilio colla condanna all' esilio di Eusebio, di Dionigi vescovo di Milano, di Lucifero di Cagliari, e di quegli altri che restarono fermi nel sostenere la causa della religione: questo è l' argomento, su cui è appoggiato il primo dramma. Il secondo poi, che ora annunziamo, ha per fondamento storico l' indulto promulgato da Giuliano successor di Costanzo a favore de' rei prigionieri, e di coloro, che gemevano rilegati; in vigore del quale libero dal suo esilio Eusebio, dopo aver trascorse alcune provincie, ritornò sotto Gioviano alla sua sede Vercellese. L' autore del dramma però, per l' unità dell' azione, finge il ritorno di lui al tempo medesimo di sua liberazione: onde se in vece di Valente (sotto Giuliano) intendasi Ausenzio (sotto Gioviano), resta ferma l' azione del dramma senza offesa del fatto storico. L' ansietà di Gaudenzo, di Eusebia, e Flavia sorelle del santo vescovo, le finzioni, e le maligne arti di Valente, e di Elvidio per impedire il suo ritorno, le loro arti impiegate per toglierlo di vita finalmente

deluse, e palesate, il felice arrivo del pastore, l'universale allegrezza della sua greggia nel rivederlo, sono la condotta di questa composizione drammatica, per maestà della quale si richiamano a quest'epoca due prodigi accaduti in altre circostanze, l'uno del passaggio di Sesia sopra un naviglio senza remi; l'altro delle porte del tempio apertesi da se, per lasciargliene libeto l'ingresso.

Noi vi abbiamo ravvisato i caratteri delle persone sostenuti; i sentimenti corrispondenti all'argomento: dello stile poi, con cui sono scritti, ne daremo quì un saggio tratto dalla scena seconda atto terzo *del ritorno dall'esilio*, che contiene il discorso tenuto nel suo arrivo dal santo vescovo Eusebio. Pag. 71.

S. Eus. *Popolo mio, dilette suore, e voi*
Miei cari amici, io vi riveggo alfine.
Alfin fra le mie braccia
V'accolgo, o figli. Oh quante volte,
e quante
Questo felice istante
Da mie crude ritorte
Dal mio càrcer profondo io sospirai!
Sì, che fra i duri stenti
Fra i più crudi tormenti

Che l'Atiana barbarie

*Seppe a mio danno immaginar giammai
L'esser da voi lontano (oh Dio, con pena
Or ancora il rammento!)*

Fu sempre all'alma afflitta

Il tormento maggior d'ogni tormento.

Coro di Pop. Viva viva il buon pastore,

La delizia, il cor, l'amore

Del suo gregge ognor fedel.

S. Eus. Ah figli, ah cari figli; il cor di gioia

Mi riempie l'amore

Onde ciascuno a' voti miei risponde

Ma più ancor si diffonde

Nell'alma mia altro soave affetto

Quand io scorgo che illesa

Contro il turbin, che fero

Già di schiantarla minacciar pareva

Intemerata, e pura ognor la fede

Santa, ch'io v'insegnai,

Che Dio stesso dettò, serbò nel petto

E quai fedeli un giorno

Tai vi trovo fedeli al mio ritorno.

Questo dramma è preceduto da una dedicatoria in martelliani al degnissimo prelato, di cui si narrano i pregi, che gli meritano la stima de' regnanti Vittorio Amedeo III., e Pio VI.

SCOPERTE, ED INVENZIONI

C H I M I C A

*Metodo di distinguere i minerali di piombo
spatici dai zolfati di barita.*

Questi due minerali si confondono soventi volte. Il sig. Pelletier ci indica il seguente metodo, col quale si possono facilmente distinguere in modo sicuro, senza bisogno d'una compiuta analisi. Si prende il minerale, che si desidera di esaminare, si riduce in polvere, e vi si versa al di sopra del sulfuro ammoniacale. Se è minerale di piombo, si cangia subito in nero: il zolfato di barita al contrario non va soggetto ad alcuna alterazione. (*Journal de physique.*)

Nuovo eudiometro.

La combustione de' corpi è tutta dipendente dalla quantità di ossigeno contenuto nel fluido aeriforme, in contatto di cui abbruciano. Quindi il volume dell'aria consumata da un corpo, che arde, segna nell'estinguersi del corpo ar-

dente la quantità d'ossigeno in quell'aria contenuta, salve le eccezioni fatte nel nostro articolo *sopra la natura dell'acido carbonico*. (Vedi quì sopra pag. 79.) I corpi i più combustibili, e quelli, che hanno una maggiore attività per assorbire l'ossigeno dell'aria sono dunque quelli, i quali deggiono indicare di preferenza la quantità di ossigeno contenuto nell'aria. Partendo da questi fatti il signor Seguin ha immaginato un eudiometro semplicissimo, e tanto economico, che ogni fisico potrà di leggieri valersene. Sia un tubo di vetro del diametro di un pollice circa, e alto sei od otto; l'estremità superiore otturata, e l'inferiore formata a guisa di imbuto. Si riempie il tubo di mercurio, si mette sopra un pezzo di fosforo, che in virtù di suo peso specifico ascende all'estremità superiore. Si fa fondere per mezzo di un carbone acceso, che si avvicina all'estremità del tubo esteriormente, quindi si fanno passare nel tubo piccole porzioni dell'aria, che si vuole esaminare, e che si è misurata prima in altro recipiente graduato con esattezza. La combustione si continua sino al fine dell'operazione, ma per maggiore esattezza si riscalda ancora fortemente il residuo.

Allorchè si è raffreddato , si fa passare in altra fiala corrispondente in misura colla prima; la differenza dei due volumi indica la quantità d'aria vitale contenuta nell'aria , che si è messa a cimento. In mancanza di simili tubi si può far uso di imbuti ordinarij di vetro. Il sig. Seguin promette di indicare con altra memoria le sue ricerche per costruire un simile eudiometro , di cui si possa far uso senza mercurio.

Sopra l'acido muriatico.

Su questo argomento scrisse in data de' 16 ottobre da Gottinga una lettera al sig. de la Metheric il celebre Girtanner. Eccola. „ Ho terminato le mie ricerche sull'acido muriatico ; e mi propongo di pubblicarle fra poco. Ho trovato , che la base di quest'acido è l'idrogeno. L'idrogeno al primo grado di acidificazione forma l'acqua ; al secondo grado forma l'acido muriatico. Ecco adunque una compita analogia fra gli acidi nitrico , e muriatico. L'azoto al primo grado di acidificazione forma l'aria atmosferica ; al secondo grado forma l'acido nitrico. (*Journal de physique.*) , ,

Di alcuni effetti chimici del carbone.

Un articolo di lettera del sig. Vestrumb al sig. de la Metherie annunzia alcune scoperte sorprendenti operate per mezzo del carbone dal sig. Kels. Noi ne rapportiamo le precise parole. „ Uno de' più potenti appoggi dell'ossigeno sarà fra pochi giorni fortemente scosso. Che diranno allora i difensori della nuova teoria, e dove prenderanno in appresso il loro ossigeno, col quale operavano tutto? che diranno quando da loro saprassi, che il sig. Kels mio amico è giunto a distruggere per mezzo del carbone il principio astringente *, che ha scolorato la tintura saturata di croco orientale, la decozione di garanza, e molte altre della stessa natura? più la dissoluzione di indigo nell'acido zolfurico, il siropo di zucchero? Egli ha spogliato tutte queste preparazioni del loro colore, e le ha rese perfettamente chiare come l'acqua.

* *Sopra la scomposizione del principio astringente si consulti quel appresso la sperienza curiosa, colla quale il sig. Giobert lo scompose per mezzo dell'acido nitrico.*

Il carbone contiene egli forse dell'ossigeno *?

*** E perchè no? il carbone è uno de' corpi, i quali hanno coll'ossigeno una grandissima affinità; discompone l'aria atmosferica per impregnarsi dell'ossigeno, ch'essa contiene. Questo è un fatto evidentemente dimostrato dalle sperienze di Senebier. Convien conoscere minutamente le sperienze, che Vestrumb annunzia per istabilire ciò che in esse succeda; se gli effetti sian tutti dell'ossigeno del carbone, o se l'acqua si decomponga; ma ciò, che possiamo dire anticipatamente si è, che tutti gli effetti finora scoperti, e prodotti dal carbone non sono, che conseguenze naturali de' principj de' pneumatici. Il sig. Vestrumb crederebbe egli forse, che dicendo il flogisto del carbone essere quello che distrugge il principio astringente, scolora le tinture vegetabili, lo zuccaro ec. la spiegazione andasse soggetta a minori difficoltà? L'ultima scoperta di cui ci minaccia il signor Kels, osiamo prevenirla; e crediamo essere quella del Lovitz per conservare l'acqua già putrida ne' lunghi viaggi del mare, la quale noi annunziato abbiamo in dicembre 1791.*

O in questa operazione l'acqua si scompone, e l'ossigeno, che contiene si combina coll' idrogeno, e col carbone delle parti coloranti per produrre una nuova combinazione? oppure produce di nuovo dell'acqua? ovvero l'ossigeno carbonifica egli le sostanze coloranti, e le precipita sotto forma di carbone, come dee fare secondo Berthollet? io vi confesso, che tutte queste spiegazioni presentano delle difficoltà, che non si possono agevolmente risolvere. Il sig. Kels si occupa in questo momento di una scoperta sul carbone, che sarà della più grande utilità per li navigatori; a me non ispetta di pubblicare una scoperta, della quale l'inventore è sul punto d'instruirne il pubblico.

Journal de physique.

*Sopra la reazione del principio astringente
coll'acido nitroso. **

La notizia della scomposizione del principio astringente per mezzo del carbone ci rammenta

* Si avverta che quando diciamo acido nitroso, intendiamo esprimere co'pneumatici l'acido nitrico privo di una porzione di suo ossigeno.

una speranza, che tre anni sono ha intrapreso il sig. Giobert, il quale ce la volle graziosamente comunicare, con alcune altre sul principio astringente misto con varie sostanze. Una tintura di noce di galla assai saturata, e felptrata, si svaporò lentamente a consistenza di siropo liquido. Quindi frammischiata con acido nitroso fu abbandonata. E' da notarsi, che l'acido nitroso aveva servito per fare l'ossida di mercurio rossa; egli era pertanto abbastanza forte per dissolvere l'argento.

Dopo quindici giorni osservando la mistura si vide, che era divenuta più densa d' assai; e dopo un mese erasi formata una vera gelatina. Si mise il miscuglio in un matraccio aggiungendovi un poco d'acqua, si distillò sino a siccità separandone di quando in quando i prodotti. Le prime gocce del liquido che distillò erano chiare, nè acide, nè astringenti. Si manifestarono in appresso vapori bianchi assai elastici, ai quali vennero appresso vapori rossi, che l'acqua non potè assorbire. Questi vapori continuarono per buona parte della distillazione, e in sul fine passarono vapori bianchi intieramente incoercibili. Il liquore, che distillava, divenne di color bruno chiaro, che si

fece più intenso in sul finire della distillazione. In tutto il liquido, che distillò non fu possibile scoprire alcun carattere di acido, o di astringente.

Il residuo nel matraccio era quasi carbonoso. L'acqua bollente lo ha disciolto presso che tutto. La soluzione era di color bruno carico, esalava odore empireumatico, al gusto era amara, non ispiegò caratteri di acidità, nè di astringente. Versandovi entro alcune gocce di soluzione di mercurio nell'acido nitrico, si fece un'effervescenza grandissima, e si separò un sedimento giallo, che fu subito ridisciolto. L'acido nitrico puro versato a gocce nella dissoluzione, produsse calore considerabile, ed eccitossi effervescenza con isvolgimento di vapori bianchi poco coercibili. La soluzione di questo residuo instillata in soluzione di zolfato di ferro la cangiò in verde, fra due giorni il ferro si precipitò, ed il liquore divenne limpido. Il sedimento seccato era di color rosso misto di molecole azzurre simili all'azzurro di Prussia. L'alcali infuso su questo precipitato, e misto con zolfato di ferro, si comportò nella maniera stessa degli alcali ordinarj. In questa esperienza l'acido nitroso, ed il principio astringente.

gente si sono scomposti. Il principio astringente fu talmente cangiato, che precipitò in rosso le soluzioni di ferro. Non è facile trarre conseguenze esatte da questo fatto, ma è utile che sia conosciuto da quelli, cui venisse comodo di ulteriormente esaminar la natura del principio astringente, giacchè l'autore non potè proseguire le sperienze, che su questo proposito aveva intraprese. Eccone alcune altre, nelle quali operando col principio astringente è riuscito all'autore di osservare un sedimento azzurro.

Versando della tintura di galla in una dissoluzione di muriato calcare, l'intorbidò; si separarono dei fiocchetti di color bruno, una parte de' quali precipitossi, e l'altra galleggiava sul liquore. Feltrando la mistura, il liquore precipitò le soluzioni di zolfato di ferro; ma il ferro si precipita, diversamente da ciò, che succede versando la tintura di galla nella dissoluzione di ferro. Il precipitato seccato era di colore turchino bellissimo. Se vi si versa al di sopra dell'acido zolfurico, il sedimento azzurro diviene bianco. La tintura di galla versata in acqua di calce, formò un miscuglio di color verastro. Si formò un sedimento.

Versando dell'acido zolfurico, il color verde si cangia in rosso color di rosa. Il sedimento si dissolve, ed il liquore diventa chiaro. Merita qualche attenzione la dissolubilità del zolfato di calce unito al principio astringente.

*Della conservazione, e concentrazione
dell'acido citrico.*

L'acido citrico si dissolve nell'alcool. Partendo da questo fatto il sig. Brugnatelli ha immaginato felicemente un metodo nuovo di conservare, e concentrare quest'acido. Esso prende il sugo di cedro, o limone, lo dilunga con alcool, e lo conserva per qualche tempo. Si forma un copioso sedimento di mucillagine. Dilunga ancora l'acido coll'alcool se fia d'uopo, quindi lo feltra. La parte mucosa rimane sul feltro, e l'acido passa unito all'alcool, il quale poscia si evapora, e si ha in tal modo l'acido citrico puro. Esso diviene per tale maniera sì concentrato, che crederrebbe un acido minerale. *Annali di chimica.*

Sopra l'etere muriatico.

Quando si è saputo, che altro non sono gli eteri, che un alcool combinato con mag-

gior dose di ossigeno, allora facilmente si venne a capo di ottenere l'etere muriatico in abbondanza con facilità, ed economia. Le porzioni da adoprarsi negl'ingredienti non erano state sinora esattamente determinate, e a questa mancanza ha supplito il sig. Schrader valente chimico di Berlino. Ecco il metodo, che egli ci addita.

Si prendono otto parti di muriato di soda, e quattro parti di ossida nera di manganese, si frammischiano insieme con esattezza, indi messa in una storta vi si versa sopra una mistura di 4 parti di acido zolfurico, e di 3 di alcool, e si distilla. Si avverta, che in questa operazione l'ossigeno non è tutto intieramente assorbito dall'alcool, che vi svolge perciò gran volume di gaz, ed è in conseguenza prudente consiglio di far uso dell'apparato dell' sig. conte Saluzzo detto comunemente di Volf. *Crell. Chem. Ann.*

*Metodo di fare l'acido acetico glaciale,
e della massima concentrazione possibile.*

La maniera di ottenere l'acido acetico in istato glaciale, non è certamente una novità

Il marchese di Cortenvaux, Vestendorf, Bonvicini, e moltissimi altri hanno descritta minutamente l'operazione, ma a dir vero il metodo da questi chimici indicato è lontano assai dal procurarci un acido acetico della maggior possibile concentrazione. Il sig. Lovitz ci annunziò ora un metodo nuovo assai economico, e facile, per mezzo del quale si ottiene quest'acido di una concentrazione straordinaria. A tale oggetto si prendono tre oncie di acetico di soda, e otto parti di zolfato di potassa. Si frammischiano ben bene insieme, si mettono in una storta, e si distilla. Ciò che passa nel recipiente è un acido acetico purissimo, e talmente concentrato, che segna 54 gradi. I gradi della concentrazione di quest'acido il sig. Lovitz li determina con carbonato di potassa: pesa una dramma del suo acido, e vi versa entro a goccie una dissoluzione di parti uguali di potassa, e di acqua. Il numero di gocce necessario a saturar l'acido, indica i gradi di sua concentrazione, così che l'acido, che si ottiene nella maniera descritta esige per ogni dramma 54 gocce di soluzione alcalina. La differenza di concentrazione tra l'acido del Lovitz e gli altri, si ricava di leggieri, os-

servando, che quest'acido è forte ugualmente, e più ancora dell'acido nitrico, una dramma del quale quando è nel massimo stato di concentrazione ricerca circa 30 gocce di soluzione alcalina. L'acido acetico del Lovitz si cristallizza alla temperatura al di sopra dello zero del termometro Reaumuriano, e si conserva ghiacciata a una temperatura di $+ 19$. *Chemische annalen.*

Metodo di fare l'acido gallico.

Se si versa dell'etere zolfurico sopra della polvere di galla, nello spazio di alcune ore l'etere si colora. Si distilla con una storta lentissimamente la tintura, l'etere passa purissimo nel recipiente. Ciò che rimane nella storta è una sostanza, che ha tutti i caratteri della materia resino-estrattiva di rovelle, il colore, e la friabilità di una resina. Non attrae l'umidore dell'aria, e sciolta in peso uguale di acqua distillata, somministra una soluzione colorata, e di sapore acerbo. L'acido zolfurico unito a gocce alla dissoluzione forma un sedimento bianco, che si colora, e ridiscioglie subito. Quando la mistura è divenuta acida a

segno di fare un' impression distinta sull' organo del gusto , si cessa d' instillarvi l'acido zolfurico. Fra alcune ore si precipita una materia resinosa; si decanta il fluido , e si dilunga la metà di suo peso d' acqua distillata , indi si filtra , e lentamente svaporasi alla consumazione dei 3 quarti. Vi si versa entro allora della terra pesante , sintantochè una goccia di muriato baretico instillato nel liquore non vi produca più alcun sedimento; si filtra allora di nuovo , il liquore è di color citrino , e svaporandolo somministra cristalli bianchi , che presentano prismi sottili ai lati del vaso. Questo sale è l'acido gallico , che disputa i metalli agli acidi i più potenti , e soprattutto il ferro , al zolfurico , al muriatico , ed al nitrico , da cui lo separa formando un sale metallico azzurro insolubile , che fa la base dell' inchiostro. Questo metodo ingegnoso è del signor Dizè , che ci promette in oltre una completa analisi de' vegetabili astringenti. *Journal de physique.*

*Di un nuovo acido che si estrae
dal sugo delle ciriegie.*

Questo sale è stato recentemente descritto da Hielm nelle memorie dell' accademia di

Sthoccolm. L'analisi chimica ha dimostrato all'autore essere esso un tartrito calcare misto con altro acido analogo per alcuni riguardi al sebacico, e per altri all'acido formico, e lattico, sebbene molte proprietà lo distinguano così bene, che conviene considerarlo come un acido *sui generis*. Il metodo di ottenerlo è il seguente.

Si contundono i frutti colle ossa, si cola il sugo, e si lascia fermentare per qualche giorno. Allora si filtra con panno di lana, e si aggiunge al liquore filtrato un terzo di suo peso di zucchero. Si fa svaporare lentissimamente, agitando di continuo una terza parte della mistura, dopo del che si mette in vaso di terra aggiungendovi un manipolo di uva secca, e lasciarsi fermentar nuovamente in luogo caldo. Cessata la fermentazione si cava il liquore, che mettesi in boccie bagnate prima con ispirito di vino debole. Si riempiono queste boccie sino al collo, si otturano con turacciolo mobile di carta, e si lasciano così per ben più di un anno. Dopo questo intervallo di tempo si trova al fondo, ed ai lati delle boccie il sale cristallizzato. Noi lasciamo ad altri a decidere, se dallo zucchero, o dall'uva passa

piuttosto, che dalle ciriegie derivi questo preteso nuovo acido, e se per avventura non sia una modificazione semplice dell'acido acetico, o del tartaroso. Sarebbe importante il vedere se possa quest'acido, o no cangiarsi in acido ossalico. *Kongl. Vettenskaps akademiens nia haudlingar.*

Sopra la polvere di James.

La polvere di James è divenuta un rimedio ordinario. Si leggono molte descrizioni del modo di preparare questa polvere; tutte però sono in alcune circostanze diverse: ciò indusse il celebre Pearson a tentarne una nuova più accurata analisi, che presentò alla Società R. di Londra. Ecco i principali fatti, che essa ci fa conoscere.

1. La polvere di James è poco sensibile all'acqua, ed all'acido acetoso.
2. L'acido nitrico ne dissolve $\frac{4}{20}$: la parte che non si scioglie sembra acido fosforico, calce, ed ossida di antimonio.
3. L'acido muriatico, ed il nitro muriatico dissolvono la metà del residuo abbandonato dall'acido nitrico. La soluzione contiene calce, ossida di antimonio, ed acido fosforico.

4. La parte, che non è sciolta dall'acido muriatico è ossida di antimonio vetrificata con fosfato di calce.

5. Si può formare la polvere di James calcinando parti uguali di zolfaro, di antimonio, e rasura di corno di cervo.

Di quì si vede, che la polvere di James è un sale triplice composto d'acido zolfurico, di calce, e di ossida di antimonio. *Annales de chimie.*

*Dell' azione dell' aria pura
sopra le sostanze oleose.*

Il signor Senebier celebre fisico di Ginevra ha richiamato ad esame quest'argomento, ed ha determinata l'influenza dell'aria indipendentemente da quella della luce. L'olio di olive esposto all'aria, ed alla luce irrancidì.

Il medesimo olio esposto alla luce fuori del contatto dell'aria non irrancidì dopo 20 giorni.

L'olio esposto all'aria nell'oscurità irrancidisce, lo che non succede se l'olio non si ritrova in contatto dell'aria.

Le sostanze oleose impregnate di aria pura divengono più bianche, per mezzo anco della

luce; a cagione dell'acido, che l'aria e la luce vi sviluppano, gli olii si condensano, e si avvicinano a divenir parti integranti del legno. L'olio comune che si congela facilmente alla temperatura di sette ad otto gradi al di sopra del 0, quando venga prima esposto all'aria, ed alla luce; non si congelò ad una temperatura di 5 gradi al di sotto del 0; dal che si vede, che l'aria e la luce avvicinano gli olii grassi, alla natura degli olii essiccanti. Gli olii essiccanti od essenze si conservano inalterabili alla luce fuori del contatto dell'aria. Quindi pare, che potrebbesi conservare gli olii grassi, ed essenziali in boccie ripiene il più che è possibile, e capo volte in vasi contenenti mercurio abbastanza per coprire l'orifizio della boccia. In luogo del mercurio si potrebbe anco far uso di acqua, purchè si avesse l'attenzione di aggiungere di quando in quando la parte, che per l'evaporazione si dissipa. *Annales de chimie.*

*Sopra la composizione della materia colorante
l'azzurro di Prussia.*

I chimici si sono occupati assai lungo tempo intorno la materia colorante dell'azzurro di Prussia. Ben lungi dall'acquistare cognizioni

della natura della medesima, non sono che pochi anni, che sono giunti a possederla in istato isolato. Le sperienze di Scheele, e soprattutto quelle di Bertholet hanno sparso qualche raggio di luce intorno la natura di essa; ma le conseguenze, che si puotero trarre dalle sperienze di questi chimici erano ancora lontane assai da quelle basi sode, e sicure, su cui si fondano le verità dimostrate. Il signor Clouvet ha dissipato ogni dubbio; ed ha dimostrato in modo evidente la natura dell'acido, o preteso acido prussico. Ecco in poche parole l'esperienza ingegnosa, che immaginò. In una storta a bagno d'arena mette una mistura di calce viva, e di muriato ammoniacale. All'orifizio della storta adatta un tubo di porcellana, riposto sopra un focolare acceso, e che arroventa bene prima di svolgere l'ammoniaco della storta. Il tubo di porcellana è ripieno di polvere di carbone, ed all'estremità sono applicati varj palloni comunicanti l'uno coll'altro, nel primo de' quali v'è una dissoluzione di ferro in acido zolfurico. Quando il tubo è rovente svolge lentamente l'ammoniaco dalla storta, il quale passando a traverso i carboni infocati nel tubo di porcellana com-

binasi col carbonio, col quale forma il preteso acido prussico; questi dal tubo introducendosi nel primo recipiente vi precipita una gran quantità di azzurro di Prussia. Una porzione di ammoniaco passa isolato. La parte combinata col carbonio non è intieramente assorbita dal ferro del primo recipiente, quindi se mettesi in un secondo recipiente comunicante col primo dell'acqua distillata, avrassi un acido prussico puro, o del prussiato di potassa quando mettasi una dissoluzione di potassa nell'acqua. Questa sperienza curiosa, e decisiva presenta naturalmente alcune particolarità utili per avventura ai progressi della scienza, ed alle arti. Prima di tutto si osserva la produzione di un acido operata da un corpo acidificante, il quale non è quello, che si è stabilito essere il principio acidificante di tutti, e ci insegna per conseguenza, che le basi acidificabili possono essere acidificate da' corpi composti, il quale risultato lascia credere, che fra non molto la chimica oltre di svelare la natura degli acidi tutti, potrà per avventura crearne de' nuovi affatto. Ciò, che poi è più di tutto importante si è, che l'arte di far l'azzurro di Prussia può vedere in conseguenza di questo solo esperi-

mento rinnovati tutti i suoi metodi , mentre è da credersi , che semplificando quest'apparato , potrassi in tal modo con economia maggiore preparare l'azzurro di Prussia. *Annales de chimie.*
Della composizione di due rimedj antimoniali ultimamente introdottisi in medicina.

In Allemagna si sono introdotte in medicina due preparazioni antimoniali , che si smerciano dal sig. Molitor , l'una col nome di *calx antimonii sine sulphure* , l'altra con quello di *calx antimonii cum sulphure* , e di cui il signor Molitor si è riserbato il segreto per venderle a carissimo prezzo. Il sig. Vestrumb ha fatto in conseguenza di ben molte ricerche, e gli è riuscito di svelarne l'arcano. Eccone la composizione.

La *calx antimonii cum sulphure* contiene
 Carbonato di calce 42 gr.
 Zolfuro di antimonio 18
 Zolfato di calce }
 ferro } una piccolissima quantità.

La *calx antimonii sine sulphure* contiene
 Carbonato di calce 54 a 55 gr.
 Ossida di antimonio 4 a 5
 Zolfato di calce }
 ferro } una piccolissima quantità.

È nell'una, e nell'altra preparazione il ferro, ed il zolfato di calce il sig. Vestrumb gli crede accidentali; forse sono essi dipendenti dalla terra calcare, che il sig. Molitor unisce od all'ossida, od al zulfuro di antimonio. Noi non parleremo dell'efficacia medica di sì fatti rimedj, cui l'antimonio puro, e l'antimonio diasoretico uniti alla calce suppliscono; ma osserveremo, che secondo i principj che ci presenta il sig. Vestrumb, dovrebbe il sig. Molitor diminuire assai nel prezzo de'suoi farmaci. *Crell, Chem. Annalen.*

*Della maniera di separare lo zolfo
dalla molibdena.*

La molibdena è una terra metallica unita allo zolfo, ed è per avventura lo zolfo, che si oppone cotanto alla riduzione di questa terra in metallo. Al sig. Hielm è riuscita di ridurla in modo semplice assai, il quale potrebbe per avventura anche praticarsi utilmente in altri saggi docimassici con minerali zolfurici, e servirebbe a stabilire l'esatto rapporto tra lo zolfo, ed i metalli: eccolo. Si mette la molibdena in crociuolo, e si ricopre di olio di

lino. Nell'ardere dell'olio arde pure lo zolfo, e si dissipa intieramente senza punto cangiarsi in acido zolfurico, così, che si ottiene in tal modo la terra molibdica libera affatto, isolata, e priva di acido. Solamente è da notarsi, che si vuole procedere con sufficiente quantità di olio di lino per distruggere intieramente lo zolfo. Il sig. Hielm ha fatto varie lighe metalliche della molibdena col rame, ferro, stagno, cosicchè non dubita essere la molibdena un metallo particolare. Siccome in questo genere di sperimenti si ricerca il più intenso grado di fuoco, il sig. Hielm ha ingegnosamente studiato di collocare al di sotto, ed ai lati del crociuolo altri crociuoli, che riempie di ossida nera di manganese, da cui il fuoco svolgendo gaz ossigeno, si procura maggiore alimento. *Kongl Veteriskaps academiens nya handlingar.*

MINERALOGIA.

Sopra un nitro fossile.

E' nota oramai a tutti la celebre scoperta di un nitro fossile annunziataci dall' ab. Fortis.

La maggior parte de' chimici ne dubitò, ed altri la negarono affatto. Sentiamo ora che in Allemagna abbia il sig. Pichel fatta un'osservazione, la quale non prova già l'asserzione del Fortis, ma almeno lascia vedere la possibilità di un nitro' fossile. Nelle vicinanze di Wurzburg in una montagna composta di tufo ricco assai di nicchi di corpi marini fossili, è una caverna detta di s. Burcardo, e là il sig. Pichel osservò una efflorescenza salina, la quale richiamata ad esame chimico si trovò essere un vero nitro. *Crell. chem. annal.*

*Sopra una pretesa cristallizzazione
di succino.*

Sono alcuni anni, che il celebre Werner mandò a' mineralogi Francesi Sage, Rome, de l'Île, ed altri, una cristallizzazione di sostanza infiammabile creduta una specie di succino scoperta in legni bituminosi. Il celebre de Born ha descritta la medesima cristallizzazione nel catalogo de' minerali di madamigella Raab, in cui lo chiama *succino trasparente in cristalli ottaedri isolati a due piramidi tetraedre unite base a base proveniente dalla Turingia.*

La medesima cristallizzazione è stata ultimamente descritta negli annali chimici di Crell dal sig. Hacquet, che la annunziò parimenti come una specie di succino. Il sig. Gillet-Lau-mont richiamò a più accurato esame questa sostanza, colla sperienza la paragonò al succino, e trovò 1. che la suddetta sostanza non è, come il succino, elettrica mediante il fregamento: 2. che il succino non iscarica una boccia di Leida, mentre la cristallizzazione, di cui si tratta, la scarica in parte: 3. che sembra più del succino tenera: 4. che polverizzato dà una polvere più bianca di quella del succino: 5. che il calore, il quale fonde, fa gonfiare, e bollire il succino, rende soltanto opaca, e bianca la sostanza, di cui si tratta, senza aumentare il volume: 6. che il succino esposto a maggior grado di caldo esala vapori, e odore vivo e penetrante, e che al contrario il corpo in quistione diviene nero senza esalare nè vapori, nè odore: 7. che un grado di calore ancora maggiore arde, e dissipa il succino lasciando un carbone nero: e che al contrario il medesimo grado di caldo applicato alla pretesa cristallizzazione di succino la cangia in bianco nero simile alle ossa calcinate, svol-

gendo pochi vapori, e niun odore sensibile, senza cangiare forma, sebbene poscia diminuisca di volume, e riducasi in cenere: 8. col borato, col carbonato di soda, e il fosfato ammoniacale il succino abbruciò, e l'altro divenne soltanto nero: 9. coll' alcool il succino divenne trasparente e molle; l'altro corpo al contrario divenne opaco, e restò duro: 10. coll' olio di olive il succino bolle, resta trasparente, e diviene molle, e il preteso succino bolle, diviene opaco, resta duro, e fragile: 11. coll' acido nitrico il succino rimane trasparente, e l'altro diviene opaco: 12. l'acido zolfurico bollente dissolve il succino con viva effervescenza, e compitamente; l'altro tinge appena l'acido, si divide, ma sembra, che non disciolgasi. Dopo sì considerabili differenze conchiudesi, che la suddetta cristallizzazione non si può in modo alcuno riferire al succino. *Journal de physique.*

Lodi caratteristiche del celebre cantore sig. Luigi Marchesi primo virtuoso di camera e cappella di S. M. il re di Sardegna coll' epigrafe negata tentat iter via. Torino 1792. Stamp. Derossi. In 8 pag. 8.

Plantes et arbustes d'agrement gravés et enlumins d'après nature, avec la manière de les cultiver. Ouvrage dédié aux dames. Winterthour chez Steiner 1791.

Quest'opera elementare è destinata particolarmente per l'educazione letteraria del bel sesso, e comprende particolarmente quelle piante, che meritano di essere coltivate.

Elogio storico di Rambaldo de' conti Azzoni, avvocato e canonico primicerio della chiesa di Trivigi. Bassano 1791. In 8 di pag. 76 col suo ritratto finamente intagliato in rame.

Monsignor canonico *Azzoni* nacque di nobilissima famiglia in Trivigi in novembre 1719, ed ivi morì in settembre 1790. Egli, oltre la poesia, coltivò con assiduo studio la storia italiana de' bassi tempi, e quella specialmente di Trivigi in tutte le sue parti. Dal catalogo delle molte sue opere stampate ed inedite, e dalla nota de' personaggi con i quali ebbe commercio epistolare, si prova, doversi lui annoverar tra i più celebri scrittori di questo secolo. L'elogio è scritto da mano eccellentemente maestra, cioè dal sig. abate cavaliere *Girolamo Tiraboschi*.

Il Compleanno. Torino presso G. M. Briolo 1792 in 12 di pag. 118 coll'epigrafe: Ne provisione perversa impendamus brevi temporum curam maximam, et maximo temporum curam brevem. S. Euch. Paren. ad Valer.

L'uso di tenere per festereccio, e solenne il dì natalizio delle persone non affatto volgari, che era in vigore presso gli Egizi, i Giudei, i Romani, ed altri popoli antichi, e che tuttora conservasi, può distinguersi, e nobilitarsi non meno di tante altre pratiche comuni anche ai gentili, o agli Ebrei con rialzarle a fin sovrumano: riguardato adunque con occhio filosofico-cristiano il compleanno, porge allo sguardo alcuni punti di seria, e tranquilla ponderazione risvegliando principalmente nel cuore le immagini della vita dell'uomo, della vecchiaia, della morte, e dell'eternità. Mentre per una parte molteplici sono gli inganni, con cui follemente lusingandoci procuriamo di tener lontane dalla nostra mente queste idee, o stupidi le travolghiamo senza fermarvi attentamente il pensiero, o finalmente le riguardiamo sotto un aspetto, che seduce, e non ci ferisce direttamente, la ragione, la fede, l'esperienza

ci richiamano più facilmente in tal giorno a più vantaggiose riflessioni. Ed ecco appunto l'oggetto, a cui mirò il N. A. in questo libro del compleanno. La vera filosofia, la provvida religione guidando i suoi passi su quelli argomenti, dalla brevità, ed incertezza della vita, dalle circostanze, che accompagnano la vecchiaia, dalla vicina morte, da un'inevitabile eternità, che ci aspetta, vuol che si desti in noi la vigilanza, che ci avvezziamo allo spogliamento di tutto il caduco, che venendoci a noia l'esilio quaggiù, siam vivamente eccitati a tutti locar gli affetti, e le speranze nel creatore. Noi non diremo già che nuove, e peregrine siano le osservazioni sparse in quest'operetta, anzi le diremo ricavate dalla profonda meditazione delle sante scritture, dalla seria considerazione del cuor dell'uomo, frutto di disinganno, acquistato coll'attento sguardo delle vicende mondane, degli errori, e delle vane lusinghe, da cui molti sono sedotti, e della menzognera sedicente filosofia, che o si nasconde questi oggetti, o li sprezza, o alfine li deride.

E non saranno adunque sommamente pregevoli queste verità, solo perchè non hanno

il merito d'invenzione, e di nuova scoperta? le verità morali sono antiche, quanto è il mondo istesso, e l'essere trascurate, o poste in oblio da molti, non ne diminuisce la certezza, e la nobiltà: quanto più, se vi si aggiungano le dimostrazioni, che la quotidiana esperienza ci somministra, se vengano esposte con precisione, e chiarezza, se illustrate co' lumi della filosofia si corredino con erudizione, sicchè piacciono insieme, ed istruiscano?

Chi, per cagion d'esempio, può non iscuotersi a questa *grafica* descrizione? pag. 106.

„ Eternità, spazio immenso, mar senza
 „ lidi, dove il passato già si sprofondò, dove
 „ il presente s'inabissa, dove i venturi secoli
 „ andranno a sommergersi l'un dopo l'altro!
 „ Io non ho mente a capirti, lingua a de-
 „ scriverti; checchè se ne dica, o se ne pensi
 „ esprime ciò, che non sei, non ciò, che sei.
 „ A formarne quell'idea ristretta, e nebbiosa,
 „ di cui sono capace, mi è forza imitar lo
 „ scultore; e come costui togliendo scaglie a
 „ un macigno ne cava una statua, così to-
 „ gliendo all'esser tuo le imperfezioni, le vi-
 „ cende, le angustie, il rapido dileguarsi di
 „ qualunque oggetto terreno giungo a com-

„ prenderti almen quanto basta per condurmi ,
 „ e per esser umile , ma non afflitto della mia
 „ ignoranza. Oh come al contrario di te pajono
 „ esili , fugaci , spregievoli le cose tutte , che
 „ il tempo misura ! le piramidi , i gioghi dell'
 „ alpe sono un pugno d'arena , che un soffio
 „ di vento adunò , che un altro soffio ha dà
 „ disperdere. Le repubbliche , ed i regni appena
 „ sorti tramontano. Dal primo al secondo *Ro-*
 „ *molo* , dal grande all' ultimo *Costantino* tra-
 „ svolano in un baleno le splendide scellerag-
 „ gini di Roma , e le torbide minutezze dell'
 „ impero d'Oriente. Le armi , l'ambizion , la
 „ politica fondano , e stendono , poi si persua-
 „ dono follemente , che più non abbia a ca-
 „ dere il colosso , che han messo in piedi. Ma
 „ gli stromenti medesimi , che l'innalzarono ,
 „ servono quinci a poco a ridurlo in un muc-
 „ chio di rottami „.

„ L'uomo intanto sicuro di durar sempre
 „ erge l'altera fronte in mezzo a quelle ro-
 „ vine. E mentre ei vede il tempo ruotar a
 „ cerchio la falce , la vetustà coprìr tutto della
 „ sua ruggine , la morte scoccar di continuo
 „ i suoi dardi , niente ei paventa per la parte
 „ di se più nobile , e poco per la più vile ,

„ essendo certo , che la frale sua spoglia ,
 „ benchè abbia a discendere nella tomba , non
 „ vi farà però che breve dimora , e ne uscirà
 „ sul fine de' secoli agile , sottil , raggianti ,
 „ non più d'ingombro allo spirito , ma d'esso
 „ al pari impassibile , ed immortale.

Oh quanto adunque , conchiuderemo noi quest' articolo , maestosa , e amabile ella è questa cristiana filosofia , la quale sola può servir di conforto a quello , cui nelle instabili vicende del mondo non ride amica la fortuna , che gemer lo lascia talvolta afflitto , sconosciuto , sprezzato , e oppresso sotto il peso delle avversità!

Del gran mondo. Torino presso G. M Briolo 1792 di pag. 187 coll' epigrafe : erunt qui beatificant . . . seducentes , et qui beatificantur , praecipitati. Isai. LX. 16. Seconda edizione accresciuta.

Pressochè al tempo medesimo , in cui comparve alla luce il *compleanno* , viene riprodotta questa operetta *del gran mondo* dello stesso autore il conte Benvenuto Robbio di S. Rafaele , a cui , oltre le opere , che portano il suo nome , già siam debitori di altri utili scritti ,

come a cagion d'esempio *Boezio in carcere : Dell'amor proprio ec.* E sebbene quì abbia modestamente celato il nome suo, la fama, che a giusto titolo gli è dovuta, ci ha preceduti. Questa seconda edizione fu dall'autore copiosamente accresciuta in primo luogo con una lunga prefazione, in cui parlando di se, e volendo indicare il motivo, per cui si applicò principalmente agli studi della morale filosofia, mentre applaude all'amenità, al vantaggio, ed agli altri pregi di quelle scienze, che in questi tempi particolarmente sono stimate, e si coltivano, fattone il paragone, sopra tutte queste esalta la filosofia morale e in se stessa considerata, e in riguardo alla certezza de' principj, a cui si appoggia, e in riguardo alla reale utilità, che al privato, e pubblico bene ne deriva. Inoltre al capitolo ottavo della prima parte tengono dietro in questa edizione due altri capi nuovamente aggiunti come tre brevissime appendici all'ultimo capitolo della prima parte medesima; e quelli, e queste servono appunto a maggiore schiarimento, e più minuta descrizione dell'argomento, che avea ivi impresso a trattare.

Venendo poi allo scopo inteso dall'autore

in questo libro , noi ci spiegheremo colle parole medesime di lui: „ A quella classe d' illustri mondani giovar potrebbe il presente „ trattato, i quali nè scostumati, nè increduli „ di professione, amano, e frequentano il gran „ mondo non con altra intenzione, che di „ trar giorni lieti, e giocondi: siccome quello, „ dove in primo luogo gli elementi, ossia le „ varie cose, che la sostanza compongono „ della vita mondana, si prendono a lealmente „ descrivere, e posatamente esaminare: di poi „ s'indicano le impressioni, che suol lasciare „ il gran mondo nella mente, e nel cuor di „ coloro, che lo hanno per non breve tempo „ con più assiduità, che circospezione frequentato: *quindi è, che in fatti non vediamo gli* „ schiamazzi della invettiva, e il fiele della satira „ qui trovar luogo, giacchè si tratta di procurare a chi ne avesse bisogno un tranquillo, „ e durevole disinganno, anzicchè di atterirlo, „ e di abatterlo con desolanti dottrine „.

E convien dire certamente, che con occhio ben attento, e spassionato, abbia considerato l'autore il risultato della vita, che del gran mondo suol dirsi, per formarne, direi così, un quadro così esatto, e circostanziato; come

altresì fa d'uopo entrar ben addentro ai più secreti nascondigli del cuore umano, per conoscerne appieno la forza delle impressioni, che è capace di ricevere, e la veemenza degli affetti, che quindi ne nasce.

Per darne un qualche saggio, trascegliere-
mo una parte del capo quinto, in cui parla
del terzo elemento, cioè de' libri nuovi, e
geniali: parte prima pag. 49: nella prima edi-
zione pag. 19, e seg.

„ Una certa luce di filosofia, *dice egli*,
„ che si va spargendo per tutte le classi de-
„ gli uomini, e l'essersi le varie scienze, di
„ ritrose, e discortesi che elle erano, appia-
„ cevolite, e rese accostevoli alle gentili bri-
„ gate, hanno fatto sì, che neppure i libri
„ di moda non possono avere rapido spaccio,
„ ed incontro felice, se non toccano anche
„ essi almen di volo punti di economia poli-
„ tica, di gius-canonico, di legislazione, di
„ animastica, di teologia. Ma niuna cosa ha
„ maggiormente contribuito a dilatar per ogni
„ dove una certa vernice di varia dottrina,
„ che la preminenza acquistata su tutte le lin-
„ gue veglianti, ed estinte, dalla lingua Fran-
„ zese Questa abbondanza di co-

„ gnizioni, che in tanti libretti incalzantisi
 „ l'un l'altro, scorre per le mani del bel
 „ mondo, e mette le qualificate persone in
 „ istato di aprir bocca su negoziati politici,
 „ e intorno a quistioni dotte, e scabrose, se
 „ per un canto reca vantaggio arricchendo le
 „ menti signorili di scelte notizie, nuoce per
 „ avventura dall' altro, giacchè pur troppo in
 „ questo turbine di letteratura girano, e ro-
 „ moreggiano ancora non poche massime atte
 „ a scemar nell'uomo l'amore, e la stima de'
 „ suoi uffizi civili, e religiosi. La libertà, che
 „ varie ardite penne promovono, rompendo
 „ ogni argine, ed ogni freno traligna in to-
 „ tale indipendenza, e in pazzia anarchia. Le
 „ lodi, che si compartono alla religion natu-
 „ rale, sono bene spesso dardi scoccati a tra-
 „ ffiggere la religion rivelata. Certa inconten-
 „ tabil critica, che mesce in un fascio, e pro-
 „ scrive alla cieca sì le fondate, che le insus-
 „ sistenti pie tradizioni; certa fisica, che con-
 „ fessando sugli scanni della scuola d'ignorar
 „ l'intime forze della natura, si arroga poi di
 „ comprenderle tutte quante per attribuire a
 „ cause naturali ciò che si riverisce, e si tien
 „ per miracolo; certo pirronismo, di cui niuna

„ solennità di prove riesce a dileguar le dub-
 „ biezze : tali sono gli abusi dell' ingegno , e
 „ le scaltrezze del mal talento , da cui buona
 „ parte de' libri moderni esce più o meno con-
 „ taminata. Ora quando anche l' uom del gran
 „ mondo s' astenga dal leggere le scandalose
 „ produzioni , dove apertamente si oltraggia
 „ il principato , e il santuario , e si contenti
 „ dell' altre molte , che con più moderazione,
 „ e riserbo si veggon dettate , facil cosa è non
 „ pertanto , che se quì pur non adoperi le op-
 „ portune cautele , ei ne ricolga non leggier
 „ danno. Anche fra i libri su cui non piom-
 „ bano i fulmini delle censure politiche , ed
 „ ecclesiastiche , si ha da camminare con molto
 „ riguardo. Quanti sono gli autori , che per
 „ debolezza soggettatisi al giogo dell' illusion
 „ dominante se ne mostrano schiavi di quando
 „ in quando ne' loro scritti quasi senza avve-
 „ dersene ! quanti per timor de' dileggi , e per
 „ ingordigia di lucro , o di plauso , anzichè
 „ investir gagliardamente i maestri d' inganno ,
 „ pare , che gli assalgano con paura di vin-
 „ cere , e cercan piuttosto di ascondere , che
 „ di porre in luce l' assurdità , e la malizia de'
 „ lor sistemi , estenuandola con interpretazioni

„ stiracchiate , e con miseri lenitivi ! quanti al-
 „ tri poi pervertiti nel fondo del cuore , ma
 „ più moderati , o più scaltri nel loro scrivere
 „ non gittano mai la zizania , ed il loglio a
 „ piene mani , ma ne vanno quà e là spar-
 „ gendo sol qualche pizzico ! Ora una sì fatta
 „ ritenutezza , che balbetta a fior di labbro gli
 „ arditi paradossi , che gli inorpella con isqui-
 „ sito artificio , che li propone con istudiata
 „ modestia , che talor finge di confutarli , che
 „ li dissemina con parsimonia molto d'istanti
 „ l'uno dall'altro suole far colpo assai me-
 „ glio , che le avventate , e sdegnose decla-
 „ mazioni. Queste col frastuon de' clamori of-
 „ fendono gli animi delicati , recano raccapric-
 „ cio , ed orrore , anzichè persuasione , e di-
 „ letto , sono fiaccole incendiatrici , che tutti
 „ i buoni s'ingegnan di spegnere. Quella per
 „ lo contrario usando accortezza , e discrezione
 „ scansa l'indegnazione de' magistrati , mette
 „ in salvo l'autore , non isgomenta il comune
 „ de' leggitori , non iscandolezza le coscienze
 „ un po' timorate. Il tossico , ch'ella mesce ,
 „ non è violento , e da far subito , ma sopra-
 „ fino , sottile , indebolito con arte , e sol ca-
 „ pace d'insinuarsi a bell'agio. Quindi è av-

„ venuto , ed avvien tutto giorno a parecchi
 „ mondani , che la frequente lettura de' libri
 „ di moda li riempie insensibilmente di storte
 „ opinioni , e a mano a man li conduce a de-
 „ plorabile eccesso di morale , e mental cor-
 „ rompimento. Nè l'uomo stesso malconcio ,
 „ e stravolto da' geniali suoi studi si accorge
 „ dell' infelice suo stato , finchè un raggio vi-
 „ vissimo di sovrumana luce non gli apra gli
 „ occhi.

Dopo questo non breve tratto , che abbi-
 am riferito , potremmo aggiugnere ancora il natu-
 rale ritratto , che delle ricreazioni e de' teatri
 principalmente troviam delineato nel capo ot-
 tavo , ed altre somiglianti pitture , se non cre-
 dessimo di divenire soverchiamente prolissi. Seb-
 bene già ne abbi- am detto abbastanza , sicchè si
 conosca l'autore per uomo imparzialmente spre-
 giudicato , e che non teme , e non arrossisce
 di palesare la verità delle cose , quale è senza
 maschera , e senza finzione.

La prima edizione è fatta in Milano nell'
 anno 1786 per Cesare Orena nella stamperia
 Malatesta. In 8 piccolo di pag. 130.

Sanctae matris nostrae catholicae ecclesiae dogmatum, et morum ex selectis veterum patrum operibus veritas demonstrata, seu veterum patrum theologia universa tribus partibus constans, quarum prima agit de ecclesiasticis dogmatibus, secunda de sacramentis, tertia de moribus.

Pars prima de ecclesiasticis dogmatibus. Tomus primus di pag. 471 in 4. Florentiæ MDCCLXXXI ex typographia Joan. Angeli Bouchard. Tomus secundus di pag. 507.

„**A'** dotti coltivatori de'sacri studi Gio. Angelo Bouchard stampatore, e libraio Francese in Firenze. Dopo i voti di molti dottissimi uomini che dietro le istituzioni teologiche del celebre cardinal Tommasi desiderarono di vedere una bene ordinata teologia universale, che avesse per prove le sole opere dei santi padri, eccola finalmente alla luce compilata da un sacerdote Toscano (il signor Angelo Cigheri pievano di s. Maria a Colonica nella diocesi di Pistoia), di sincera fede cattolica, che per solo bene della chiesa si è accinto ad un' opera quanto utile, altrettanto desiderata. L'ha architettata a guisa dei celebri corsi di Bellarmino, Petavio,

Tommasino, e di altri chiari teologi, e l'ha intitolata: *veterum ecclesiae catholicae patrum theologia universa*. L'ha divisa in tre parti, nella dommatica, nella morale, e nei sacramenti, che all'una, e all'altra appartengono: l'ha distinta in trattati, e capitoli; ed esposta la materia di cui vuol trattare, prima di dar prova alcuna, premette un suo prologo, nel quale, senza entrare in questioni, o dispute di partito, senza censurare opinioni di scuole, e ledere persona, pone con ischietta semplicità, e coi sentimenti delle scritture, e dei padri il vero senso cattolico; e quindi lasciati i suoi raziocini, dà per prova o uno, o più trattati di santi padri, specialmente del gran dottore S. Agostino. Nella prefazione della dommatica rende motivo di questa maniera di ragionare in teologia per trattati de' padri, maniera atta, ed acconcia a porgere il massimo appoggio di sicurezza agli studi sacri, norma facile alle scuole cattoliche, ed ai domicilj della gioventù ecclesiastica, pascolo ai cuori de' veri cristiani, aggirandosi solo sulla ricerca di quelle verità sostanziali, che formano il sacerdote, il teologo, il principe, il ministro, il suddito, il cittadino: maniera poi forte, e insu-

perabile contro ogni sorta di eretici, i posteriori de' quali avendo o in un modo, o nell' altro riprodotto ciò, che detto avevano i trapassati, non meglio confutare si possono le false loro dottrine, che con vederle confutate dai padri, e metter fuori le loro risposte, e i loro argomenti. E perchè il più necessario a conseguir questo si è l' intelligenza de' medesimi padri, perciò riferisce le regole, che il detto cardinal Tommasi pose nel suo indico-
 colo per rendere intelligibile nei santi padri ciò che potrebbe essere generalmente oscuro, promettendo ancora di porre in particolare a tutti i più oscuri passi di ciascun padre le note dei dottissimi Maurini, Pamelio, Lequien, e di altri, che fedelmente gli hanno illustrati. Rende ragione ancora, perchè fra tanti padri, che riferisce, non ne riporti alcuno degli ultimi tempi, non s. Bernardo, non s. Bonaventura, non s. Anselmo, non s. Tommaso d' Aquino; e risponde, che questo fa non per mancanza di venerazione alla dottrina di sì grandi maestri, che tiene, ed abbraccia, ma per chiudere la bocca ai nemici della chiesa cattolica, i quali vantano gli antichi, e disprezzano i posterì, tacciati da essi come prevenuti dai

pregiudizi de' loro tempi. Cede adunque in ciò di buona voglia a costoro; e per iscansare ogni disputa, vuole anch'egli stare agli antichi, sicurissimo di averli abbattuti coll'armi istesse, che vantano. E perchè potrebbe ancora obbiettarsi, che uno, o due padri, i trattati de' quali si riferiscono, non formano essi soli la tradizione, essendo che questa risulta dal consenso comune, replica egli, che, oltrecchè ogni padre in quella materia che tratta, è il testimone, e come il collettore dei sentimenti di tutta la chiesa, per meglio dilucidar ciò porrà al fine di ogni parte un copioso indice, nel quale noterà in ciascheduna materia il sentimento di tutti, onde da tutti veggasi ogni verità confermata *.

* *Abbiam creduto di non doverci dipartire affatto dalle parole medesime del manifesto pubblicato dal sig. Bouchard, avendone ravvisato l'esattezza, e la verità ne' due volumi, che già abbiamo per le mani; e dandoci a credere, che l'autore medesimo vi abbia avuta la massima parte nello stenderlo, giacchè vi è spiegata minutamente la sua intenzione, e per al-*

„Ma per dar quì un saggio sì delle materie, che dei trattati de' santi padri, premette primieramente alla dommatica alcuni capitoli di prolegomeni, e a questi aggiunge un apparato teologico. Tratta al principio ne' prolegomeni delle necessarie disposizioni per apprendere la buona teologia. E dopo il prologo, che le accenna, dà per prova due eccellenti orazioni di s. Gregorio Nazianzeno, detto il teologo, intitolate la prima *de theologia*, l'altra *de moderatione in disputationibus servanda*, dalle quali risulta qual intelletto, qual cuore, e qual costume dee avere un vero teologo. Fa d'uopo che abbia il teologo una distinta idea di quella religione, che è il soggetto di tutte le dispute; e perciò nel secondo capitolo parla de' principii

tra parte non vi si leggono quelli smisurati elogi, che soventi in simili annunzi s'incontrano: onde conoscendo noi di non poter meglio entrare ne' sentimenti dell'autore per esporli in un breve estratto, volentieri ci siamo astenuti dal produrre il nostro giudizio particolare, che però assicuriamq affatto conforme a tutto ciò, che ne dice l'editore.

della religione cristiana, delle persecuzioni, e delle calunnie, che sostenne dai gentili, della difesa fatta dai nostri, e di tutto ciò, che concerne il suo ingresso nel mondo: e dopo il solito prologo, riporta due dei più preziosi monumenti dell' antichità ecclesiastica, cioè le due apologie del martire s. Giustino, e il libro apologetico di Tertulliano, dove oltre il domma cattolico su molte interessanti materie, è da vedersi ancora l' antichissima origine di molte santissime pratiche del cristianesimo *.

Segue nel terzo, e quarto capitolo a dire, che questa religione è l' unica vera nel mondo, che sola fa l' uomo perfetto, e beato, perchè esige da esso l' amore alla prima verità, l' esercizio del quale non si trova vero, e sincero, che nella chiesa cattolica; e prova tutto ciò

* *Nel primo volume, che abbiain per le mani, come accennammo, a questo luogo vi abbiain trovato inoltre il libro di S. Cipriano ad Demetrianum; e l' analisi della legazione pro christianis di Atenagora, de' tre libri ad Autolyeum di S. Teofilo, e dell' orazione contra Graecos di Tatiano Assirio.*

coi due libri di S. Agostino *de vera religione* *,
et de moribus ecclesiae catholicae *2.

„ Finalmente questà religione Ira tali motivi di credibilità, che , purchè voglia ognuno riflettervi, può restarne pienamente convinto. E tutti questi motivi fa egli spiegare a san Giovanni Grisostomo nella famosa orazione contro i gentili, nella quale prova, che Gesù Cristo è Dio, perchè con soli dodici uomini tra le stragi, e tra 'l sangue piantò nel mondo la sua religione *3.

* Questo libro *de vera religione* è preceduto dallo scritto di S. Giustino, che ha per titolo *cohortatio ad Graecos*; e gli tien dietro l'altro libro di S. Agostino *de utilitate credendi*.

*2 Qui si aggiungono i capi 21. 22. 23. 24. 25 *expositionis fidei* di S. Epifanio.

*3 All'orazione di S. Giovanni Grisostomo tien dietro l'analisi del trattato contro Celso di Origene, come pure l'analisi della preparazione, e della dimostrazione evangelica di Eusebio Cesariense: e alfine per corollario de *instituendis christianis* vi si legge il libro di S. Agostino *de cathechizandis rudibus*, con cui si dà fine al primo volume: Dalle quali

„Di quì entra nell' apparato teologico , in cui per dare le notizie più necessarie ad un principiante teologo , gli pone avanti la serie di tutte le cose , che sono di puro domma, e di quelle per contrapposto , che sono eresia, aggiungendo quindi la non men necessaria notizia degli uomini illustri , che hanno combattuta l' eresia , e difeso il domma , e che sono gli oracoli , che dopo le scritture dee il teologo consultare. E per provar tutto questo , esibisce quattro eccellenti trattati , cioè l' *ancorato* di S. Epifanio , il libro di san Fulgenzio *de fide ad Petrum* * , il libro di san Gio.

cosc abbiám quasi ragione di dolerci col sig. Bouchard , che troppo scarso sia stato nell' annoverare i monumenti preziosi , che in quest' opera sono contenuti.

* Di S. Epifanio oltre l' *ancorato* vi si aggiunge di più il libro: *brevis , ac vera expositio fidei catholicae , et apostolicae ecclesiae* ; come dopo il libro di S. Fulgenzio vi si trova ancora il libro di Gennadio *de ecclesiasticis dogmatibus.*

Damasceno *de haeresibus* *, ed il libro di san Girolamo *de viris illustribus* *2.

* Questo è preceduto da' cinque primi libri dell' *haereticarum fabularum compendium* di Teodoro, e dopo lo segue il sesto libro del medesimo: e per corollario vi si hanno inoltre i due libri de ordine di S. Agostino.

*2 Il libro de scriptoribus ecclesiasticis di Gennadio potendosi riguardare come la continuazione del libro di S. Gerolamo, qui pure è collocato; e inoltre vi abbiain trovato un quarto trattato de verborum significatione; in cui rapporta i libri 5. 6. 7 del trattato de Trinitate di S. Agostino, chiudendo finalmente il secondo volume un corollario de indifferentismo, coi cinque primi titoli de sacris parallelis di san Gioanni Damasceno: destinato il primo a far conoscere come si debba apprendere il senso delle parole che si usano principalmente nell' esposizione de' divini misteri; e l' altro a mostrare quanto grave danno, e quale insensata stupidità sia l' essere non curante delle verità preziosissime, che nel sacro deposito della fede si contengono; come dai libri de ordine di sant'

Continua poi nel suo manifesto il sig. Bouchard a somministrare il saggio delle cose, che debbono aver luogo in quest'opera, la quale ascenderà al numero di circa 24 vol. di pagine 500 ciascuno: e noi pure seguendo le sue traccie quando avrem ricevuti altri volumi, ne annunzieremo tosto il contenuto. Ora intanto ci piace avvertire, che oltre ciò, di cui abbiain dato notizia, possono ancora accrescere il pregio dell'opera le brevi storie dell'autore ecclesiastico ricavate per lo più da S. Gerolamo poste in fronte a ciascheduno scritto, che vien riferito; le riflessioni, e gli avvisi, che di quando in quando vi si frappongono per dimostrare la concorde unione di altri scrittori, che le cose medesime trattarono esposte da quelli, che son rapportati; la scelta delle ottime edizioni delle opere de' padri medesimi, le analisi, o le prefazioni erudite de' monaci della congregazion di san

Agostino si ricava che nel conservare l'ordine delle cose da Dio stabilito, sta la virtù, e la religione, mentre dall'averlo sconvolto nascono i vizi, gli errori, le eresie.

Mauro così benemeriti della repubblica ecclesiastica non meno, che delle lettere, o di altri scrittori, che le opere de' santi padri in qualche modo illustrarono.

Sarà questo un metodo vantaggioso per la gioventù, che intraprende questo genere di studi ecclesiastici? quanto pur si voglia stimare il metodo scolastico introdotto negli ultimi tempi; non si può tuttavia dubitare, che prima ancora fiorissero grandi, e rinomati teologi: e i nostri scolastici di qualche grido dove attinsero le loro dottrine, e come divennero rinomati? quante quistioni inutili si tralasciano, che disonorano la sublimità di questa scienza, e fomentano uno spirito di partito, e di sofisticheria! quanto più facilmente ci accostiamo così alla purità, e semplicità dell' evangelica luce! basterà adunque, che in questi studi da ottimi maestri siano indirizzati docili gli allievi, e si avrà allora il massimo profitto, che da sì nobili principii sperar si possa ragionevolmente.

Peter Camper's natur-geschichte etc. Ossia Storia naturale dell'ouran-outang, e di alcune altre specie di scimia, del rinoceronte d'Affrica, e della renne di Lapponia scritta in Olandese dal sig. Camper, e tradotta in Tedesco con aggiunte, ed annotazioni dell'autore, dal sig. Herbell. 1791 in 4 grande con figure in rame.

Ci occorre di dover parlare di nuovo del Camper, le cui opere faranno sempre epoca nella storia naturale. Questa traduzione poi è corredata di note, ed osservazioni, ed il sig. Herbell promette di continuare il lavoro dell'Olandese naturalista.

Nel discorso, che serve d'introduzione prende a dimostrare quanto sia esteso lo studio della storia naturale, quanto convenga alle persone colte, e massimamente ai letterati, e quanto in fine possa un simile studio rischiarire, ed illustrare le opere degli autori classici. Questa verità è confermata dall'autore con esempi tratti dagli oggetti di naturale storia, che im- prende ad illustrare nell'opera. Plutarco parla di un animale viviparo, il quale dopo d'avere dato alla luce i suoi figliuoli, li fa passeggiare sull'erba, onde possano pascolarsi: e li fa di tempo

in tempo di bel nuovo entrare nel proprio ventre finattantochè divengano abbastanza robusti, onde sopportare senza discapito l'intemperie dell'aria. Questo animale viene rammentato nelle ordinarie edizioni delle opere di Plutarco sotto il nome di *galcoi*. L'etimologia di questo termine viene a significare cani di mare, pesci che non possono nè pasturare, nè ricevere la loro prole nel seno. Ma la storia naturale ci fa vedere che il *kangaru* animale quadrupede, che porta i suoi piccini entro una cavità fatta a sacco, o pelle raddoppiata del ventre, ha molta rassomiglianza con un gatto; onde non si dura più fatica a correggere il passo del Greco scrittore, leggendo in vece di *galcoi galéai*, voce, che racchiude propriamente la nozione di gatti. Nè a questo proposito si vuole omettere lo sbaglio del gran Buffon, mentre afferma, che il *kangaru* non trovasi mai in Asia pria d'essere stato trasportato dall'America. Non si potrebbe certamente in veruna guisa concepire come Plutarco avesse potuto dar nozione d'un animale del nuovo mondo. Il rinoceronte somministra all'autore un altro esempio. Marziale parlando dello spettacolo del combattimento tra le bestie feroci

a Roma, fa menzione di un rinoceronte a due corna, mentre che questo animale non ne ha d'ordinario che un solo. I comentatori delle opere di questo autore furono discordi nello spiegarlo il succennato passo, poichè non avevano argomento, onde pronunciare con fermezza intorno all'intelligenza del medesimo. Pausania poteva loro somministrare qualche lume, mentre descrive con chiarezza il rinoceronte d'Etiopia, che porta sul naso due corna sulla medesima linea, uno più basso, e l'altro più alto verso la fronte, il primo più grosso, e più piccolo il secondo. La cosa è pienamente rischiarata dalle nuove scoperte di storia naturale, che hanno fatto in questi ultimi tempi conoscere due specie di rinoceronti, cioè la specie Asiatica a un solo corno, e l'Africana a due corni.

Riguardo alla *renne* *, che noi italiani chiamiamo *rangifero*, non è gran fatto chiara la storia, che si ha di questo animale, che deve peraltro interessare il genio de' na-

* *Sorza d'animale simile al cervo, che nasce nella Lapponia.*

turalisti, e molto mancanti sono le descrizioni che si incontrano di esso. E' tuttavia pregevole la figura che si trova nel supplemento all'istoria naturale del Buffon, e quella del conte Mellin nelle memorie della società di Berlino. L'autore ne può dare esatte notizie, come quegli, a cui riuscì di vedere due di questi animali viventi. Il colore loro attribuito da *Hoffberg* nelle amenità accademiche varia in qualche parte dalla descrizione, che ne dà il sig. Camper, il quale peraltro conferma le osservazioni del summentovato autore sulla grande *friabilità* de' peli. I caratteri, che distinguono questo animale dal genere dei ruminanti nell'esteriore sono il naso interamente peloso, e nell'interno la privazione della bile, e della vescica che la contiene. Linneo e Buffon vogliono che questo animale viva al di là del circolo artico, ma altri pretendono, che esso possa stendere la sua dimora fino al cinquantesimo grado. Il *caribou renne* dell'America si trova nel Canada sotto il quarantesimo grado, dove fa più freddo, che non sia ad una stessa elevazione di polo in Europa. L'esperienza ha fatto conoscere, che il clima stesso del Nord d'Alemagna è presentemente più

ealdo di quel che possa comportare l'economia di questi animali. Ma forse nei tempi antichi più freddo era questo clima, essendo allora il paese coperto di foreste immense, come per esempio la *silva Hercynia*, di cui parla Giulio Cesare, e dove lo storico dice esservi un animale, la cui descrizione risponde esattamente alla *renne*. Ma veniamo a parlare dell'*ouran-outang*, su cui si aggira la parte più diffusa, ed interessante dell'opera. Entra il sig. Camper nella considerazione generale delle scimie, e fa una aggiustata ed attenta comparazione delle descrizioni antiche con le moderne, e viene sagacemente a rinvenire molti equivoci, e talora anche degli sbagli nella nomenclatura di questa parte di zoologia. Prova egli, che il *pithecus* da Aristotile descritto non è già la scimia *silenus* di Linneo, ma piuttosto la scimia *inuus* del medesimo, e che la scimia *silenus* è quella, a cui Plinio dà il nome di *callitriche*. Pensa a tal effetto egli, che presso gli antichi fossero note nove specie di scimie, ma che l'*ouran-outang* di Borneo, il *gibbon* delle *Molucche*, ed un'altra specie Africana, che non è gran fatto conosciuta dai moderni, fossero affatto ignote ad essi. Osservar inoltre,

che Galeno trasse le cognizioni di anatomia dalla dissezione delle scimie, degli orsi, dei cani etc., mentre confessa ingenuamente lo stesso Galeno di non aver veduto degli scheletri umani, che accidentalmente all'apertura di tombe, od in simili altre occasioni. A questo proposito consiglia i suoi discepoli ad intraprendere il viaggio di Alessandria, onde rendersi periti nella struttura anatomica del corpo, assistendo all'anatomizzazione de' cadaveri.

Dopo d'aver data una minuta, e giusta descrizione delle parti del corpo della scimia, il sig. Camper ne istituisce il parallelo con quelle del corpo umano, e conchiude che non somigliano queste ad esso più di quel che possano rassomigliare le altre bestie, e che è un errore non meno grossolano che empio il non volere porre altre differenze tra un ente dotato di ragione, ed un bruto, che quelle che han potuto derivare dalla coltura, e differente maniera di vivere. L'*oran-outang* che presso gli Indiani viene nominato *l'uomo de' boschi*, non rassomiglia all'uomo più delle altre scimie, e gli manca onninamente l'organo della parola. La conformazione delle zampe, e dei ginocchi dimostrano evidentemente, ch'egli è destinato

a camminare con quattro* piedi, senzachè resti impedito di alzarsi talvolta su due piedi, e stare ritto, come fanno i cani, ed altri animali. Del resto Buffon ha malamente conosciuto l'*oran-outang* di Borneo, e di Java, che è il solo vero, e le figure, che dà sotto questo nome, appartengono a due altre specie di scimie senza coda, cioè il *pongo*, ed il *jocko* d' Affrica. Il più grande, che abbia fra otto individui veduto ritto il sig. Camper, non oltrepassava l' altezza di due piedi e mezzo, quindi è facile rifiutare su questo riguardo ciò che fu scritto da tanti viaggiatori, la maggior parte de' quali non ha per iscopo la genuina esposizione della verità, ma bensì di vestire le loro ricerche del maraviglioso, e del singolare. Questa specie di scimie è caratterizzata dall' essere sprovvista d' unghie al pollice delle zampe di dietro, e questa osservazione fu fatta dal gran Linneo su molti individui. Il *jocko* di Buffon è affatto fallito. E' questi rappresentato sotto la figura d' un piccolo uomo, quando che naturalmente è poco differente dalle altre scimie. La sua grandezza naturale è di due piedi e quattro pollici; ma importa riflettere, che molti naturalisti hanno sbagliato nella gran-

dezza delle pelli riempite di borra, poichè le medesime conciate coi peli s'allungano notabilmente. Le scimie hanno una pupilla molto ampia, come in vari quadrupedi si osserva, la quäle copre interamente il bianco dell'occhio. Nulla havvi d'umano nell'orang-outang, nemmeno il naso, malgrado ciò che ne disse il Forster. Quando questo animale s'alza sui due piedi di dietro, tiene le ginocchia piegate alla maniera delle altre scimie, ed il nostro autore a questo proposito riprende Buffon, il Tysons, ed altri, per aver rappresentate le ginocchia dell'*oran-outang* nella stessa conformazione delle umane. Osserva che questo animale non può sedere o coricarsi alla maniera degli uomini. Le mani non possono servire ad alcun uso della umana società, non articola suono veruno, com'anche non è capace di perfezionarsi nelle sue facoltà. Dopo queste, e simili altre osservazioni, e dopo la sposizione esatta delle differenze di struttura conchiude il sig. Camper, che tal genere di animali non deve esser ascritto alla spezie umana, mentre si trova sfornito di tutte le doti necessarie e per gli usi della vita, e per la società, alla quale saggia natura lo volle destinare.

Svenska oertstagen etc. I generi delle piante Svezzeſi, del ſig. Lilliebtad. Upsal 1791. In 8.

Queſt' opuscolo è diretto a facilitare lo ſtudjo della botanica. L' autore per comodo dei poco intelligenti della lingua latina ha cangiato le fraſi Linneane dal latino in iſvezzese. Il ſig. Hecffberg avea già dato alla luce un ſimile vocabolario, ma volle ritenere i termini latini del Linneo per caratterizzare con maggior eſattezza le piante. Il ſig. Lilliebtad ha riſtretto tutto il ſistema di eſſe ſpiegato col linguaggio nazionale, per renderlo più utile alla ſua patria. Ha eſſo ayuto inoltre per iſcopo di illuſtrare alcune parti del ſistema Linneano, e renderle in certo modo più ſuſcettibili di intelligenza. Lodevole al certo, ma difficile non meno che pericolosa impresa, mentre per togliere tenui imperfezioni all' opera del più gran filoſofo della natura talvolta ſi introducono delle difficoltà inſuperabili. Non ſi deve tuttavia diſſimulare il vantaggio che portar può ai principianti queſta fatica, che noi non ceſſiamo di commendare, poichè in queſta guiſa rende più palpabili li caratteri ſimili e comuni a varie piante, e fa ſcorgere più agevolmente

l'analogia delle famiglie. Può infine questa dilucidazione mettere i giovani in istato di conoscere le piante anomale distintamente, le quali nello stesso genere comprese, variando in qualche parte essenziale della fruttificazione possono troppo agevolmente far cadere in errore quelli, che non le avranno pienamente distinte.

CALENDARIO DEGL'INSETTI DI GIORNA FIGLIO.

MESE DI MAGGIO IN PRINCIPIO

P apilio	urticae . . .	de l'ortie
	cinxia . . .	le cinxia
	chloris . . .	le chloris
	rubi	de la ronce
	pronoé . . .	le pronoe
	thetis . . .	le thetis

6 pap. DEDALUS

Lungh. lin. 5. Largh. lin. 13. 2f3.

P. R. *Alis ecquadatis caeruleo violaceis margine tenuiore nigro, fimbriaque alba. Subtus omnes griseae ad basim caerulescentes ocellis numerosis, fascia marginali e maculis fulvis, punctisque nigris.*

Bibl. 1792. Marzo.

- Sphinx ocellata . . . le sphinx oculé
 tiliae . . . du tilleul
 fenestrina . . le vitré
- Phalaena A.Pav. major * le grand paon
 B. rubi . . . de la ronce
 B. versicolora *² le bigarré
 B. evaria (Goeze) la laineuse du prunelier
 (pap. d' Eur).
 B. russula *³ le roux
 B. rufina *⁴ le roussi
-

* Sia questa tranquilla lungo il tronco di alcuni alberi fruttiferi, e specialmente del pero e melo.

*² Si è trovata sulle alpi nelle vicinanze d' Exilles.

*³ *⁴ Queste due falene date da Villers, e dal celebre Linneo come due differenti specie, non sono che semplice varietà di sesso. Il P. Engramelle ne fa di fatti una specie sola, e mio padre lo dubitava già prima d' aver veduta la di lui opera, come si può vedere nella sua memoria sul carattere da lui scoperto nella maggior parte delle sfingi, e falene, inserita nelle transazioni della società Linneana di Lon-

dra: transactions of the Linnean society vol. 1.
Parlando di questo carattere circa la falena russula dice: j'en ai examiné 6, que j'ai, et je les ai toutes trouvées avec le ressort, et l'anneau: seront-ce tous des mâles? il y a une autre phalene qui a les aîles un peu plus étroites de couleur fauve foncée (*e questa si è la Rufina*): les taches sont précisément les mêmes que dans la préc'dente; j'en ai observé deux que j'ai: je ne leur ai point trouvé des ressort: ne seroit-ce pas peut-être la femelle de celle-la?

Rimane poi accertata quest' opinione dall' osservazione fatta dal sig. Louis Bosc di Parigi socio di detta società in una sua lettera scritta a mio padre li 30 settembre scorso, riguardo al predetto carattere: je confirmerai vòtre doute sur le Bomb. russula. J'ai trouvé le mâle, et la femelle accouplés. Cette dernière avoit été decrite dans la fauna Svecica par Linneus sous le nom de sannio.

* *Fab. mant. pag. 124 B. n. 137. Fu trovata sulla nostra collina. Manca nel de Villers.*

- B. lubricipeda* *le variable*
B. atra . . . *l' étonnant*
N. pronuba *min. le petit hibou*
N. psi . . . *le psi*
N. arbuti . . *de l' arboisier*
G. pusaria . *la virginalo*
G. purpuraria *la pourprée*
G. punctaria *la ponctuée*
G. plumbaria *la plombée*
G. vibicaria . *la flagellée*
G. alabastrata *l' albâtre*
T. ludovicana *la louise*
T. decussana *l' inscrite*
P. atralis . . *la pantomime*
P. argentalis *l' argentée*
P. rostralis . *le toupet*

Tin. irrorella * . *la Teigne piquée*

Tin. pelionella . *la pelletiere*

Phal. seticornis *alis planis quadragesima se-*
*cunda tab. 237 fig. 1. 2. *2*

7 *Phal. GRISEATA*

Lungh. lin. 3 1/6. Largh. lin 8.

* *Si trova nelle alpi.*

*2 *Schoeffer.*

G. Seticornis alis rotundatis griseis , fascia maculari albicante ad marginem , punctoque centrali nigro.

Trovansi in questo tempo li bruchi seguenti.

Del *pap. Polichloros* , si pasce di olmo.

Del *pap. Lathonia* , si pasce d'ortica.

Della *phal. A. Pavonia minor* , si pasce di bianco-spino , di pruno selvaggio , di olmo , e di rosajo.

Della *phal. B. Vinula* , si nutre di pioppo tremolo , di salice , e di quercia.

Della *phal. B. Caia* , si pasce di salice.

Della *phal. B. Dispar* , si pasce di olmo , e di quercia.

Della *phal. B. Salicis* , si nutre di salice , e pioppo tremolo.

Della *phal. B. Aulica* , si nutre di millefoglio.

Della *phal. Tin. Evonimella* , si nutre di evonimella , e vive in società.

Scarabeus vernalis . . . *le Scarabé printanier*

sacer * . . . *le sacré*

fossor . . . *le fossoyeur*

fimetarius . . . *des fumiers*

* Si trova verso l' alpi. .

- conspurcatus le barbouillé
 Silpha vespillo . . . le Silphe fossoyeur
 Coccinella 14 punctata la Coccinelle à 14 points
 Chrysom. merdigera * la Chrys. rouge du lis
 vulgatissima *₂ la comune
 sericea . . . le velours vert
 gemellata . . . à stries jumelles
 collaris . . . à collier n. 144

8 Curculio CORTICINUS

Lungh. lin. 1 1/2 Largh. lin. 2/3

Curc. Longirostris, femoribus simplicibus,
 corticinus totus, elitris macula longitudinali
 fusca.

- Cerambix scalaris . . le Cerambix escalier
 koehleri . . . le koehler
 inquisitor . . l' inquisiteur
 Lampyris italica . . . la Lampyre italienne
 Pyrochroa purpurata la Cardinale rouge
 Cantharis navalis . . la Cantharide dangereuse
 biguttata . . les deux points jaunes
 Elater pectinicornis . le Taupin pectiné
 germanus . . l' Allemand

* Vive sulla pianta di giglio.

*₂ Nelle alpi.

- Buprestis nitidula* . . . le *Bupreste* brillant
minuta . . . le triangulaire sans on-
des n. 5
laeta le gai
Leptura arietis . . . la *Lepture* belier
collaris . . . le collier rouge
Blatta Lapponica . . . la *Blatte* Lappone
Cicada cornuta . . . la *Cigale* porte cornes
dilatata . . . la renflée
gibba la contrefaite
rosae du rosier
Cimex baccarum . . la *Punaise* des bayes
prasinus . . . la livrée verte
melanocephalus la *melanocéphale*
lineatus . . . la siamoisic
Libellula cancellata . la *Demoiselle* philis
cecilia . . . la cécile

9 Ephemera RETICULATA

Lungh. lin. 4 1/3. Largh. lin. 12.

Eph. Tota fusca, oculis majoribus, alis fusco reticulatis, cauda biseta, corpore triplo longiore.

- Tenthrudo lutea* . . la *Mouche-à-scie* jaune
amerinae . . du saule petandrique
marginalis . . la bordée
padi du prunier à grappe

- poecilechroa* . . . *l'arlequine*
connata . . . *l'épaulette*
cordata . . . *le porte coeur*
femorata . . . *la difforme*
Apis terrestris . . . *l'Abeille terrestre*
argilacea . . . *l'architecte*
calcarata . . . *l'éperonnée*
Musca aquatica . . . *la Mouche aquatique*
cucularia . . . *la compagne*
fallax *la trompeuse n. 362*
flavescens . . . *la jaunâtre*
libeata *la rayée n. 350*

ALLA META' DI MAGGIO.

- Papilio cratoegi* * . . . *de l'alisier*
polichloros . . . *le doré*
camilla *le camille*
lucilla *₂ . . . *le lucile*
paloeno *le paleno*
comma *le comma*

N. B. Li parpaglioni *Podalirius*, *Machaon*,
e Rhamni or non sono più sì frequenti, ma
 siccome di essi ve ne sono due, e sino tre

* Si trova sino alla metà del prossimo mese.

*₂ Illustr. pag. 430.

famiglie all' anno , cominciano a comparire quelli della seconda.

Sphinx atropos * . . *le Sphinx atropos*

elpenor *₂ . *l' élpenor*

porcellus *₃ *le petit pourceau*

apiformis . . *l' apiforme*

culiciformis .. *le culiciforme*

spheciformis *le spheciforme*

statices . . . *de la statice*

Phaloena B. pudibunda *le pudibond*

B. villica . . *le fermier*

B. grammica *le tracé*

B. mendica *le pauvre*

N. gamma *le gamma*

N. dipsacea . *la dispaète*

N. crocea . *la saphrande*

* *₂ *₃ *La stagione propria a queste specie di sfingi si è nel finir d' agosto , o al principiar di settembre , e però quelle , che ora si incontrano , provengono dalle larve , le quali non avendo potuto eseguire le loro metamorfosi assai per tempo , e sorprese dai primi freddi d' ottobre , sono perciò rimaste interrate sino ad ora.*

N. grisea . .	la grise
N. leporina .	le lièvre
N. italica . .	l'italienne
N. nigricollis	le collier noir
G. syringaria	du syringa
G. putataria	la perlée
G. circundataria	l'entourrée
G. denticulata	la denticulée
T. pallidana	la jaunâtre
Tin. croesella *	la croesus

* Ne possedo vari individui in maschi, e femmine, onde mi sarà quì permesso di rilevare, che il de Villers o non ha badato a distinguere, o non gli era nota la differenza delle antenne nell' uno, e nell' altro sesso, e che la lunghezza di lin. 6 1/2, ch' egli dà nella sua descrizione, non appartiene che alla femmina, il maschio avendo le antenne della lunghezza tripla, ed inoltre quelle della femmina sono crasse, ricoperte di peli, e di color oscuro dorato dall' origine sino a' due terzi della lunghezza, e nel rimanente bianche, e quelle del maschio sono all' origine ancora di color oscuro, non crasse, non pelose, ma proporzionate, e bianche pure nel rimanente della loro lunghezza.

Al. pentadactyla . l' *Alacite pentadactyle*

Al. fuscodactyla la *dactyle brune*

Il bruco del pap. *Athalia* si nutre di cardo selvaggio , di verbasco , e della jacea de' prati.

Del pap. *Cinxia* si pasce pure di dette piante.

Del pap. *Cardui* si pasce di cardo selvaggio.

Del pap. *Urticae* si nutre d'ortica, e vive in società.

Del pap. *Prorsa* si nutre pure d'ortica , e vive ancora in società.

Del pap. *Tilhonius* si nutre di *gramen*.

Della sfinge *Populi* si pasce di pioppo tremolo.

Della sfinge *Ocellata* si pasce di salice.

Della sfinge *Philipendulae* si pasce di piantino.

Della phal. *B. antiqua* si pasce di salice , e di pioppo.

Della phal. *B. Fascellina* * si nutre di trifoglio , e della fragola.

Della phal. *B. Lanestris* si nutre di biancospino , e di pruno selvaggio.

Scarabeus copris . . le *Scarabé bousier*

* Fu trovata nelle vicinanze d' *Exiles*.

farinosus . . *l' argenté*
 thyphoeus* . *le phalangiste*
 villosus . . . *le laineux*
 agricola . . . *l' arlequin velu*
 porcatus . . *le sillonné*

Lucanus cervus . . . *le grand cerf-volant*
 parallelipipedus *le parallelipede*
 caraboides . *la chevrette bleue*

Dermestes murinus . *le Dermeste nebuleux*

IO Attelabus SANGUINEUS

Lungh. lin. 4 1/2 Largh. lin. 1 3/4

Att. Niger, capite et thorace viridi-aeneis, elitris sanguineis.

Esitai molto tempo se por dovessi quest' insetto nella classe de' Dermesti, oppure degli Attelabi; le antenne clavate: *articulis tribus crassioribus*: e' l torace convesso m'invitarono a prima vista a crederlo un Dermeste, ma poi la sua forma, ed il torace rotondato, il portamento della testa, e le antenne non perfogliate, mi determinarono a porlo fra gli Attelabi aspettandone maggior rischiarimento.

Hister unicolor . . . *l' Escarbot d' une seule couleur*

* *Nelle alpi.*

- Chrysomela longimana* la Chrys. à longues pattes
 asparagi * . . de l'asperge
 punctata *₂ . . à 12 points
 speciosa *₃ . . l'élégante
 punctata . . à 4 gros points
 boleti . . . de l'agaric
 coryli . . . du noisetier
 nitidula . . . la rubis
Curculio paraplaticus le Char. de le philandrie
 viridis . . . le vert
 murinus . . . la souris
 salicis . . . du saule
 verbasci *₄ . . du bouillon blanc
Leptura alni . . . la Lepture de l'aulne
 ruficornis . . à antennes rousses
Cantharis pectinicornis la Cantharide pectinée
 nigra . . . la noire
Elater carbonarius . . le Taupin charbonier
 aterimus . . l'encre
Buprestis rustica . . le Bupreste azuré
 aenea . . . le bronzé

* *₂ *Sullo sparago.*

*₃ *Nelle alpi.*

*₄ *Illust. pag. 289.*

- Fulgora Europea * . *le Portelanterne d' Europe*
- Cicada viridis *la Cigale verte*
 gibbosa . . . *la bossue*
 coryli . . . *du noisetier*
- Cimex annulatus . . *la Punaise annulaire*
 sanguinipes . *les pattes rouges*
 2 punctatus . *les 2 points blancs n. 52*
- Libellula grandis . . . *la demoiselle Julie*
- Hemerobius fulvicephalus *l'Hémérobe fulvicéphale*
- Raphidia ophiopsis . *la Raphidie*
- Apis collum *l'Abeille des collines*
- Musca conopsoidea . *la Mouche conopsoïde*
 chamoelon . *le caméléon*
 mellina . . . *la mielleuse*
- Conops ferruginea . . *le Conops ferrugineux*

IN FINE DI MAGGIO.

- Papilio ca. dui . . . *la telle Dame*
 tithonius . . . *l'amarillis*
- Sphinx asiliformis . . *le Sphinx asiliforme*
- Ih laena B. vau nigr. *2 *le V. noir*

* Ne 1^o sede di questa mio padre una bellissima vai e à tutta di un bel rosso di granato.

*2 Questa falena uscita di fresco dal suo

- B. antiqua . *le paradoxe*
 B. gonostigma *l'équivoque*
 B. hebe * . *l'hébé*
 B. curtula . . *le tronqué*
 B. Oo *₂ . . *le Oo*
 N. deplana . *l'aplanie*
 N. derasa *₃ . *la decorcée*

bozzolo si è d'un bel verde chiaro, il che concorda coll'osservazione del sig. Walch citato dal P. Engramelle pap. d' Eur.

* *Si trova assai frequentemente nel contado di Nizza.*

*₂ *Ne' contorni d'Exilles.*

*₃ *Trovata nelle valli di Lucerna, e mandami dal sig. Pietro Goante cognito amatore non solo di questo ramo d'istoria naturale, di cui ne possiede una bellissima raccolta, e dalla gentilezza del quale pure tengo varie di queste osservazioni; ma altresì cognito per la sua raccolta d'uccelli dipinti da lui stesso quanto mai al naturale, ed infine per gli altri suoi rari talenti, per cui volle la nostra R. Accademia delle scienze annoverarlo tralli suoi membri corrispondenti.*

- N. meticulosa *la meticuleuse*
 N. umbratica *l'ombragée*
 N. alchymista * *l'alchymiste*
 G. atomata *la pointillée*
 G. demandata *la chargée*
 G. margaritata *la perlée*
 G. marginaria *la marginée n. 423*
 G. indigenata * *l'indigène*
 T. prasinana . *la livrée verte*

Il bruco del *pap.* *Jo* vive in società sull'ortica.

Del *pap.* *Atalanta* *₃ si pasce pure d'ortica.

Del *pap.* *Cardamines* si pasce del cavolo selvaggio, e del cardamine.

Della *phal.* *A. Tau.* si pasce di betula.

Della *phal.* *B. Illicifolia* si nutre di melo.

Della *phal.* *B. Evaria* (Goeze) si pasce di bianco-spino.

* *Illust. pag. 482*

*₂ *Trovata ne' contorni di Nizza.*

*₃ *Questo bruco è assai difficile a scorgersi, poichè sta involto nelle foglie di quella pianta, di modo che conviene per trovarlo, visitar una per una esse foglie, che si vedono accartocciate.*

Della *phal. N. Exsoletu* si pasce di pisello,
di convolvolo, e di lattuga.

Scarabeus punctatus . *le Scarabé ponctué*

furcatus * . . *le fourchu*

Ptinus imperialis . . . *le Villebrequin imperial*

Silpha rugosa *la Silphe raboteuse*

littoralis . . *des rivages*

Chrysomela 10 punctata *la Chrys. à 10 points*

Curculio scrophulariae *le Char. de la scrophulaire*

elegans . . . *le bordé*

rumicis . . . *de la patience*

violaceus . . *le violet*

Cerambyx hispidus . . *le Cerambyx à brosses*

sutor *le moucheté*

Elatér germanus . . . *le Taupin allemand*

Buprestis tenebrionis *le Bupreste tenebrion*

9 maculata . *les neuf taches*

Tenebrio gigas . . . *le Tenebrion joyet*

mortisagus . *le putride*

Gryllus cerulescens . *le Gryllon bleu*

falcatus . : . *la faulx*

Cicada maculata . . . *la Cigale tachetée*

Cimex maurus . . . *la Punaise maure*

* *Illust. pag. 208.*

Bibl. 1792. Marzo.

rugosus . . . la ridée n. 17

griseus . . . la grise

virens . . . la verdâtre

I I Chermes ELEGANS

Lungh. lin. 2 1/2 Largh. lin. 1 1/4

Ch. Corpus nigrum rotundatum, involucri
elegantissimi albo postice truncato.

Si trova sulla medicago sativa, sull'ortica,
e sul rubus fruticosus.

Sarebbe forse l'Aphis urticae? I caratteri
però sono del Chermes.

Tentr. carbonaria la Mouche-à-scie charboniere
depressa . . l'aplatie

Ichneumon funereus . l'Ichneumon funebre
comitator . . le suivant

gladiator . . le gladiateur

flavifrons . . le distingué

luteus . . . le jaune

Sphex spirifex . . . le Sphex égyptien
cincta . . . le mandarin

arenaria . . des sablonnières n. 38

Apis pubescens . . . l'Abeille cotonneuse
ruficornis . . la ruficorne

vespoides . la vespoïde

subterranea . le gnome

nemorum . . la sauvage n. 108

montana . .	<i>la montagnarde</i>
Musca seminationis ,	<i>la Mouche poinillée</i>
morio . . .	<i>le morio</i>
albipes . . .	<i>l' albipede</i>
cardui . . .	<i>du chardon</i>
marginalis ,	<i>la marginale</i>
Asylus teutonus . . .	<i>l' Asyle chevalier</i>
Aranea sanguinolenta.	<i>l' araignée sanguinolente</i>

Thoughts upon the means of preserving the health of the poor etc. Riflessioni sui mezzi di conservare la sanità de' poveri , col prevenire , o togliere le febbri epidemiche indirizzate agli abitanti della città di Mankester ec. Del sig. G. H. Clerke. Londra presso Johnson. 1791 in 8.º

Il desiderio di giovare all'umanità , spinse il sig. Clerke a pubblicare quest'opuscolo per preservare con precetti dietetici gran parte di uomini dalle desolanti epidemie. A tal uopo consultò i migliori scrittori di medicina , vi aggiunse molte osservazioni , che egli ebbe occasione di fare , profitto pure de' lumi altrui , e particolarmente si è indirizzato al dot. *Percival* celebre medico , il quale gli comunicò

l'abbozzo , che i nostri leggitori leggeranno con soddisfazione in questa nostra biblioteca. „ Per moderare , estinguere , e prevenire le febbri epidemiche , bisogna ricorrere ai seguenti mezzi. Primo stare in un'attenta osservazione al primo apparir della febbre. Secondo usar tutte le cautele che si richieggono agli ammalati , ed ai circostanti , ed invigilare sulle sepolture de' morti. Terzo assoggettire la famiglia dell' ammalato , e quei che ne hanno l'assistenza ad un metodo esatto , onde si vada all'incontro alla propagazione del serpeggiante contagio. Quarto badare attentamente allo stato generale della classe de' poveri „.

„ Si dovranno nominare *uffiziali di sanità*, i quali siano incaricati di far ricerche per conoscere gli ammalati attaccati dalla febbre contagiosa , come anche di procurarsi delle informazioni esatte sull'invasione di questa malattia: avranno essi autorità di accordare ricompense alle persone , che potranno loro somministrar simili notizie , e loro presteranno dei soccorsi essenziali per quelle ricerche „.

„ Questi *uffiziali di sanità* saranno ancora in dovere di servire giornalmente gli ammalati , e di prescriver loro quei rimedj , che le

circostanze possono esigere. Riceveranno essi una mercede proporzionata all'esercizio delle loro funzioni, e per ovviare ad ogni mancamento nelle cautele, com'anche ad altri inconvenienti nel preparare e porgere i medicinali relativamente alla quantità, od alla qualità „.

„ Gli ammalati avranno la libertà di scegliersi un degli ufficiali succennati che loro più aggrada, purchè sia compreso nel novero di quei che furono deputati per trattare simili malattie. Ma è d'uopo che questa libertà di scelta sia limitata, perchè la credulità non divenga dannosa ai poveri, e li renda troppo spesso il trastullo degli impostori, che quanto più sono ignoranti, altrettanto d'ordinario sono arditi nello intraprendere. Gli ufficiali di sanità incaricati faranno prendere senza indugio una dose di polvere di james, di tartaro emetico, o di simil altro rimedio che le circostanze esigeranno, e che l'esperienza avrà dimostrato buono a sopprimere la febbre. Daranno loro le istruzioni relative al regime, ed alle vestimenta dei malati, alla ventilazione, temperatura, e pulizia delle camere loro, alle precauzioni che riguardano la lingerie sucida, la loro

separazione, per quanto si può, dal resto della famiglia, ed alla proibizione assoluta di qualunque visita. Se la febbre minaccia di esser maligna, dovranno somministrare a ciascun assistente degli ammalati una dose di rabarbaro, e susseguentemente di china-china. Le camere degli infermi avranno a nettarsi col mezzo del sapone, che non manda cattivo odore, e dell'acqua calda. Voglionsi ancora procurare agli ammalati delle lingerie atte per uso sì della persona, che pel letto, ed ove il letto, o le lingerie comincino ad esalare, si dovranno prudentemente rimuovere, e cangiare. Ogniquialvolta si fanno queste mutazioni, le quali debbono essere frequenti, fa d'uopo immergere quei lenzuoli, che si sono tolti, nell'acqua fredda, alla quale si sia aggiunto un po' di liscivia di saponaria, o una qualche porzioncella di calce viva, e prima di lavarli, voglionsi per più volte in nuova acqua diligentemente risciacquare. E' per altro necessario che siano lavate ad aria aperta. Il vaso che servirà all'evacuazione del malato, dovrà contenere un po' d'acqua fredda, e subito dopo che quello sarà vuotato, si verserà nuova acqua fredda, e fa d'uopo portar subitamente fuori

della camera l'escremento. Siccome l'aria è il più necessario pascolo alla vita, e tanto funesti sono gli effetti che ne derivano, dacchè viene impregnato di venefici vapori, quindi è che si debbe rinnovare spesse volte per mantenerla pura, e render vie più salubre. Rispetto alla temperatura, poichè il freddo non è solamente disagiatale al senso degl'infermi più delicati, ma riesce in non poche malattie pernicioso per la qualità sedativa sua propria, e non di rado si suppone atto ad accrescere la forza all'infezione, si debbe ricorrere alla ventilazione, senza che gli ammalati siano esposti al corrente dell'aria, mentre che senza inquietudine sul pericolo degli effluvj morbifici, principalmente quando si stanno in letto, o quando dormono, sono sommamente prevenuti contro l'irruzione dell'aria fredda. Può un fuoco mite contribuire alla purificazione dell'aria d'una camera, ma nell'estate, in cui il fuoco sarebbe dannoso, si porrà una grossa lucerna, ossia una candela sotto il cammino per produrvi un corrente moderato d'aria. Gli odori, e li suffumiggi antiseptici pel modo, con cui si sogliono mettere in opera, non possono esser molto efficaci a correggere il con-

tagio febbrile nella camera , onde non vi hanno luogo , tanto più se si osserva che sono tuttora nocevoli al sistema nervoso. In tutti i casi di mortalità si ha il cadavere a lavare coll' acqua di calce , ed involuppare in un drappo intonico di pece , e rinchiudere in una bara. La fossa della sepoltura deve esser profonda notabilmente , indi si getterà nella bara una quantità sufficiente di calce viva di fresco spenta , onde coprirlo per ogni lato , precauzione che ha per oggetto di rimuovere il pericolo del contagio , ove si voglia in appresso scavare la suddetta fossa. Dopo la guarigione , o la morte del malato la camera s' imbiancherà con calce viva nel modo succennato „.

„ Questa calce dovrà essere ancora calda. Con simil metodo hassi a nettare il pavimento , e tutto l' arnese di legno : ove poi il letto di piume fosse divenuto fradicio per gli escrementi del malato , bisognerà consegnarlo alle fiamme , non così dei drappi , e della lettiera , le quali hanno a nettarsi , ed esporsi all' aria libera colle prudenti cautele. Se nella casa di un ammalato attaccato da tal genere di febbre si trova più d' una camera , non si dovrà permettere l' adito in quella dell' infermo ad altri ,

che a quelli che sono destinati ad assisterlo, nè avrà alcun membro della famiglia di esso ad entrare nelle case del vicinato : dovressi pure troncare la consuetudine , e la comunicazione cogli altri cittadini , nè questi dovranno entrare nella casa di quella famiglia „.

„Allorquando poi accada che la malignità sia singolare , e che per bisogno una camera debba ricettare molti di simili malati , e che le circostanze della famiglia non permettano punto di ovviare a tutti gli inconvenienti della propagazione del contagio , col prendere le minute precauzioni , si dovranno in quel caso trasportare in una abitazione più ariosa , dove s' incontri minor rischio di espansion contagiosa. Per tal uopo sono utili vacue capanne in piccol numero , permettendo alle famiglie dei malati di seguirli , per poter loro usare quelle tenere cure di vita domestica , che formano il più gran sollievo dell' uomo afflitto , e ridondano in un più considerevole beneficio morale per chi si trova in uno stato tanto compassionevole.

„Nel tempo in cui regneravvi l' epidemia si raccomanderà a' poveri la sobrietà , e la pulizia. I mercati dovranno apportare vegetabili

salubri, ed a buon prezzo, si dovrà aver cura sulle botteghe, e latrine, avendo riguardo a sbandire le vivande salse, e stimolanti, e soprattutto a rimuovere il succidume delle sordidezze delle bestie, ed a proibire i mucchi di concime, ed i macelli del vicinato. Nei lavoratorj sarebbe un mezzo di preservativo contro il contagio l'infondere ogni giorno dell'ascenzio in una data porzione di birra.

Monographia staphylinorum Sueciae a Gustavo de Paykull Upsaliae litteris direct. Johannis Edman 1790.

Da gran tempo desideravasi dai naturalisti, che la *Fauna Svecica* dell'immortale Linneo emendata venisse, ed accresciuta particolarmente in ciò che riguarda gl'insetti, ed i vermi. Il De-Geer autor contemporaneo di lui ne conobbe i difetti, ma nell'opere sue s'appigliò piuttosto ad osservare i portenti della natura, e descrisse molte spezie sconosciute al Linneo. Molti recenti scrittori con nuove descrizioni d'insetti Svezzezi, e negli atti delle accademie, e in dissertazioni particolari tentarono di supplire a queste mancanze, nè puossi negare, che per

tal modo siasi profittato alquanto, ma non andossi tant' oltre quanto sperare potevasi. In questo frattempo il *Bonsdorff* stampava le sue dissertazioni *de curculionibus Svecicis*, e col suo esempio insegnò a trattare dei generi più difficili degl'insetti, con metodo più esatto, e sicuro. Il Fabricio, che raccolse grandissimo numero di tutti gl'insetti, ben conobbe il difetto dell'antico sistema, e dienne un altro suo proprio fondato sulla struttura degli istromenti cibarii. La sottilità delle parti arreca talvolta grandi difficoltà, ma queste non devono spaventare il naturalista, giacchè il Mullero potè classificare i generi e le specie degli animalletti microscopici, che non si possono vedere ad occhi nudi, ed hanno gli stromenti cibarii più piccoli e minuti di tutti gl'insetti fin' ora descritti. Il sig. *Paykull* dopo aver fatti molti viaggi nella sua patria, e colla corrispondenza degli altri entomologi giunse a capo di possedere buon numero d'insetti in gran parte trovati nella Svezia, pensò di descrivere i generi, che hanno maggiori difficoltà, e presentano maggior copia di nuove spezie. Noi daremo notizia del metodo a cui s'attenne l'autore, colle parole istesse di cui

egli si serve. *A Staphylinis initium facio. Curculiones, carabos, phryganeas, ichneumones, tenthredines, noctuas, phalaenas, pyralides, tineas, muscas etc. postmodum pertractare est animus. Genus unumquodque singulatim editur, sed aequali forma ut postmodum eadem ligatura plura possint conjungi. Descriptiones summa qua fieri potuit, adcuratione formare sum conatus: characteres a solo colore non desumsi, ubi aliarum fuit notarum copia. Sic vero specierum ex meris saepe varietatibus formationem alicubi forte vitare potui. Varietates tamen ubique simul descripsi.*

Ne multis praeter necessitatem citationibus nimium crescat labor, quod ad synonymiam attinet, Fabricii opus recentissimum, seu Mantissam insectorum, Linnaei systema naturae, et faunam Svecicam, de Geeri hystoire des insectes unice citavi; praeter illos casus, ubi insecta ab his auctoribus non fuerunt descripta, aut alii eorundem dederunt figuras coloribus vivis pictas: insectorum, quae tractantur, domicilia ubique annotare studui: in oeconomiam autem ulteriorem nunc inquirere nolui. Observationes, quas in hac entomologiae parte praecipua instituere potui, alia vice publici juris faciam.

L E T T E R A

DI UN AMICO

AL CONTE

P R O S P E R O B A L B O

COL RAGGUAGLIO DELLE SPERIENZE

DI LUIGI GALVANI

ACCADEMICO BOLOGNESE

*Intorno all' azione dell' elettricità
ne' movimenti muscolari*Desine mollium.
Tandem querelarum

A che vale, o signor conte, se già più volte dopo l'acerbissima sventura da voi sofferta alzossi dall'orizzonte il sole, e più volte sotto il medesimo s'ascose, se ognor vi trova dallo stesso dolor trafitto, ed in profonda malinconia immerso? Egli è vero, che le più preclare virtù troveranno a gran pena un soggetto degno di loro, come lo era la vostra gentilissima moglie, alla cui morte lagrimarono quanti l'avean conosciuta: è vero che il giovanil corpo di lei veniva animato da spirito senile, e pieno di prudenza e consiglio: ma appunto perciò fu matura avanti tempo, o, diciam meglio, in

breve età compì e raccolse quanto tant'altre non ottengono in molti anni. La perdita è per ogni parte irreparabile: e questo è uno di quegli avvenimenti, che dimostrano essere vana ogni filosofia, e per fino il tanto vantato stoicismo. Ma quando manca assolutamente ogni umano conforto, dee pur l'uomo d'ingegno conoscere, che non quaggiù vi ha speranza alcuna di medicina; ma bensì appresso lui che a voi dato avea solo in imprestito quell'anima bella, affinchè dappresso ne ammiraste le virtù singolari, che la resero oggetto di stima e di ammirazione a quanti ebbero occasione di trovarsi dove ella conversasse; e della più tenera affezione a tutti i congiunti. E se il poeta gentile medesimo ricredutosi, delle sue opinioni contro la provvidenza, stabilisce che la pazienza vuole essere lo scudo sicuro in tutte le vicende, che non possiamo vincere o correggere, che cosa dovressi dire di voi, che alle scienze, ed alle virtù sociali sì bene accoppiate santa ed illibata religione? Il sacrificio di ciò, che vi era più caro, tornerà grato a quell'angioletta, che ora certo vi prega salute e pace, gradito al dator d'ogni bene, pel vostro eroismo di rassegnazione, grato ai

vostri amici , che vedranno rasserenata la vostra mente , e ristabilita e confermata la vostra preziosa salute.

Vero è tuttavia che qualunque sia l'eroismo , in un' anima sensibile non si può annientare l' effetto dell' umanità : onde per temperare la naturale sensibilità è d' uopo di venire sviando l' animo , e quasi vagando da un' oggetto all' altro , affinchè la mente già colta per molta dottrina , cose nuove esaminando , e nuove scoperte con le scienze conosciute paragonando , possa da quel solo pensiero , in cui tutto si internava , essere bel bello alcun poco disviata. Ecco perciò , sig. conte carissimo , perchè mi son determinato di narrarvi una serie di esperienze fatte in Bologna dal dotto fisico signor Galvani , per dimostrare l' influenza dell' elettricità ne' movimenti muscolari. Penso però , che non vi sarà disagiata , che cominci dall' osservare , come ad alcun fisico de' nostri siasi già presentata sperimentando una qualche elettricità propria negli animali.

Non ignorate , che dall' osservazione del sig. Cotugno rapportata al num. VIII. del giornale enciclopedico di Bologna del 1786 , deduce l' ab. Vassalli già vostro corrispondente ,

ed ora vostro socio nella R. accademia, che la natura abbia qualche mezzo per conservare e rattenere l'elettricità in qualche parte del corpo animale raccolta, e per servirsene opportunamente a diverse operazioni: e poi nelle sperienze sopra i topi di casa stampate del 1789 conferma la stessa opinione, ed in più maniere congettura esservi elettricità addensata in alcune parti degli animali, la quale spiegandosi possa fare lo stesso effetto, ovvero almeno analogo a quello della boccia di Leiden.

Non ignoro che molti altri avean preteso che il sangue fosse animato dal fluido elettrico, e molti col Bridone credeano che il fluido nerveo fosse identico all'elettrico, ma questi scriveano per sola conghiettura: il nostro al contrario sempre ragionando sopra esperienze fatte con tutta esattezza.

Ora il sig. Galvani pare che sia andato più oltre, a segno tale che forse per opera di lui si trovano i fisici in procinto d'aprir nuove strade ai clinici per curare certe malattie di nervi, e di muscolari contrazioni, e di dar in mano ai fisiologi nuovi principii, onde spiegare molti organici movimenti. E siccome gran parte delle scoperte si fecero per accidente,

e senza che il fisico da prima ci pensasse ; così pure avvenne dell' occasione , che spinse il Galvani a queste ricerche.

Nella camera , in cui tiene il nostro A. la macchina elettrica , mentre che alcuni amici per solazzo stavansi a cavar scintille , egli per altri suoi fini veniva preparando una rana ; quand' ecco nell' atto che uno toccava con lo scalpello anatomico un nervo di essa , alcun altro trasse a caso una scintilla della catena elettrica , e subito videsi la rana forte agitata per tutto il corpo da veementi contrazioni.

Sorpreso l' A. , e sospettando d' aver forse spinto lo scalpello troppo innanzi , a bello studio provò di pungere veramente il nervo , e non s' eccitò movimento alcuno : toccò in appresso appena il nervo con lo stesso strumento , facendo al tempo stesso cavare una scintilla , e subito comparvero le contrazioni : replicando queste sperienze restò sopraffatto come al scintillar continuo della catena avesse cessato ogni movimento : ma badando con attenzione , s' avvide , che teneva lo scalpello pel manico , il quale era d' osso , e perciò coibente : allora animato vieppiù venne toccando il nervo con corpi coibenti , anzi forte

stropicciandolo, mentre si tiravano scintille dalla catena, e l'animale giacevasi affatto immobile; al contrario appena toccò il nervo con corpi deferenti, s'eccitavano sempre i muscolari subsulti.

Attaccò l'A. un filo di ferro assai lungo al nervo, e traendo scintille sempre seguivano i moti di contrazione: onde questo filo di ferro viene da lui chiamato *conduttore de' nervi*.

Si adattò questo conduttore con un uncino pure metallico alla spinale midolla della rana, e collocavasi vicino alla macchina or la rana stessa, ora il solo conduttore, quella restandone molto discosta, e sempre si ottenevano que' movimenti: anzi anche si ottennero con un conduttore isolato di cento e più braccia, e seguivano vie più veementi, se col mezzo di altro corpò deferente i piedi dell'animale comunicavano ampiamente col suolo: e nei medesimi aggiunti era costante il fenomeno sia che fosse isolato o no l'animale, sia che il conduttor de' nervi si attorcesse attorno in giro, in una parola secondo qualunque direzione.

Dall'effetto prodotto dai corpi deferenti comunicanti co' piedi dell'animale, nacque il

sospetto, che i corpi deferenti applicati ai muscoli potessero cagionare que' movimenti contrattili. Si attaccarono adunque ai muscoli de' fili metallici, i quali perciò si chiamano dall' A. *conduttori de' muscoli*. Ma comunque si cercasse di suscitare que' moti, se mancava in qualunque maniera il conduttore de' nervi, tutto riusciva inutile.

Si collocò l'animal preparato sopra di un piano coibente, sul quale si dispose il conduttore de' nervi in modo, che fosse dal nervo distante di più linee, ed anche d'un pollice: allo scoppiare della scintilla dalla catena elettrica, subito si contrassero le membra dell'animale: il simile accadde posando le membra dell'animale su d'un piano deferente, ed i nervi col loro conduttore sopra di uno coibente; nè si notò differenza alcuna quando il conduttore de' nervi fu per tutta la sua lunghezza coperto di cera lacca.

Pare all' A. dal paragone che fece della diversa veemenza, onde s'eccitarono quelle convulsioni, di poterne determinare un rapporto costante: cioè che le contrazioni muscolari sieno in ragion composta della diretta delle forze dell'animale, della intensità delle scin-

tile, dell'estensione de' conduttori de' nervi e de' muscoli, dell'isolamento dell'animale, e dell'inversa delle distanze dalla catena elettrica. Sebbene confessa, che vi sono alcuni limiti quasi per tutti gli elementi di questa ragione: cost' se una certa estensione del conduttore de' nervi sia sufficiente al fenomeno, questa sminuita non isminuiscono gli effetti; ma cessano affatto: e crescono bensì all'accrescerne l'estensione, ma solamente sino ad un certo segno, al di là del quale non soffrono più alcuna alterazione.

L'animal preparato si collocò sul quadro Frankliniano, ed allo scoppiar di veemente scintilla non succedette alcuna commozione.

Strano certamente a molti sembrerà questo inaspettato fenomeno: pure voi vedete che in quest'esperienza il fluido elettrico è tutto raccolto in un punto, e passa velocissimo senza diffondersi all'intorno: ma permettetemi che io senza occuparmi per ora in alcune riflessioni continui il filo delle sperienze.

Avendo l'A. sin'ora sperimentato sempre con l'elettricità di addensamento, ossia positiva, cercò se mutassero gli effetti servendosi dell'elettricità rarefatta, ossia impropriamente detta negativa.

Isolò unitamente alla macchina l'animal preparato ed un uomo, e questi traendo scintille da' corpi esteri, succedevano i movimenti stessi nell'animale; così pure facendo comunicare il conduttore de' nervi con la faccia negativa d'una boccia di Leyden, in qualunque maniera se ne cavassero le scintille; così anche nel caricar il quadro su cui giacesse l'animal preparato, nel trarne le scintille dalla faccia inferiore: lo stesso provando con l'elettroforo, ed accostando all'animale degli elettrometri; similmente collocando gli animali in vasi di vetro a molta distanza con i conduttori de' nervi che sporgessero in fuori.

Pose a cimento animali vivi, separò il nervo crurale dalle parti contigue, e tratto fuori dai muscoli v'appose il conduttore, ed allo scintillar della catena si suscitarono i moti nella gamba corrispondente: afferma per altro che gli parvero minori, che negli altri animali.

In tutte queste sperienze comunicavano gli animali con tutto l'apparecchio elettrico per mezzo dell'aria ambiente: quindi l'A. im prende a cercare, se interrotta; ovvero tolta affatto questa comunicazione vi fosse differenza ne' risultati.

L'animal preparato fu posto sotto un vase di vetro, ed all'eccitarsi delle scintille si contrasse: con molti ed altri vasi di vetro si coprì il primo, ed al cavarsi delle scintille si eccitavano i movimenti di contrazione sempre più languidi in proporzione del maggior numero de' vasi, ond'era l'animale ricoperto, e dello spessor maggiore delle pareti de' vasi. Sotto la campana pneumatica o vi fosse l'aria o fosse evacuata, al trarsi delle scintille si ottennero sempre que' movimenti con molta differenza tuttavia tra di loro.

Se il conduttore de' nervi s'approssimasse alla catena elettrica, ovvero allo scudo dell'elettroforo senza che ne spiccasse alcuna scintilla, si commoveva fortemente l'animale.

Sinquit si sperimentò su animali a sangue freddo; volle anche l'A. far le sue ricerche intorno gli altri, e scelse polli e pecore: i risultati furono i medesimi: avvertendo però del modo, con cui deesi preparare il nervo crurale, che e nel femore stesso vuol essere tagliato, e staccato da tutte le altre parti tratto fuori, cui s'applichi il conduttore, e così preparato allo scoppio delle scintille nella gamba corrispondente succedevano i movimenti; o

vivesse l'animale, ovvero fosse la gamba pur allora dell'animale recisa. Da molte sperienze conchiude l'A. che gli animali più atti a questa maniera di prove sono i più provetti, e quelli, i cui muscoli sono più bianchi. Dice, che le carni degli animali assoggettati a queste sperienze piuttosto si corrompono ed imputridiscono. Voi vi ricordate, sig. Conte, che l'abate Vassalli dimostrò questa verità nelle *memorie fisiche*. Ma che tutti gli esposti fenomeni dipendono dalla preparazion dell'animale, senza di cui svaniscono affatto. Quindi se i conduttori si adattino al cervello, ai muscoli, ovvero dai nervi si producano sino ai muscoli, ovvero i nervi armati di conduttore non si disgiungano dalle parti contigue, i movimenti contrattili o mancano affatto, o riescono sommamente deboli, e languidi.

Dopo d'aver fatte l'A. tante prove con l'elettricità artificiale, pensò non tornar infruttuosa la ricerca intorno l'influenza della naturale: perciò sul tetto di sua casa innalzò un conduttore atmosferico, da cui secondo il solito, giù discendeva un filo metallico nella sua camera, ed a questo sospendendo pel conduttore de'nervi gli animali preparati tanto a san-

gue freddo, quanto gli altri, loro commettendo alle gambe posteriori dei fili metallici, che ampiamente si distendessero pel suolo, sempre che folgorava i moti contrattili si eccitavano assai forti, e precedevano i tuoni, e corrispondevano e nell' intensità, e nella molteplicità alla forza, e molteplicità dei tuoni: anzi quand'anche gli animali fossero a qualche distanza dal filo atmosferico, tuttavia soffrivansi dall' animale que' convulsivi movimenti: che più? senza folgori, sol che passasse sopra l'apparecchio; che sporgeva dal tetto una nube procellosa, subito i moti di contrazione si facevano manifesti: tutto, in una parola, succedette appuntino, come sin' ora dell' elettricità artificiale si era esposto. E qui nota l' A. che ne' lampi a ciel sereno mai non si commossero gli animali.

Sino a questo punto si trattò dell' influenza dell' elettricità, per così dire, straniera sul corpo animale; già in tante diverse e ripetute maniere da tanti autori dimostrata: ora un altro fortuito avvenimento incoraggisce l' autore a rivolgere le sue ricerche intorno l' elettricità propria inerente negli animali.

Aveva egli alcune rane preparate appese

per li soliti uncini metallici infissi nella loro spinale midolla ad una ringhiera di ferro, che era intorno del giardino; e gli è più volte accaduto di veder quegli animali a dar segni di contraersi: da prima sospettò l'A., che que' movimenti dovessero attribuirsi a qualche mutazione atmosferica: ma fatto un serio esame di tal sospetto, s'accorse che ingannavasi, perchè avendo nella sua camera collocato sopra un piano di ferro un animal preparato, e coll'uncino infisso nella spinale midolla spingendo e premendo il sottoposto piano, vide con sua sorpresa riprodursi i movimenti, che avea osservato in quegli appesi alle ringhiere. Quindi facendo uso di metalli diversi, e sperimentando in ore diverse, in giorni affatto diversi, ne ottenne sempre gli stessi risultati: se non che i movimenti di contrazione cangiavano assai nella loro intensità giusta la diversità de' metalli, di cui servivasi: trovò l'argento più di tutti gli altri adattato. Le stesse prove si sono tentate coi coibenti; ma sempre senza successo: onde cominciò l'A. a portare il suo sospetto ad elettricità veramente animale. Prese maggior forza il sospetto dalla considerazione della circolazione del fluido ner-

vèò, che si compie dai nervi ai muscoli, mentre succedono questi fenomeni; quasi come il circuito dell'elettricità artificiale nella boccia di Leiden: il qual pensiero ebbe sua origine dalla seguente osservazione.

Mentre teneva l'animal preparato con una mano per l'uncino infisso nella midolla spinale per disporlo in modo che toccasse co' piedi il fondo d'una cassetta d'argento, con l'altra mano batteva il piano di quella cassetta, su cui appoggiavano i piedi dell'animale, senza che punto ci pensasse; ecco insorgere vementi le contrazioni per tutto il corpo dell'animale, le quali replicavano sempre che usava quest'artificio, chiamò a se dei dotti compagni, affinchè osservassero, e ripetessero la medesima prova, la quale ne' medesimi aggiunti fu sempre costante: ma se uno teneva la rana preparata, ed un altro batteva la cassetta, l'animale restavasi immobile: era d'uopo di un circuito, il quale interrotto comunque, taceva ogni movimento, ma riprodotto il circuito pronti subito comparivano i movimenti. Di quì adunque vide l'A. che l'elettricità propria dell'animale portavasi da una parte all'altra: onde animato viepiù intraprese una serie di sperimenti a questo fine.

Distese sopra un piano coibente la rana preparata, e portò un' estremità dell' arco conduttore all' uncino infisso nella midolla spinale, e l' altra estremità del medesimo ai piedi della rana, ovvero ai muscoli delle gambe, e subito insorsero i moti di contrazione: che se sia interrotto da' corpi coibenti l' arco conduttore, la rana restasi immobile.

Che se la rana preparata si sostenga penzoloni per l' estremo di un piede, ed il solito uncino tocchi un sottoposto piano d' argento, e l' altra gamba cada libera sul medesimo piano, subito che questa gamba trovasi in contatto del piano, i muscoli si contraggono, rialzasi la gamba, e forma quasi un pendolo elettrico.

Dimostrò l' A. questa circolazione del fluido elettrico in una maniera curiosa: cioè distesa la rana sopra di un piano applicò l' estremità di un arco conduttore ai nervi, e l' estremità di un altro ai muscoli, e poi portava gli altri due estremi degli archi a toccarsi, e subito l' animale si vedeva contratto. E tanto questa, quanto la sperienza superiore d' un solo arco conduttore, possono replicarsi a piacere senza che mai l' elettricità disperdasi.

Conobbe come la diversità de' metalli di-

versamente contribuisca al successo di questi cimenti ; per esempio , se il piano , su cui è posto l' animale , l' uncino e l' arco conduttore sieno di ferro , illanguidiscono i moti contrattivi , ed alcune volte mancano affatto : che se l' uno sia di ferro , e l' altro di rame , e più assai se fosse d' argento , i moti muscolari si eccitano subito , e continuano molto più a lungo.

Siccome poi la circolazione suppone le due elettricità contrarie , ossia suppone che l' elettricità sia più addensata in un sito , che in un altro ; così opina l' autore , che negli animali v' abbia di fluido elettrico addensato , e contenuto , il quale spiegandosi passa a quelle parti , dove la dose è minore.

A confermare vie meglio la sua opinione , immerse l' animal preparato nell' acqua contenuta in un vase di vetro , in maniera che le estremità dell' animale rispondessero agli estremi del diametro del vase , ed in questa posizione bastava toccar l' uncino solito , ed alla parte opposta toccar l' acqua per mettere l' animale in forti contrazioni , facendo l' acqua le veci d' arco conduttore : a tal effetto all' acqua sostituendo l' olio , non insorgeva commozione alcuna.

D'onde pare all'autore di potere con maggior sicurezza asserire che nel corpo animale sieno le elettricità contrarie: vale a dire o l'una ne' muscoli, e l'altra nei nervi, ovvero l'una, e l'altra nell'uno e nell'altro, come, dic'egli, nella tormalina. Perciò studiosi di cercarne la vera sede, e qual sia l'indole di quella del nervo. Quindi accostò alla midolla spinale delle rane cilindri di vetro, e di cera lacca: con quelli non s'eccitò movimento, bensì con questi: e se il tubo vertebrale era coperto da foglia metallica, per esempio, di stagno, anche alla distanza di quattro, o più linee la cera lacca suscitava i movimenti muscolari, ed avendo approssimato l'animale con questa preparazione al disco della macchina, dopo averlo ruotato più giri, punto non si mosse. Dunque, inferisce, l'elettricità de' nervi è positiva:

Co' medesimi artifizi fece l'A. tutti i tentativi per investigare, se nei muscoli venisse fatto di risvegliare i movimenti, ma tutto in vano: onde stabilì che la sede propria del fluido elettrico fosse nei nervi. Per la qual cosa si è risoluto di armare un nervo con foglia di stagno, e sempre ne ottenne i mo-

vimenti assai forti al toccarsi l'armatura del nervo con ogni maniera di corpi.

Con simile armatura ai nervi talmente s'accrebbe la forza elettrica, che quel circuito, di cui parlammo poco sopra, molto sensibile compievasi tra molti uomini svegliandosi vementi muscolari moti nell'animale; esaminò che cosa avvenir dovesse armando il nudo cervello in confronto de' muscoli; coprendo il nudo cervello colla foglia metallica, appena si toccava l'armatura, che subito si contraeva tutto l'animale, il quale restavasi immobile, quando erano i muscoli armati; ovvero dava qualche languidissimo segno alcune volte di contraersi: ma questo fenomeno molto più chiaramente manifestasi armando i nervi, o la midolla spinale, o il cervello, disgiuntamente dai muscoli, ovvero unitamente a questi; nella prima ipotesi riuscivano assai forti i movimenti di contrazione; ma nella seconda o niun moto di sorte alcuna, o qualche languidissimo segno.

Dalla stessa spina vertebrale o di fuori, o dentro, principalmente in quel luogo di dove escono i nervi, armata con foglia metallica o molto estesa, o picciola, purchè copra i nervi,

si ebbero sempre i movimenti: lo stesso avveniva, se in vece di foglia metallica, si coprissero i nervi col solito amalgama elettrico, ovvero si aspergessero della polvere del medesimo amalgama.

Per iscoprire vie meglio questa sede assegnata all'elettricità l'A. armò di nuovo i nervi separati dai muscoli, e questi separati da quelli: ma l'animale sempre si contorse al tocco dell'armatura de' nervi, giacendosi immobile per qualunque azione, che si facesse intorno quella de' muscoli.

Siccome que' contorcimenti e subsulti sono muscolari, importava all'A. di determinare, se vi fosse qualche alterazione o mutazion sensibile, restando i nervi e muscoli ne' loro siti proprij uniti all'animale, ovvero dal medesimo separati; così trasse fuori dal corpo dell'animale il nervo unito al muscolo, e servendosi dello stesso artificio, comprese molto minori succedere i movimenti, di quelli che si eccitano quando si lasciano nel loro naturale luogo all'animale congiunti.

Tentò l'A. di armare i nervi con corpi coibenti, ma non ne risultò alcuna mutazione; i corpi coibenti conservati asciutti impediscono

la diffusione dell'elettricità animale ugualmente come dell'artificiale e dell'atmosfera, nè differenza alcuna si scorge ne' deferenti per trasmetterla e diffonderla: perchè avendo usato l'A. corpi solidi e liquidi d'ogni maniera per farne archi conduttori, pe' quali circolasse il fluido, ritrovò che tutti comportansi rispetto all'elettricità animale, non altrimenti che nel comune apparato: rispetto alla qual deferenza esaminò tutte le parti e solide e liquide degli animali, determinando quali sieno più deferenti, e quali meno. Conosciuta la propagazione dell'elettricità per li nervi, era opportuno il cercare, se la propagazione da un nervo si estenda per tutto il sistema nervoso, ovvero sia ristretta a quel solo sopra il quale si sperimenta. Perciò l'A. preparò l'animale in maniera, che le membra da ambe le parti corrispondessero ciascuna al suo nervo, ed armata una parte separata dell'estremità vi si applicò l'arco conduttore, ed ecco la sola gamba contraersi che al nervo armato corrispondeva: all'incontro riunite insieme le parti che eran disgiunte, ed armate secondo il solito al presentarsi dell'arco all'armatura tutte e due le gambe si contrassero.

Quando però il nervo non sia tratto fuori, e disgiunto, ma solamente snudato, restandone intere tutte le altre parti dell'animale, allora l'azione dell'elettricità smossa rapidamente ed ampiamente agisce sopra tutte le parti del corpo animale: così accostando l'arco al nervo crurale armato non solamente le parti corrispondenti sotto del nervo contraggonsi; ma ancora tutte le superiori, e per fino le palpebre, e le altre parti della testa.

Intanto per determinare con decisiva spe-
rienza che tutti questi movimenti fossero veramente effetti dell'elettricità, adattò l'autore al quadro Frankliniano una rena in modo, che i nervi toccassero una delle armature, ed i muscoli l'altra, ed applicato l'arco conduttore si suscitavano sensibilissimi i movimenti di contrazione.

Dopo questa bellissima serie di sperienze quanto delicate, altrettanto vantaggiose per conoscere meglio l'animale economia, passa l'A. a molte sue conghietture mediche, le quali io tralascio: perchè come sapete, sig. conte, un nostro comune amico si è prefisso di ripetere tutti questi esperimenti su diverse specie di animali, mutandone molti aggiunti; perchè in

verità se giugnesi a definire un simil punto in tutte le sue parti, si darà al fisiologo un nuovo sicuro principio, col mezzo del quale possa entrar più addentro a spiare l'economia animale; ed al clinico un nuovo mezzo per regolare e guarir certi malori, di cui finora è affatto ignota la causa: e quel nostro amico spera che voi vorrete favorirlo di andare dove intraprenderà questo lavoro, facendo egli sommamente conto del vostro giudizio: ed affinché un nuovo oggetto di scienza naturale distragga la vostra mente da tanto profonda afflizione.

SCOPERTE, ED INVENZIONI

BOTANICA.

Osservazioni sopra l'acer negundo.

Il sig. Herman di Strasburgo, il quale alle vaste cognizioni fisiche e chimiche unisce le botaniche, così parla a' signori Bohemer, e Usten dell'*acer negundo*.

Il nostro *acer negundo* mi mette in grand' imbarazzo. In quest'ultima primavera ho osser-

vato sopra una tenera pianta di questa specie alta circa dieci piedi de' fiori maschi. Essi erano senza corolla, e aderenti a lunghi pedicoli; gli stami erano cinque, lunghi, molli, e pendenti. Siccome non conosceva sinora nel nostro giardino che una pianta femmina di questa specie, ho domandato al giardiniere d'onde si era procurato l'individuo maschio? mi rispose ch'era un germoglio del nostro vecchio albero. Io replicai, che questo non era possibile; ma noi non n'ebbimo mai d'altri, mi soggiunse egli, e ciò è vero. Tutti gli alberi di questa specie, che il giardiniere allevò nel suo vivaio, sono stati presi dallo stesso individuo. Presso di noi non si è mai seminato l'*acer negundo*, e mai non ne vennero semi a maturità nel nostro giardino. Vi sarebbe egli forse stato qualche fiore ermafrodito? vi sarebbero per avventura de' rami, che portassero fiori maschi? In questo caso noi avremmo avuto di buona semente, ciò che non è successo mai. Un'altra tenera pianta coetanea portò soltanto fiori femmine. La cosa mi è ancora un enigma. Ho reso conto di questa singolarità al sig. Medicus, il quale pensa, che il giardiniere si è ingannato. Io pure lo direi,

se non sapessi di certo, che nel giardino nostro non vi fu mai che un solo albero. *Magazin sur die botanik.*

Notizie sopra il nardus indica.

Trovandosi un giorno nelle Indie il signor dott. Blane all'occasione di una partita di caccia col Nabod visir, ebbe occasione di sentire nell'aria un odore aromatico assai piacevole, e chiedendone a quegli Indiani la causa, gli fu risposto, che l'odore proveniva dalla radice di una pianta dissotterrata dagli elefanti, e da' cavalli. Quel paese è selvatico, ed affatto incolto. La pianta di cui si tratta era quasi la sola, che ricoprìsse la terra; cresce alta 4 piedi. Il sig. Blane ne raccolse, e ne fece coltivare nel suo giardino a Luchnou.

Gli Indiani la chiamano *teranchus*, voce, che tradotta letteralmente, esprime, *pianta che guarisce la febbre*, proprietà, che que' popoli vi hanno riconosciuta. La sua efficacia consiste però con il suo odore nella corteccia delle radici, le quali masticate producono una sensazione di caldo nella bocca, ed hanno un sapore piccante analogo a quello della *grana paradisi*.

Si sa che il nardo era assai celebre presso gli antichi come profumo, e come rimedio. Questa scoperta osserva il dott. Blane, corrisponde a maraviglia a questa circostanza della spedizione di Alessandro il grande nelle Indie, che è riferita da Arriano. Questo scrittore lib. VI cap. 22 dice, che Alessandro nella sua marcia in mezzo ai deserti di Gädrosia, trovò l'aria profumata di spico nardo calpestato dalla sua armata, della quale una gran copia fu raccolta da' Fenicii, che l'accompagnavano in questa spedizione, e trasportata nel loro paese colla mirra, siccome articolo che poteva divenire un oggetto di commercio. Il dottore Blane ne ha consegnata una pianta così ben conservata a sir Joseph Blank, che questo naturalista potè riconoscere i caratteri botanici, e qualificare questa pianta per una specie di *andropogon*, diversa da tutte le piante finora recateci dalle Indie col nome di *nardus*, e da tutte quelle di questo genere finora descritte ne' sistemi botanici.

C H I M I C A

Sopra la composizione dell'acido muriatico.

Noi abbiamo annunziato, che il sig. Girtaner aveva scoperto che l'ossigeno, il quale

unito coll' idrogeno al primo grado di acidificazione, forma l' acqua, al secondo grado forma l' acido muriatico, e noi abbiám avvisato, che il Gittaner non ha finora annunziato il suo metodo; e le sue sperienze. Una lettera del sig. Vegdevod di Londra ci notifica, che il dottor Priestlei ha fatto uno sperimento, in cui l' unione di questi due principii ha formato l' acido muriatico. Il dottore Priestlei ha fatto detonare del gaz ossigeno con gaz idrogeno in vaso di rame. L' acqua che risultò era acidula, e ha quindi sciolto del rame. La soluzione fu data ad analizzare al sig. Keir, il quale ha trovato parti uguali di nitrato, e di muriato di rame.

Metodo facile di fare l' oro musivo:

L' oro musivo si è creduto sempre una combinazione di stagno con zolfo. Ma si era osservato che cento parti di oro musivo ne contengono 40 di zolfo, e in nissuna maniera fu mai possibile di combinare lo zolfo collo stagno in proporzione maggiore di 20-80, cioè a un quinto di peso dello stagno. Questa circostanza lasciava tuttora molti dubbi sulla na-

tura dell' oro musivo , e questi ci scrivono di Parigi essere ora stati con ben molte sperienze presentate all' accademia delle scienze dissipati dal sig. Pelletier. Esso ha provato che l' oro musivo è una combinazione di zolfo con l' ossida di stagno , e quindi , che l' ossigeno decide di una maggiore affinità tra lo stagno , e lo zolfo. Tra le varie sperienze una , che ci viene indicata provando l' assunto del signor Pelletier , somministra un facilissimo mezzo di ottenere questo prodotto chimico. Si mescola del muriato di stagno con un sulfuro alcalino qualunque. L' acido muriatico lascia l' ossida di stagno per combinarsi coll' alcali , ed il zolfo abbandonato dall' alcali si combina coll' ossida di stagno , nè altro ricercasi , che di riscaldare un po' la mistura per avere un eccellente oro musivo. Non è maraviglia , che l' ossigeno decida di una maggiore affinità di un corpo collo zolfo ; ma ciò che è singolare , si è , che l' ossigeno non abbandoni perfettamente lo stagno , e combinandosi collo zolfo lo acidifichi.

*Della maniera di fare il precipitato
mercuriale di Hanneman.*

Si ricercava da lungo tempo un ossida di

mercurio, la quale si potesse disciogliere facilmente nell'acido acetoso, e formare una dissoluzione permanente; i medici si lusingavano, che un sì fatto mercurio salino potrebbe all'occorrenza prestare il soccorso, che si è riconosciuto nel muriato mercurial corrosivo, di cui si eviterebbero le conseguenze funeste. Il sig. Hanneinan aveva scoperta quest'ossida, e operava cure veneree particolari. Molti hanno preteso di conoscerne la preparazione, e ne furono indicati varii metodi. Ma l'A. istesso ha ora pubblicato quello ch'egli crede il migliore. Si discioglie il più lentissimamente che è possibile il mercurio con acido nitrico puro, e assai dilungato con acqua, di modo che l'azione di esso sopra il metallo sia lentissima. Si avverta, che l'acido nitrico ha da essere completamente saturo di mercurio; allora si svapora la soluzione, e si fa seccare il nitrato mercuriale, che si ottiene. Ciò fatto si discioglie un'altra volta questo sale in acqua distillata, e si precipita il mercurio con l'ammoniaco; si lava, e si asciuga all'ombra il precipitato. Il sig. Hanneinan ha osservato che il precipitato mercuriale, di cui parlammo, triturato con acqua in mortaio di vetro, si

riduce in gran parte in metallo. Egli domanda la ragione di questo fenomeno a' chimici pneumatici. *Unterich sur vundarzte uber die venerischen krankeiten.*

*Della proprietà magnetica del cobalto ,
e della maniera di separare questo
metallo dall' arsenico.*

Sopra questo importante argomento si sono fatte in Allemagna alcune scoperte dal celebre sig. Senebier comunicate al sig. Giobert; noi ci facciamo premura di farle note ai chimici d'Italia , e ci serviremo delle parole istesse del sig. Senebier. „ Il cavaliere Landriani mi notifica , che il sig. Wenzel ha scoperto nel cobalto la proprietà di essere attratto dalla calamita; perchè però ciò succeda conviene che il cobalto sia perfettamente puro; il ferro stesso quando non ne sia ben privo , gli toglie questa proprietà.

Il sig. Cav. Landriani mi annunzia che vi sono due metodi per separare il cobalto dall' arsenico. Il primo , che è di sua invenzione è il seguente. Egli discioglie il regolo di cobalto nell' acido nitrico , e precipita la soluzione con

un alcali. E' da notarsi che la quantità di alcali dee essere la giusta, e necessaria per operare la precipitazione, senza che ne rimanga porzione eccedente. Il cobalto, e l'arsenico sono ambi precipitati dall' alcali; allora si versa sul sedimento dell'acido-zolfurico dilungato con acqua. L'ossida di cobalto si dissolve, e quella di arsenico rimane indissolubile al fondo. Il sig. Wat ha un altro metodo di separare il nicolo dal cobalto; egli scorifica il regolo che lo contiene, con nitro, e separa le prime scorie; perchè in questa maniera il cobalto si ossida più prontamente che il nicolo. Il sig. Wenzel possiede altri mezzi.

FISIOLOGIA.

Esperimenti sopra la trasfusione del sangue.

Il sig. Haryood ha fatto pubblicamente vedere nelle sue lezioni di notomia, che nell'uomo, e negli animali qualunque ne sia la diversa natura degli alimenti, il sangue è pochissimo differente; da questa osservazione ne conchiude, che un animale può vivere col sangue di un animale diverso, purchè vi si

possa senza pericolo essere introdotto nella circolazione. Quindi dopo molte sperienze da lui fatte sulla trasfusione del sangue sopra animali molto diversi, propone, che ne' casi di debolezza, o inanizione prodotta da eccessiva emorragia, si dee tentare di riparare la perdita di sangue, con introdurvi quello del primo animale, che s' incontri, e che possa somministrarne sufficiente quantità. Per dimostrare la solidità della sua dottrina, ha introdotto nella sala istessa delle dimostrazioni un montone, ed un cane. Quindi dopo d'aver da quest' ultimo tratto il sangue di modo, che sembrava morto, e più non manifestava, che qualche moto convulsivo; insinuò nella vena giugulare del cane un tubo, l' altra estremità del quale metteva nella vena giugulare del montone. In pochi minuti secondi il cane diede segni di vita, e poco dopo seguì il suo padrone, mangiò il giorno istesso con buon appetito, nè osservossi in lui cangiamento veruno sia ne' costumi, che nella costituzione. Ben sanno i dotti, che somiglianti sperienze furono già tentate con vario esito nel secolo scorso. Ma esse abbisognano tuttora di venir meglio confermate. *Periculosum est credere, et non credere.* (London ch...)

*Uno specifico maraviglioso contro
le malattie scrofolose.*

La chimica ha scoperto in questi ultimi tempi nuovi corpi, e nuove combinazioni de' medesimi, ed aperto un vasto campo alla medicina per esplorarne l'efficacia. Tra le altre merita certamente attenzione le combinazioni della barita co' varj acidi; i medici ne potranno agevolmente giudicare dal successo delle ricerche del dottor Crawford sopra l'efficacia del sale, che risulta dalla barita combinata coll'acido muriatico, ch'egli crede dover occupare un luogo distinto fra i rimedj utili. Ecco il suo modo di amministrarla, e le malattie cui conviene. Si fa una dissoluzione saturata di barita con acido muriatico. Se ne danno dieci gocce con un bicchiere d'acqua distillata due volte al giorno. L'azione di questo suo rimedio si spiega immediatamente con aumento di urine, traspirazione, e appetito.

„ Negli ultimi periodi del cancro, o della
„ consunzione, questo rimedio procurò poco
„ sollievo. Ma in tutti gli altri casi, in cui

„ fu amministrato , esso ha evidentemente pro-
 „ vato salutarì effetti. E certamente in alcuni
 „ individui dissipò delle malattie , che , io
 „ credo (è Crawford , che parla) non avreb-
 „ bero ceduto ad alcun altro rimedio , parti-
 „ colarmente nelle affezioni scrofolose , in cui
 „ sembra aver operato con un grado di forza ,
 „ e di certezza , di cui non esistono esempj
 „ ne' fasti della medicina „. Siccome la barita
 si lega facilissimamente con diversi metalli , il
 sig. Crawford raccomanda la maggior atten-
 zione nel prepararla (*Communications medicales*).

Argomenti proposti

dalla REALE ACCADEMIA DI MANTOVA
 pel concorso a' premj dell' anno 1792.

FILOSOFIA. Se giova più applicarsi a di-
 verse scienze , o l' abbandonarsi a una sola ,
 e qual influenza abbiano questi due metodi
 nel progresso delle scienze , e nel carattere di
 chi le coltiva.

MATEMATICA. Gli astronomi , e cosmo-
 grafi hanno finora generalmente supposta l' egua-
 glianza e similitudine dei due emisferi boreale
 ed australe , in conseguenza eguali le distanze

dei due poli all'equatore, eguale la lunghezza de' gradi terrestri, eguale la compressione ai poli. Ciò premesso si dimanda: 1. Se questa supposizione sia reale, oppure se dai fenomeni ed osservazioni fino ad ora fatte possa dubitarsi del contrario. 2. Se la teoria Neutoniana della gravitazione universale sia necessariamente unita alla supposizione di tale eguaglianza. 3. Quali finalmente sarebbero le sperienze ed osservazioni che si dovrebbero premettere; per poter con certezza pronunciare sopra un tal dubbio.

FISICA. Determinare quali virtù predomino nella radice di Calaguala col mezzo della chimica; ma più cogli effetti sperimentati nelle varie malattie, e quali sieno i caratteri che possono guidare a distinguer l'ottima. *Premio duplicato.*

BELLE LETTERE. In quale stato si trovasse la letteratura de' Mantovani al tempo di Vittorino da Feltre celebre letterato del secolo XV. Quali fossero i meriti di quest'uomo, e quale influenza abbia avuta generalmente ne' progressi della letteratura Italiana la scuola, che egli aprì in Mantova per ordine del marchese Gian-Francesco Gonzaga.

Il concorso sta aperto fino al fin di feb. 1793.

E L O G I O

D E L

P E S C A T O R E

Nella città di Casale nacque *Antonio Francesco Biagio* PESCATORE la sera dei 3 di febbraio 1751 da *Pietro*, che fu uomo onorato e facoltoso, e da *Catterina Chenna*.

In gioventù portò la veste chericale; e venuto in educazione nel real collegio delle provincie fu addottorato in teologia a' 2 di giugno 1773, ed in ambe leggi a' 22 di maggio 1775.

Due anni dopo fu ammesso nell'ufficio generale delle regie finanze. Ivi diede segni tali di aperto ingegno, di moderazione, d'integrità, che in breve parve degno delle grazie del re. Ecco il diploma dei 20 di febbraio 1781, con cui fu mandato a risiedere nella città di Tonone, per vegliare agl'interessi del patrimonio regio nella provincia del Ciabrese, e fare in essa fiorire l'agricoltura, il commercio, l'industria.

L'avocat François Antoine PESCATORE
ayant donné des preuves constantes de probité
de capacité et zèle pendant le tems qu' il a

travaillé dans le bureau général de nos finances, nous nous sommes déterminés de lui en témoigner notre agrement, et le mettre toujours plus à portée d'employer ses talens à l'avantage du public; en le nommant à l'intendance de notre province de Chablais qui se rend vacante par la translation de l'intendant Olive à celle de Tarentaise; persuadés qu'il s'acquittera des devoirs de cet emploi de manière à se meriter la continuation de nos favorables dispositions à son égard, et les ulterieurs effets de nos graces.

Le opere dell'intendente PESCATÓRE, che gli danno un luogo fra i letterati, sono le seguenti.

Saggio intorno diverse opinioni di alcuni moderni politici sopra i delitti e le pene. Torino 1780. Presso Giammichele Briolo. In 8. Di pag. 236.

La maniere de profiter des pensées de differents auteurs pour la composition d'un ouvrage. A Anneci 1783. Chez C. M. Durand. In 8. Di pag. 110.

Egli scrisse anche la storia del Ciabilese: e nel suo testamento dei 28 di febbraio 1792 ordinò, che a spese de' suoi eredi si faccia

pubblicar colle stampe: raccomandò all' abate *Quisard* la cura di eseguire tal sua volontà; e in premio gli fece legato dei 39 volumi dell' enciclopedia. Il rimanente della sua biblioteca è legato ai frati minimi di Tonone. Tra molti cospicui lasciti a' parenti, ed amici, degno è che per noi si nomini anche il danaro lasciato al padre *Lacroix* per aiutarlo ad ampliare il suo gabinetto di storia naturale.

Ma scarsa ed importuna lode ci parrebbe di dare a chi fu occupato nei pubblici officii, se ne indicassimo i soli ornamenti della quantunque solida letteratura: maggiore ei si merita se nel provvedere all' amministrazione economica delle comunità, e nel mantenere inviolate le ragioni demaniali, ha corrisposto alle speranze che di lui si aveano. E tal giusta lode sappiamo esser dovuta all' *intendente* PESCATORE.

Il suo zelo nel regio servizio fu zelo accorto e vigilante, ma tranquillo, puro, discreto, non superbo, non travaglioso, non minuto, non aspro. Il suo maneggio degli affari fu lodato dai superiori. E in Tonone e in tutto il Ciabilese le varie classi del popolo serbarono alla sua autorità un illibato rispetto, alla sua

persona un verace amore. L'uso di sue ricchezze fu signorile in casa, nitido con gli amici, liberal con i poveri. Nel solo anno 1791 egli spese più di centocinquanta gigliati in largizione di pane e in elemosine segrete.

Morì nella città di Tonone giovedì primo di marzo 1792.

INDICE DEL VOL. I.

*Gennajo . febbrajo . * Marzo.*

Accademia di Berlino. 133

Madrid. 84

* Mantova. 293

Saragozza. 86

Alasia. *Teologia morale.* 69

Anonimo. *Disegni di piante.* 200

Faoniade. 72

Fiori biblici. 46

Lodi del Marchesi. 199

Vangelo d' ogni domenica. 165

Arcasio. *Suo elogio.* 89

Azzoni. *Suo' elogio.* 200

- Bianco. *Traduz. dell' Duquesne.* 164
 Blumenbachio. *Crani umani.* 159
 Bruce. *Viaggio in Nubia ec.* 135
 Bruguyere. *Vermi.* 44
 Camper. *Fisonomia.* 118
 Rotella del ginocchio. 156
 * *Scimie ed altre bestie.* 224
 Cantini. *Lettere morali.* 166
 Castera. *Traduz. del Bruce.* 135
 Cavanilles. *Piante di Spagna.* 64
 * Cigheri. *Teologia universale.* 213
 * Clerke. *Sanità de' poveri, ed epidemie.* 251
 Cornaro. *Trad. del Mesanguy.* 65
 Dardana. *S. Eusebio.* 169
 Duquesne. *Anno apostolico.* 164
 Falchi. *Lettera pastorale.* 162
 Franchi. *Romanzi cavaller.* 3
 * Galvani. *Elettricità.* 261
 Ganne. *Sanità degli uomini.* 131
 Gianolio. *Salve regina.* 61
 Gigli e Xuares. *Osserv. fitolog.* 36
 * Giorna. *Calend. degl' insetti.* 101. 233
 Hagen. *Ostetricia.* 158
 Herbell. *Traduz. del Camper.* 224
 Herz. *Febbri nervose.* 155
 Jansen. *Traduz. del Camper.* 118

- Langutth. *Ostetricia*. 161
- * Lilliebtad. *Piante di Svezia*. 232
- Mesanguy. *Vite de' santi*. 65
- Meyer. *Uso dell'acqua*. 160
- Moritz. *Annali dell' acc. di Berlino*. 133
- Nallino. *Ellero e Pesio*. 59
- Natta. *Fatti di stor. sacra*. 66
- * Paikull. *Giunte alla fauna Svecica*. 258
- * Pescatore. *Suo elogio*. 295
- * Robbi di san Rafaele. * *Compleanno*. 201
- * *Gran mondo*. 205
- Rossi. *Osserv. contro Sicardi*. 53
- Sacombe. *Ostetricia*. 125
- Scherbio. *Lisimachia*. 154
- Scoperte ed invenz.* Botanica. 282.
- Chimica. 73. 174. 285
- Fisiologia. 290
- Medicina. 81. 292
- Mineralogia. 196
- Storia natur. 83
- Thiebaut. *Dottrina cristiana*. 164
- Tiraboschi. *Elogio dell' Azuni*. 200
- Vernazza. *Elog. dell' Arcasib.* 89. *del Pescatore*. 295.
- Vigo. *Oraz. annivers.* 48
- Villemet. *Piante stellate*. 130
- Xuares e Gigli. *Osservaz. fitol.* 36







